

LUISS



Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Teoria E Storia dei Movimenti e dei  
Partiti Politici

Origine e svolta autoritaria del partito Ba'th nei  
casi di Siria ed Iraq

Prof.ssa Vera Capperucci

Marco Antonio Mollaioli 104552

---

RELATORE

---

CANDIDATO

Anno accademico 2024/2025

## INDICE

CAPITOLO PRIMO.....	5
<b>LA STORIA DELL'ALA SIRIANA DEL PARTITO .....</b>	<b>5</b>
1.1 Definizioni geo-storiche della Siria nel primo Novecento .....	5
1.2 La nascita del partito Ba'th in Siria.....	12
1.3 Il ruolo del Ba'th nei primi difficili anni dell'indipendenza siriana.....	17
1.4 La trasformazione ed il declino del Ba'th: dalle elezioni del 1954 al fallimento dell'UAR .....	25
1.5 L'ideologia del partito.....	34
CAPITOLO SECONDO .....	41
<b>LA STORIA DELL'ALA IRACHENA DEL PARTITO .....</b>	<b>41</b>
2.1 Coordinate geo-storiche dell'Iraq nel primo Novecento.....	41
2.2 La nascita del Ba'th iracheno e il suo ruolo nell'età monarchica (1922-1958) .....	48
2.3 L'affermazione del Ba'th nell'Iraq Repubblicano.....	58
2.4 Il Governo di Al-Bakr: verso il partito unico (1963-1968) .....	62
CAPITOLO TERZO.....	67
<b>LA DERIVA AUTORITARIA DEL PARTITO .....</b>	<b>67</b>
3.1 Verso la militarizzazione del partito in Siria (1963-1966).....	67
3.2 Il '66 siriano e la nascita del «nuovo Ba'th» .....	76
3.3 Il «Nuovo-Ba'th» e l'ascesa di Hafiz al-Asad .....	77
3.3 La radicalizzazione del partito in Iraq: dal Governo al-Bakr a Saddam Hussein .	79
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>83</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>86</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>89</b>

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato intende analizzare la genesi, lo sviluppo e la trasformazione del Partito Ba‘th, con particolare attenzione alle sue due principali ramificazioni, quella siriana e quella irachena, dal momento della fondazione fino alla loro affermazione come attori politici dominanti nei rispettivi contesti nazionali. Lo studio si colloca all’interno di una più ampia riflessione sulla storia politica del Medio Oriente contemporaneo e sul ruolo delle ideologie nazionaliste e socialiste nella costruzione degli Stati post-coloniali.

La scelta di affrontare tale argomento nasce dall’esigenza di indagare le dinamiche che hanno reso il Ba‘th una delle esperienze politiche più longeve e, al contempo, più controverse della regione. Il partito, sorto come movimento intellettuale e idealistico volto alla «rinascita araba», ha progressivamente assunto caratteri profondamente diversi, trasformandosi in uno strumento di potere autoritario, capace di modellare la vita politica, sociale ed economica di intere nazioni.

Obiettivo principale della ricerca è esaminare criticamente le condizioni storiche che favorirono l’affermazione del ba’thismo, le sue principali categorie ideologiche e i processi politici che ne determinarono la metamorfosi in senso autoritario. Verrà dedicata particolare attenzione, da un lato, al contesto geopolitico mediorientale, dall’altro alle dinamiche interne dei singoli Stati, caratterizzate da instabilità istituzionale, conflitti sociali e tensioni settarie.

L’elaborato si articola in tre capitoli. Il primo è dedicato all’ala siriana del Ba‘th, dalle sue origini intellettuali fino al fallimento della Repubblica Araba Unita, evidenziando il ruolo dei fondatori, l’apporto di Akram al-Hawrâni e l’evoluzione dell’ideologia ba’thista. Il secondo capitolo prende in esame la storia del Ba‘th in Iraq, analizzandone la nascita nel periodo monarchico, il confronto con le altre forze politiche e l’ascesa al potere a partire dal 1958, con particolare attenzione alle trasformazioni istituzionali e alle tensioni tra nazionalismo iracheno e panarabismo. Il terzo capitolo è infine dedicato alla deriva autoritaria che il partito assunse negli anni Sessanta, soffermandosi sulla militarizzazione del Ba‘th siriano e sulla progressiva concentrazione del potere in Iraq.

Dal punto di vista metodologico, il lavoro si avvale di un approccio storico-critico, basato sull’analisi di fonti primarie e secondarie: testi dottrinali dei fondatori, documenti

ufficiali del partito, atti costituzionali, studi accademici e contributi storiografici. L'obiettivo non è soltanto ricostruire la cronologia degli eventi, ma mettere in luce le categorie concettuali e le dinamiche di potere che hanno segnato la vicenda ba'thista.

In conclusione, la tesi si propone di offrire un contributo alla comprensione del Ba' th come fenomeno politico complesso: non solo ideologia di emancipazione nazionale e sociale, ma anche veicolo di pratiche autoritarie e di sistemi personalistici di potere. La vicenda del Ba' th, pur inscritta in un contesto specifico, consente infatti di interrogarsi più in generale sul rapporto tra ideologie politiche e costruzione dello Stato, tra ideali rivoluzionari e gestione concreta del potere, tra universalismo delle aspirazioni e particolarismo delle esperienze storiche.

## CAPITOLO PRIMO

### LA STORIA DELL'ALA SIRIANA DEL PARTITO

#### 1.1 Definizioni geo-storiche della Siria nel primo Novecento

L'analisi dell'ala siriana del Partito Ba'th, dalla sua fondazione passando per i momenti salienti che ne hanno caratterizzato l'evoluzione nel corso dei decenni del XX secolo, è complessa e richiede, anzitutto, un necessario studio del contesto politico e geopolitico in cui questo partito muove i primi passi. Per capire un partito che fa del nazionalismo arabo, inteso come la necessità di creare un'unica nazione di arabi dopo decenni di dominio coloniale<sup>1</sup>, è necessario approfondire i moti che hanno caratterizzato la Siria dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, passando per il periodo di dominio della Francia come potenza mandataria, fino al momento in cui la Siria divenne uno Stato formalmente sovrano. L'arco temporale preso in analisi è, per forza di cose, piuttosto lungo e denso di riferimenti a quei processi che avrebbero reso la Siria terreno fertile per l'attecchimento di ideali e movimenti nazionalisti, socialisti ed anche comunisti: si tratta, in effetti, del riferimento al periodo compreso tra il 1918 e il 1946, poco meno di trenta anni che hanno drasticamente cambiato la storia dello Stato siriano, rendendolo instabile politicamente, socialmente ed economicamente. L'analisi del caso siriano è legata al fatto che il partito è stato fondato proprio in quel contesto: per poter, dunque, interpretare in maniera

---

<sup>1</sup> R.A. Hinnebusch, *Syria Under the Ba'th: State Formation in a Fragmented Society*, «Arab Studies, Quarterly», 1982, Vol. 4, No. 3, pp. 177-199.

più efficace i moti che hanno portato alla costituzione del Ba'th, è necessario fornire le coordinate geografiche e storiche essenziali legate alla storia di quel paese.

Come anticipato, il Ba'th sarebbe stato fondato in un contesto segnato da conflitti e profondi cambiamenti, sia sotto il profilo politico che culturale. Il partito è, infatti, «figlio di un periodo storico ben preciso, nonché di un sentimento largamente diffuso in Medio Oriente collegato agli avvenimenti del primo conflitto mondiale»<sup>2</sup>. La fine della Prima guerra mondiale porta con sé conseguenze consistenti per tutto il Medio Oriente poiché l'Impero Ottomano, la potenza secolare che aveva regnato per oltre seicento anni in quei territori, cessa formalmente di esistere e i suoi territori vengono spartiti tra le nascenti nazioni che sarebbero poi state le protagoniste durante tutta la seconda metà del XX secolo<sup>3</sup>.

I primi sostenitori dell'idea di supremazia degli arabi furono i membri del partito riformista dei Giovani Turchi che, nel 1908, guidati da Mustafa Kemal, rovesciarono la vecchia classe dirigente ottomana e presero il potere al fine di promuovere politiche di modernizzazione dell'Impero, che fino ad allora stava vivendo un lungo periodo di declino dovuto ad uno stallo dello sviluppo tecnico e sociale. Questo evento rappresentò un passaggio cruciale nello sviluppo del nazionalismo arabo, segnando il momento in cui un sentimento fino ad allora latente avrebbe iniziato a prendere forma come movimento politico organizzato<sup>4</sup>.

In Siria la diffusione di questo sentimento portò a una varietà di sviluppi: nel gennaio del 1915 alcuni membri della società segreta *al-Jam'iyya al-'arabiyya al-Fatâh*<sup>5</sup>, conosciuta anche con la sola abbreviazione di *al-Fatâh*<sup>6</sup>, scrissero una lettera ad al-Husayn ibn Ali, sceriffo della Mecca, chiedendogli di guidare un movimento arabo contro gli Ottomani. La lettera siriana fu presto seguita nel maggio dello stesso anno dal *Protocollo di Damasco*, un documento che poneva delle condizioni per un possibile accordo tra gli anglo-arabi per assicurare a quest'ultimi l'indipendenza dei loro territori dagli Ottomani. Le autorità ottomane non rimasero però indifferenti al *Protocollo* e in risposta, nel luglio del 1915, condannarono a morte cinquantotto cittadini membri della società segreta *al-Fatâh* sospetti di tradimento.

---

<sup>2</sup> E. Mainetti, *Il Partito Baath, la nascita e gli tempi di Siria ed Iraq*, «Opinio Juris», 2/04/2019, p.1.

<sup>3</sup> G. Del Zanna, *La fine dell'Impero ottomano tra conflitti e crisi del pluralismo*, «Mestiere di storico: rivista della Società italiana per lo studio della storia contemporanea», 2018, pp. 75-76.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Trad. «Giovane Associazione Araba».

<sup>6</sup> Trad. «La Giovane».

L'anno seguente, nel 1916, gli arresti e le esecuzioni per tradimento non cessarono: da gennaio ventidue uomini furono arrestati e pubblicamente impiccati nelle piazze di Damasco<sup>7</sup>.

Quello stesso anno, Regno Unito e Francia stipularono l'accordo segreto di Sykes-Picot, che prende il nome dai due diplomatici che condussero i negoziati e vi apposero la loro firma, il delegato inglese Sir Mark Sykes e quello francese, Monsieur Georges Picot. L'intesa prevedeva un'ampia redistribuzione territoriale delle province ottomane in vista della vittoria nella Prima guerra mondiale: alla Russia zarista sarebbero spettati i *vilayet* orientali di Erzurum, Trebisonda, Van e Bitlis, fino alla valle del Tigri; la Francia avrebbe controllato la fascia costiera siriana, la Cilicia e un'area di influenza comprendente il resto della Siria e il nord dell'Iraq; la Gran Bretagna, invece, avrebbe ottenuto la Mesopotamia meridionale da Baghdad al Golfo Persico, il porto di Haifa e Acri, oltre a una zona d'influenza che si estendeva dalla Palestina fino ai confini iranici. Nel 1917 l'intesa fu integrata con l'Accordo di Saint-Jean-de-Maurienne, che coinvolse anche l'Italia, alla quale venne riconosciuta un'area di occupazione nell'Anatolia occidentale comprendente Smirne, Konya, Antalya e Mersin. Parallelamente furono avanzate promesse di natura più politica che territoriale: agli arabi si prospettava una forma di indipendenza sotto tutela europea; agli ebrei, secondo la Dichiarazione Balfour del novembre 1917, l'istituzione di un focolare nazionale in Palestina; ai greci la possibilità di realizzare il progetto della Grande Grecia, comprendente la Tracia e le province egee dell'Asia Minore<sup>8</sup>.

La Siria dunque fu uno dei territori dell'ormai caduto Impero Ottomano a finire sotto il controllo delle potenze europee, nel caso specifico, della Francia.

Gli anni della Prima guerra mondiale furono particolarmente duri per la Siria. Il governatore militare ottomano, Jamal Pasha, impose la coscrizione ed effettuò duri tagli su alcuni beni essenziali come il grano, il pane o la legna da ardere.

Nel frattempo, nel giugno 1916, scoppiò ad Hijaz, regione ad ovest della penisola araba, una grande rivolta guidata da Faysal ibn-Hussein, al tempo comandante delle truppe arabe, contro il governo di Istanbul. Faysal era inoltre già membro della società segreta di *al-Fatâh* e, il 3 ottobre 1917, entrò a Damasco alla guida di circa millecinquecento fanti dell'esercito arabo, venendo accolto con grande entusiasmo e giubilo dalla popolazione.

---

<sup>7</sup> P.K. Hitti, *Syria: A Short History*, «MacMillan and Co.ltd», Edimburgo, 1959 p. 238.

<sup>8</sup>Sykes-Picot Agreement, «Encyclopaedia Britannica», 2018, <https://www.britannica.com/event/Sykes-Picot-Agreement>.

Faysal ibn Hussein fu proclamato re del Regno indipendente di Siria il 7 marzo 1920, Stato che non fu riconosciuto dalle potenze europee<sup>9</sup>.

Il governo di Faysal in Siria, caratterizzato da una forte diffidenza verso l'élite siriana sospettate di collaborare con la Francia o con l'Impero Ottomano, durò appena cinque mesi. Lo stesso anno della sua elezione a Re della Siria, il mandato francese fu formalizzato e il generale Henri Gouraud condusse una campagna militare contro le forze di Faysal, sconfiggendole a Maysalun nel 1920. Damasco venne così occupata e Faysal costretto all'esilio il 24 luglio dello stesso anno<sup>10</sup>.

Successivamente, i francesi instaurarono un rigido controllo coloniale, frammentando il territorio siriano in diverse unità amministrative con l'intento di applicare una politica del *divide et impera*. I risultati furono disastrosi. Il primo vincolo imposto dalla Francia alla Siria riguardò l'ambito monetario: venne introdotto l'obbligo di utilizzare una valuta cartacea e la popolazione fu costretta ad abbandonare le monete d'oro ottomane, egiziane e britanniche, che costituivano la principale riserva aurea del paese, con un conseguente forte incremento dell'inflazione. Le autorità francesi favorirono inoltre l'importazione e la circolazione di merci provenienti dalla madrepatria, provocando un profondo squilibrio nei consumi e un danno significativo al settore artigianale e industriale locale, tradizionalmente centrale nell'economia siriana grazie al pregio e alla qualità delle sue produzioni. In questo modo venne definitivamente impedita la formazione di una borghesia imprenditoriale indigena. Di conseguenza, il ruolo delle classi medie venne circoscritto a funzioni di tipo burocratico e professionale, mentre l'aristocrazia continuò ad essere prevalentemente terriera<sup>11</sup>.

Tra il 1921 e il 1925, vari gruppi di resistenza siriana, soprattutto nelle regioni agricole e rurali, opposero resistenza al dominio francese. L'inasprimento delle condizioni economiche, dovuto a siccità e requisizioni fiscali elevate, contribuì allo scoppio della Rivolta Siriana del 1925, iniziata nel Gebel Druso<sup>12</sup>, sotto la guida del leader della zona Sultan al-Atrash e rapidamente diffusasi in tutto il Paese. Le autorità francesi, inizialmente convinte che il problema fosse circoscritto a bande isolate, si trovarono ad affrontare una vasta insurrezione che coinvolgeva tanto le popolazioni rurali quanto quelle urbane. I moti furono

---

<sup>9</sup> N.S. Babikian, *Michel 'Aflaq: A Biographic Outline*, «Arab Studies Quarterly», 1980, Vol. 2, No. 2, p.165.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> M. Halpern, *The Politics of Social Change in the Middle East and North Africa*, Princeton University Press, Princeton 1963.

<sup>12</sup> Regione autonoma situata a Sud del Paese. Confinava a Sud con gli ex-territori della Palestina e fu creata appositamente dalla Francia mandataria nel 1922 per favorire gli Arabi Drusi. Cessò di esistere venendo incorporata alla Siria nel 1936.

brutalmente repressi e, nel 1925, l'Alto Commissario Maurice Sarrail, il rappresentante ufficiale del mandato della Francia su Siria e Libano, ordinò di bombardare le città di Hamma e Damasco, causando centinaia di vittime e la distruzione di vaste aree della città antica. Successivamente i francesi impiegarono circa un anno per ristabilire una parvenza di equilibrio<sup>13</sup>. Il ruolo di Alto Commissario di Sarrail fu poi assunto prima dal generale de Jouvenel e, nel 1928e, dal generale Ponset, che nel tempo riuscì a garantire la convivenza tra i leader politici francesi e siriani<sup>14</sup>.

In quegli stessi anni la Francia, come del resto gran parte del resto dell'Europa, si sarebbe trovata a fronteggiare le conseguenze della crisi economica che avrebbero determinato una forte instabilità politica: tra le dimissioni dell'allora Presidente della Repubblica Raymond Poincaré nel 1929 e l'ascesa al potere del Fronte Popolare guidato da Léon Blum nel 1936, si sarebbero succedute ben venti mutamenti di governo. Mentre la Grande Depressione sembrava confermare i limiti e le vulnerabilità del sistema occidentale, la Siria fu colpita da una crisi economica: quegli anni misero in evidenza l'assenza di strumenti efficaci per far fronte al peggioramento delle condizioni internazionali e la recessione economica colpì in pieno anche il Paese<sup>15</sup>.

Nel 1930 venne promulgata la prima Costituzione siriana, che istituì un Parlamento unicamerale, composto da 124 membri eletti per la durata di quattro anni. La Costituzione prevedeva il diritto di elettorato passivo per tutti i cittadini maschi che avessero almeno trenta anni oppure che avessero conseguito un certificato di educazione primaria, mentre conferiva il diritto di elettorato attivo per tutti i cittadini maschi che avessero almeno venti anni<sup>16</sup>.

Gli anni che precedettero lo scoppio della Seconda guerra mondiale furono caratterizzati da vari tentativi di raggiungere un accordo tra siriani e francesi, ciascuno dei quali però si risolse in un fallimento: il rifiuto vari tentativi di negoziazione da parte della Camera siriana, e la conseguente decisione dell'Alto Commissario di sospendere l'attuazione, provocarono una nuova ondata di tensioni sociali, con scioperi e manifestazioni popolari a Damasco. Tali proteste furono represses con estrema severità dalle autorità coloniali

---

<sup>13</sup> Q. Wright, *The Bombardment of Damascus*, «American Journal of International Law», Vol.41, 1926, p.545.

<sup>14</sup>Ibidem.

<sup>15</sup> N.S. Babikian, *Michel 'Aflaq: A Biographic Outline*, cit., p.169.

<sup>16</sup>D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, «Oxford University Press», Oxford, 2001, p. 216.

francesi, confermando l'intransigenza dell'amministrazione nel contenere ogni forma di dissenso politico<sup>17</sup>.

L'armistizio franco-tedesco del 22 giugno del 1940 rese il mandato francese sulla Siria ancora più paradossale poiché la Francia, ormai in gran parte assoggettata al Terzo Reich, non aveva gli strumenti politici, economici e militari per poter aiutare un altro Stato a raggiungere la maturità politica. Così i francesi, per poter consolidare la loro posizione, fecero una promessa di indipendenza alla Siria dopo la guerra<sup>18</sup>.

Il periodo tra il 1940 e il 1946 fu di tensione militare ma anche di distensione del controllo politico della Francia sul paese. Nella primavera del 1943 la Francia permise le prime elezioni<sup>19</sup>, alle quali si presentò come candidato indipendente il futuro fondatore del partito, Michel 'Aflaq. Il Ba'th al tempo ancora non era stato costituito come partito ma era solo un movimento che «rappresentava il movimento della nuova generazione verso la Resurrezione Araba»<sup>20</sup>. Virgolette nota punto

Nel 1943, per la prima volta, i siriani furono chiamati alle urne per scegliere i membri del loro Parlamento. Sebbene la consultazione fosse formalmente libera, l'influenza delle élite tradizionali e l'interferenza di interessi coloniali ne limitarono in parte la reale rappresentatività. Il nuovo Parlamento, denominato *Majlis al-Chaab*<sup>21</sup> era composto da 124 deputati, distribuiti secondo criteri territoriali che riflettevano la composizione delle province storiche del Paese. La struttura parlamentare era monocamerale, e i membri erano eletti per un mandato di quattro anni, conformemente a quanto previsto dalla Costituzione del 1930<sup>22</sup>. La maggioranza dei parlamentari proveniva dalle grandi città, in particolare Damasco, Aleppo, Homs e Hama, con una forte predominanza delle élite sunnite urbane, pur in presenza di una rappresentanza simbolica delle minoranze religiose come Cristiani, Alawiti, Drusi e di minoranze etniche, soprattutto Curdi<sup>23</sup>. Alle elezioni del 1943 vinse la coalizione del Blocco Nazionale, ottenendo la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari e consolidando ancora di più la propria influenza sul Paese. Il Blocco Nazionale era un'alleanza di stampo nazionalista e conservatore, nata nel 1928 dall'organizzazione *Al-Fatâh*, guidata da figure di

---

<sup>17</sup> Ibidem

<sup>18</sup> N.S. Babikian, *Michel 'Aflaq: A Biographic Outline*, cit., p.171.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Trad. «Assemblea del Popolo».

<sup>22</sup> D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, cit., p. 216.

<sup>23</sup> F. Kardosh, *Parties and Politics in Syria*, «India Quarterly», 1951, Vol. 7, p. 31.

spicco come Shukri al-Quwatli, poi eletto come Presidente della Repubblica, e Jamil Mardam Bey e si presentava come l'interprete legittimo delle aspirazioni indipendentiste siriane<sup>24</sup>.

Anche altri gruppi minori parteciparono alla competizione elettorale, tra cui personalità indipendenti, rappresentanti di famiglie notabili locali e alcune formazioni politiche emergenti, come il Partito Popolare Siriano e i germogli del Partito Ba'ath, ancora marginale sul piano elettorale<sup>25</sup>.

Durante il secondo conflitto mondiale, la Siria fu occupata dalle forze britanniche che fecero pressione affinché fosse dichiarata indipendente dalla Francia Libera<sup>26</sup>.

Nel 1943 il Parlamento siriano cancellò unilateralmente il Mandato francese, rimuovendo dalla Costituzione del 1930 ogni riferimento alla Francia<sup>27</sup>. Tuttavia solo nel 1945, con la minaccia britannica di intervento armato, la Francia accettò formalmente l'indipendenza della Siria. Le ultime truppe lasciarono il Paese il 17 aprile 1946, segnando la conclusione del mandato francese e l'inizio di una Siria formalmente sovrana. Ciononostante, al termine dell'occupazione, fu evidente che la Siria per cui avevano lottato i nazionalisti non corrispondeva a quella effettivamente ottenuta. Damasco non era la capitale di un Impero arabo, ma di una realtà statale ridotta, mutilata dalla frammentazione imposta dopo la Seconda guerra mondiale, che non era stata sanata dal semplice ritiro delle potenze coloniali. Il problema fondamentale della Siria fu quindi quello di comprendere se e come fosse possibile costruire una vera comunità politica entro i confini artificiali lasciati in eredità dal mandato coloniale.<sup>28</sup>

La Siria, nei primi anni come Stato indipendente mantenne il sistema parlamentare unicamerale con un Primo Ministro forte ed il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal Parlamento. In quegli anni ancora non vi era spazio per un sistema partitico, a causa dell'instabilità politica e del sistema elettorale maggioritario che favoriva la contrapposizione di forti gruppi<sup>29</sup>. In questo contesto due tra le famiglie storiche più importanti di Damasco ed Aleppo diedero vita a due partiti-blocchi rivali: il Blocco Nazionale<sup>30</sup> e il Partito del Popolo<sup>31</sup>.

---

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, cit., p. 213.

<sup>28</sup> A.L. Tibawi, *A Modern History of Syria, including Lebanon and Palestine*, «London: MacMillan», 1969, p. 3.

<sup>29</sup> D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, cit., p. 213.

<sup>30</sup> In Arabo, «*Hizb al-Watani*».

<sup>31</sup> In Arabo, «*Hizb al-Sa'b*».

## 1.2 La nascita del partito Ba'th in Siria

Dubbe sono le origini del partito, così come la paternità; questo rende particolarmente complessa l'operazione di descrizione della sua genesi, anche alla luce del fatto che parlare del Ba'th significa parlare di un «ideale che rappresenta delle aspirazioni nazionali»<sup>32</sup>. Ciò che complica ulteriormente l'analisi è il fatto che alcuni studiosi parlano di un Primo Ba'th<sup>33</sup> e di un neo Ba'th<sup>34</sup>. Il Primo è quello che va dalla sua fondazione, nel 1947, fino al fallimento della Repubblica Araba Unita<sup>35</sup>; il Neo Ba'th è quello di Hafez al-Asad<sup>36</sup>. Oggetto di analisi di questo primo capitolo sarà, dunque, soltanto il Primo Ba'th, mentre quello di Hafez al-Asad sarà oggetto di analisi nel terzo capitolo di questo elaborato.

Il Ba'th è stato una conseguenza di decenni di dominio da parte degli Ottomani prima e della Francia poi, i quali hanno soffocato la possibile nascita e manifestazione di ogni forma di cultura politica regionale. Il Ba'th rappresenta allora proprio questo: la manifestazione fisica di un ideale nazionalista che ricerca l'affermazione di un unico Stato arabo dopo secoli di oppressione. Il Ba'th ebbe sin da subito un certo *appeal* soprattutto tra i giovani cresciuti negli anni tra la fine del dominio Ottomano e l'intera parabola del dominio francese come potenza mandataria. Si potrebbe quindi affermare che il Ba'th sia stato una necessità sorta spontaneamente a causa delle vicende storiche in quest'area del mondo, la quale poi ha assunto la forma di partito politico<sup>37</sup>.

Originariamente in Siria esistevano due movimenti che si chiamavano «Ba'th», anche se solo uno di questi si svilupperà diventando partito, mentre l'altro cesserà di esistere in conseguenza dello sviluppo del secondo<sup>38</sup>. Il primo movimento a prendere il nome di «Ba'th» fu quello di al-Arsûzi, che nel 1939 fondò con cinque suoi seguaci il gruppo «*al-Hizb al-qawmi al-'Arabi*»<sup>39</sup>, anche conosciuto come «*al-Ba'th al-'Arabi*»<sup>40</sup>; questo durò solo pochi mesi, durante i quali lo stesso al-Arsûzi venne a conoscenza di un altro movimento giovanile

---

<sup>32</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, «International Journal of Middle East Studies», Vol. 3, No. 1, 1972, p. 3.

<sup>33</sup> E. Mainetti, *Il Partito Baath, la nascita e gli esempi di Siria ed Iraq*, cit., p.3.

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.3.

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Trad. «Partito Nazionalista Arabo».

<sup>40</sup> Trad. «La Resurrezione degli Arabi».

nato in quello stesso periodo, «*al-Ihya al-'Arab*» o, «*al-Ba'ṯh al-'Arabi*»<sup>41</sup>. I fondatori e ideologi del movimento, poi trasformatosi in partito, furono Michel 'Aflaq e Ṣalāḥ al-Dīn al-Bīṯār, entrambi originari di Damasco, formatisi in Europa e insegnanti nella stessa scuola, seppur in discipline diverse. Appartenevano a quella generazione disillusa nata al tramonto dell'Impero ottomano, cresciuta tra le due guerre mondiali e sotto il colonialismo francese, che coltivava il sogno di un unico Stato arabo.

Lo scioglimento del gruppo di Al-Arsūzi avvenne spontaneamente nel 1947 quando gli stessi membri decisero di unirsi al gruppo fondato da Michel 'Aflaq e Salah al-Din al-Bitar<sup>42</sup> durante il primo Congresso del Partito.

Michel 'Aflaq nacque a Damasco, probabilmente nel 1910<sup>43</sup>. Suo padre era un commerciante di grano, membro disilluso di una categoria lavorativa già duramente colpita dalla crisi causata dalle due guerre mondiali e dalle disastrose politiche monetarie, economiche e commerciali portate avanti dalla Francia come potenza mandataria<sup>44</sup>. Sua madre invece, a detta dello stesso 'Aflaq in un'intervista ad un suo stretto amico<sup>45</sup>, era molto interessata alle questioni politiche e fermamente convinta delle idee del nazionalismo arabo. La famiglia di Michel 'Aflaq era di religione cristiana ortodossa, vicina alla Chiesa greca. Proprio per via del loro credo, Michel 'Aflaq si formò alla *al-Thanaawiyyah al-urthuduksiyyah*<sup>46</sup>, dove risultò essere uno studente particolarmente dotato<sup>47</sup>; 'Aflaq proseguì gli studi diplomandosi alla *Tjhez Dimashq*, la scuola preparatoria di Damasco per l'università; tra il 1928 e il 1932 Michel 'Aflaq, grazie alla vincita di una borsa di studio messa a disposizione dal governo, studiò storia alla Sorbona di Parigi, dove venne in contatto con diverse nuove idee e dove conobbe Salah al-Din al-Bitar, anche lui studente alla Sorbona ma di fisica e futuro co-fondatore del partito<sup>48</sup>.

Salah al-Din al-Bitar nato lo stesso anno di 'Aflaq, figlio anch'egli di un commerciante e originario di Damasco, fu però il suo opposto sotto molti aspetti. Più alto e di corporatura più massiccia rispetto all'esile 'Aflaq, Bitar fu l'amministratore ed organizzatore del partito,

---

<sup>41</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'ṯh, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.4.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> N. Salem-Babikian, *Michel 'Aflaq: A Biographic Outline*, cit., p.162.

<sup>44</sup> Ivi, p.163.

<sup>45</sup> K.S. Abu Jaber, *The Arab Ba'ṯh Socialist Party: History, Ideology, Organization*, «Syracuse University Press», New York, 1966.

<sup>46</sup> Trad. «Scuola Secondaria Ortodossa».

<sup>47</sup> K.S. Abu Jaber, *The Arab Ba'ṯh Socialist Party: History, Ideology, Organization*, cit., p.11.

<sup>48</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'ṯh, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.4.

un uomo di azione che si occupava della parte logistica, piuttosto che dell'ideologia o di ispirare studenti, compito affine alla personalità di 'Aflaq<sup>49</sup>.

Gli anni della formazione francese furono cruciali per i due nella formulazione delle idee che sarebbero poi state alla base del ba'thismo. In Francia ebbero modo di leggere e conoscere diversi autori europei che influenzarono il loro pensiero e ne contribuirono alla formazione tra cui: Anatole France, Romain Rolland, Bergson, Dostoevsky, Tolstoj, Marx, Nietzsche e Gandhi ma 'Aflaq aveva una particolare ammirazione per Gide<sup>50</sup>.

In quegli anni inoltre i due conobbero numerosi studenti di origine siriana, libanese, algerina, tunisina e marocchina, tutti accumulati dall'essere cittadini di paesi sotto il controllo della Francia. In questo senso il colonialismo francese fu un potente collante tra gli studenti arabi in Europa ed un acceleratore di sviluppo di un reciproco riconoscimento della loro conoscenza ed eredità culturale. Fu poi specificatamente lo stesso Michel 'Aflaq a fondare in quegli anni in Francia una «associazione educativa araba»<sup>51</sup> che aveva lo scopo di rendere consapevoli sia gli arabi che gli europei sull'unicità del nazionalismo arabo e sul suo ricco patrimonio<sup>52</sup>.

Già durante gli anni da studenti 'Aflaq e Bitar manifestarono una particolare attenzione per le questioni sociali oltre che per quelle nazionali, avendo interessi politici vicini alle posizioni del Partito comunista francese, dal quale però si allontanarono ideologicamente dopo la vittoria del 1936 del Fronte Popolare, verso il quale i comunisti francesi, a giudizio di 'Aflaq e Bitar, avevano assunto un atteggiamento troppo moderato conformemente a quanto loro ordinato dall'Unione Sovietica<sup>53</sup>.

Nel 1932 i due fecero ritorno in Siria, dove cominciarono a lavorare come insegnanti presso la *Tjhiz Dimashq*, la stessa scuola che avevano frequentato in passato; 'Aflaq insegnava storia mentre Bitar matematica e fisica. Il loro impegno maggiore in quegli anni fu però di tipo politico: i due infatti fondarono un gruppo composto prevalentemente da loro studenti e qualche collega, con i quali organizzavano frequentemente dopo l'orario delle lezioni degli incontri per parlare del nazionalismo e del socialismo, oltre che dell'impellente necessità di un massiccio risveglio del mondo arabo. Il gruppo venne chiamato «*Shabab al-Ihya al-*

---

<sup>49</sup> Ivi, p.7.

<sup>50</sup> M. Khadduri, *Arab Contemporaries, the Role of Personalities in Politics*, «John Hopkins University Press», Baltimora 1973, p. 213.

<sup>51</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'ih, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.4.

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> K. Karpat, *Political and Social Thought in the Contemporary Middle East*, «Praeger», New York, 1982.

'Arab»<sup>54</sup> e il leader fu lo stesso Michel 'Aflaq, più che un'abile stratega politico, un erudito ideologo<sup>55</sup>. Il merito di 'Aflaq, infatti, fu quello di aver preso un'idea già ampiamente diffusa ed integrarla con elementi di altre culture alle quali si era avvicinato nel periodo trascorso in Francia. Il ba'thismo delle origini fu quindi un'ideologia complessa che ebbe un discreto successo tra gli studenti e i gruppi accademici ma per lungo tempo destinata a restare circoscritta: rimase confinata a quei gruppi perché troppo complessa per la maggior parte della popolazione siriana, in gran parte analfabeta e più attratta da idee semplici, vicine alla vita quotidiana, da leader forti e capaci di rappresentarne concretamente le istanze, piuttosto che da un movimento sostenuto solo da accademici e percepito come il riflesso del suo fondatore-filosofo, Michel 'Aflaq. Un demerito dello stesso 'Aflaq fu la sua scarsa abilità politica. Era infatti una persona «sensibile ma austera»<sup>56</sup> e «più un talentuoso intellettuale che un leader politico»<sup>57</sup>, non aveva poi grandi doti da oratore e si esprimeva al meglio in piccoli gruppi ristretti di suoi seguaci piuttosto che in mezzo alla folla. Lui stesso scrisse nel 1943, all'alba delle prime elezioni politiche in Siria, che l'obiettivo del ba'thismo è: «aprire la strada per la nuova generazione, non spianarla; sollevare spine, non piantare rose; seminare i semi eterni, non raccogliere i frutti maturi. Per questo non prenderemo parte al Governo, e rimarremo sul sentiero della lotta per molto tempo»<sup>58</sup>.

Per lungo tempo il Ba'th rimase il riflesso del suo leader e confinato ai soli gruppi accademici<sup>59</sup>. Fu solo quando entrò in contatto con il gruppo di Akram al-Haurâni nel 1954 che cambiò la sua identità e la sua strategia politica.

La figura di Akram al-Haurâni fu centrale per la storia del partito, il suo principale merito fu quello di aver dato al partito una strategia politica concreta e di averne ampliato il consenso tra i ceti popolari, offrendo al Ba'th un nuovo interlocutore e un solido punto di riferimento per le classi meno abbienti<sup>60</sup>.

Akram Al-Haurâni nacque nel 1911 ad Hama, una città della Siria centrale, area tradizionalmente controllata da potenti famiglie di proprietari terrieri; sin da giovane Al-Haurâni aveva nutrito idee nazionaliste oltre che mostrato un'attenzione particolare verso le

---

<sup>54</sup> Trad. «Giovani per il Risveglio Arabo».

<sup>55</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.7.

<sup>56</sup> Ibidem.

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> Ibidem.

<sup>59</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.7.

<sup>60</sup> Ibidem.

condizioni di vita delle masse popolari, specialmente i contadini, rendendolo particolarmente avverso ai proprietari terrieri<sup>61</sup>. Dopo aver ottenuto una laurea in legge in Siria, si batté a lungo per emancipare i contadini della *muhâfaza*<sup>62</sup> di Hama dalle catene del controllo feudale e sin dall'inizio della sua carriera di distinse per una forte personalità e coraggio guidati da una grande determinazione e volontà<sup>63</sup>.

Il primo impegno politico fu proprio ad Hama per il partito *Hizb al-Shabâb*<sup>64</sup> di cui fu prima membro e poi leader. I suoi scritti di Haurâni pubblicati sul settimanale *al-Yaqza*<sup>65</sup>, rivelano un talento notevole nella scrittura, che si univa efficacemente alla sua riconosciuta capacità oratoria. All'interno del gruppo *al-Shabâb*, era considerato una figura guida sul piano intellettuale, anche se questo aspetto veniva spesso messo in ombra dalla sua, inclinazione all'azione concreta<sup>66</sup>.

Akram al-Haurâni si distinse innanzitutto per la sua attività sul campo. Quando Râshid 'Alî al-Kaylînî insorse in Iraq nel 1941, Haurâni fu tra i primi a rispondere con entusiasmo, unendosi a un gruppo di volontari per sostenerlo<sup>67</sup>. Durante il rientro in Siria, fu brevemente arrestato a Deir al-Zûr insieme ad altri noti attivisti come Jamil al-'Atasî, 'Afîf al-Bizrîq e forse anche 'Adnân al-Milki, tutti futuri protagonisti del movimento Ba' thista<sup>68</sup>. Questo episodio contribuì a rafforzare la reputazione di Haurâni tra gli ambienti militari e anticipò la sua alleanza con il partito Ba' th<sup>69</sup>.

In Parlamento venne eletto nel 1943 per la circoscrizione di Hama e mantenne il suo seggio fino al 1958<sup>70</sup>. Tra i banchi si fece una certa reputazione per l'aggressività dei suoi discorsi, rendendolo un'eccezione in un'Assemblea nota per l'obbedienza al Presidente della Repubblica al-Quwatli e al Blocco Nazionale<sup>71</sup>. Inoltre, già dai suoi primi discorsi, si poteva evincere che le sue posizioni erano molto vicine a quelle del gruppo *al-Ba' th al-Arabi* di 'Aflaq e Bitar<sup>72</sup>.

---

<sup>61</sup> K.S. Abu Jaber, *The Arab Ba' th Socialist Party: History, Ideology, Organization*, cit., p.33.

<sup>62</sup> Una divisione amministrativa di primo livello, simile ad un governatorato o ad una provincia.

<sup>63</sup> Ibidem.

<sup>64</sup> Trad. «Il Partito dei Giovani». Fu un gruppo fondato da Othman Al-Hourani, cugino di Hakram al-Haurâni. Era composto principalmente da giovani della provincia di Hama, figli della generazione nata a cavallo tra la fine dell'Impero Ottomano e l'inizio del Mandato francese. Dai germogli di questo gruppo sarebbe poi nato il Partito Socialista Arabo.

<sup>65</sup> Trad. «Il Risveglio».

<sup>66</sup> P. Seale, *Struggle for Syria*, «Yale University Press», New Haven, 1987, p.85.

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba' th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.9.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ibidem.

L'alleanza tra queste due correnti si rafforzò ulteriormente nel corso della resistenza armata contro i francesi nel 1945. A Damasco, il movimento clandestino studentesco fondato da 'Aflaq e Bitar, *al-Ihyā*<sup>73</sup>, organizzò i suoi membri in unità chiamate *Firq al-Jihād al-Watani*<sup>74</sup>, incitando gli ufficiali patriottici a sollevarsi contro le Troupes Spéciales francesi<sup>75</sup>. Ad Hama, al-Haurāni, affiancato da un gruppo di giovani ufficiali motivati, partecipò ad una guerriglia che portò alla cacciata della guarnigione francese dalla roccaforte alla città. I combattimenti proseguirono fino all'arrivo dell'Ottava Armata Britannica, e la resistenza contro il Mandato francese terminò solo quando le forze francesi lasciarono definitivamente il Paese<sup>76</sup>.

### 1.3 Il ruolo del Ba'th nei primi difficili anni dell'indipendenza siriana

Dopo la definitiva cacciata dal Paese delle truppe francesi nel 1946 e data la grande instabilità delle forze politiche, un cambiamento dal basso nella composizione politica del Paese appariva inevitabile.

La Siria indipendente è un buon esempio di una «*società pretoriana in una fase oligarchica*»<sup>77</sup>, in altre parole fu uno Stato la cui scena politica fu a lungo dominata dai militari ma senza una dittatura personale: il potere era concentrato in mani oligarchiche, principalmente gli stessi ufficiali militari che avrebbero giocato un ruolo decisivo tanto nel fronteggiare i numerosi colpi di Stato che si sarebbero susseguiti negli anni, quanto nel favorire la nascita del partito.

Non appena la Siria fu resa indipendente nel 1946, il Governo siriano permise alla Nazione il diritto di formazione di partiti politici<sup>78</sup>, tra cui il già affermato Blocco Nazionale del Presidente della Repubblica, Shri al-Quwatli, il Partito Nazionale<sup>79</sup> di Sabri al-'Asali e il Partito del Popolo<sup>80</sup> di Ruhdi al-Kikhya e Nazim al-Qudsi<sup>81</sup>. Questi gruppi di notabili, pur

---

<sup>73</sup> «*Shabab al-Ihya al-'Arab*» abbr. «*al-Ilhya*».

<sup>74</sup> Trad. «Unità della Lotta Nazionale». Furono cellule clandestine organizzate dal movimento *al-Ilhya* per reclutare giovani, fomentare la lotta armata contro la Francia coloniale e preparare azioni di sabotaggio ed insurrezione.

<sup>75</sup> P. Seale, *Struggle for Syria*, cit., p. 41.

<sup>76</sup> Ivi, p.38.

<sup>77</sup> S. P. Huntington, *Political Order in Changing Societies*, «Yale University Press», New Haven, 1996.

<sup>78</sup> F. Kardosh, *Parties and Politics in Syria*, «India Quarterly», 1951, cit., p.32.

<sup>79</sup> In Arabo: *al-Hizb al-Watani*.

<sup>80</sup> In Arabo: *Hizb al-Sha'b*.

<sup>81</sup> F. Kardosh, *Parties and Politics in Syria*, cit., p.32.

distintisi nella resistenza ai francesi, emersero privi di coesione, più impegnati a contendersi il potere che ad affrontare problemi reali come analfabetismo e povertà. La loro frammentarietà e l'incapacità di rappresentare i bisogni della popolazione aprirono spazio alla diffusione del Ba'ṯh<sup>82</sup>, nato come movimento ideale già prima dell'indipendenza e affermatosi proprio in questo contesto di instabilità politica e debolezza istituzionale<sup>83</sup>.

L'anno successivo, nel 1947, fu formalmente istituito il Partito Ba'ṯh in un congresso svoltosi tra il 4 e il 6 aprile a Damasco, al quale parteciparono circa duecento persone, molte delle quali provenienti dai Paesi arabi al di fuori della Siria, poiché la partecipazione era aperta a tutti coloro che provenissero «*dalla Patria Araba che costituisce un'unità politica ed economica indivisibile*»<sup>84</sup>. Michel 'Aflaq venne eletto Segretario del Partito e principale ideologo, mentre Bitar ne divenne un dirigente; fu, allo stesso tempo, approvata la prima Costituzione del Partito Ba'ṯh<sup>85</sup>. Tuttavia, dal Congresso entrò nel neonato Partito una corrente non esclusivamente collegata alle figure di 'Aflaq e Bitar ma espressione del governatorato di Latakia<sup>86</sup>, tra cui numerosi 'Alawiti<sup>87</sup>. Questi ragazzi erano studenti, così come molti dei seguaci immediati di 'Aflaq e condividevano gli obiettivi dell'indipendenza araba e dell'unità araba<sup>88</sup>. Essi differivano però dai seguaci di 'Aflaq per due aspetti: in primo luogo, essi facevano riferimento alla figura Zaki al-Arsuzi, 'Alawita che esercitava la professione di insegnante e che diffuse le idee del ba'ṯhismo tramite l'insegnamento costituendo un proprio circolo di seguaci<sup>89</sup>. Al-Arsuzi fu influente intellettualmente ma non dal punto di vista organizzativo; sembra che tra lui e 'Aflaq non ci fosse reciproca simpatia<sup>90</sup>. I suoi discepoli furono indotti a unirsi a quelli di 'Aflaq e Bitar da un altro 'Alawita proveniente da Alessandretta, il dottor Wahib al-Ghanim, che aggiunse anche dei propri reclutati, tra i quali un ragazzo sedicenne proveniente dal villaggio collinare di Qardaha, che si era trasferito nella capitale provinciale per frequentare la scuola, Hafiz al-Asad.<sup>91</sup> La

---

<sup>82</sup> M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'ṯh, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit. p.10.

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> J.F. Devlin, *The Baath Party: Rise and Metamorphosis*, «Oxford University Press», 1991, p. 1398.

<sup>85</sup> Ibidem.

<sup>86</sup> Provincia siriana situata nella parte nord-occidentale del Paese che affaccia sul Mar Mediterraneo.

<sup>87</sup> Gli Alawiti costituiscono una comunità religiosa minoritaria all'interno dell'Islam e rappresentano una ramificazione dello sciismo duodecimano, ovvero la corrente dell'Islam che si contrappone al sunnismo e che credeva nei Dodici Imam, figure sacre considerate discendenti diretti di 'Ali ibn Abi Talib, cugino e genero di Maometto e della sua discendenza tramite Fatima, la figlia del Profeta. Gli Alawiti siriani costituivano al tempo circa il 10-12% della popolazione totale siriana ed erano principalmente collocati nel governatorato di Latakia.

<sup>88</sup> J.F. Devlin, *The Baath Party: Rise and Metamorphosis*, cit., p. 1398.

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Ibidem.

<sup>91</sup> Ibidem.

seconda differenza tra i gruppi riguardava la questione del socialismo. Ghanim era profondamente colpito dalle condizioni in cui versavano molti contadini siriani, che aveva conosciuto lavorando come medico itinerante nei villaggi del distretto di Latakia. Egli incolpava l'élite dirigente di queste condizioni e insisteva affinché nella Costituzione del Partito venissero incluse clausole che richiamassero la giustizia sociale: la limitazione della proprietà agricola, la partecipazione dei lavoratori nella gestione, e la proprietà statale dell'industria pesante, delle risorse naturali e dei servizi pubblici. Mentre 'Aflaq si concentrava sul nazionalismo e sulla questione dell'unità, era anche consapevole che il potere economico, oltre che politico, dei notabili in Siria, e per estensione negli altri Stati, dovesse essere spezzato se si voleva realizzare la visione del Ba'ṯh sull'indipendenza<sup>92</sup>.

Il 1948, fu un anno in cui venne compromessa in maniera significativa la stabilità politica della Siria e che portò a tre colpi di Stato.

Il punto di rottura fu la sconfitta subita nel corso del primo conflitto arabo-israeliano del 1948 <sup>93</sup>. La Siria, sotto il presidente Shukri al-Quwatli, inviò truppe in Palestina nel tentativo di impedire la nascita di uno Stato ebraico, e sostenere la popolazione araba palestinese; tuttavia, la campagna militare siriana fu mal preparata e poco coordinata, sia internamente che rispetto agli eserciti degli altri Paesi arabi come Egitto, Giordania, Iraq e Libano<sup>94</sup>. La sconfitta militare di fronte all'esercito israeliano provocò una grave crisi politica e morale all'interno della Siria. Questo fallimento, infatti, minò fortemente la credibilità del governo civile e delle istituzioni parlamentari siriane. La classe dirigente fu accusata di incompetenza, corruzione e incapacità strategica. Questo alimentò un clima di delegittimazione dell'élite politica tradizionale, composta da notabili, ufficiali anziani e membri del Blocco Nazionale. Prima del 1948 i tradizionalisti, nonostante omissioni e colpe, esercitavano supremazia e godevano di considerevole popolarità. In Siria, più che in qualsiasi altro paese del Medio Oriente arabo, il 1948 segnò uno spartiacque: screditò i liberal-conservatori filo-occidentali e attivò un movimento di sinistra come alternativa praticabile<sup>95</sup>.

---

<sup>92</sup> Ibidem.

<sup>93</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'ṯh, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit. p.11.

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> Ibidem.

Tra le forze di matrice progressista, il Partito Ba‘th di Michel Aflaq e Salah al-Bitar e il movimento al-Shabāb di Akram al-Ḥawrāni risultarono i più idonei, grazie al loro fervente nazionalismo, a sfidare l’establishment tradizionalista<sup>96</sup>.

Il Ba‘th non era però l’unica forza di matrice progressista nella Siria indipendente. Si collocava ancora più a sinistra del Ba‘th il Partito Comunista Siriano, fondato nel 1944, già dotato di un’eccellente organizzazione e guidato da Khalid Bakdash<sup>97</sup>, che aveva mostrato notevoli doti di leadership. L’attività del Partito Comunista rimase illegale fino al 1954 e la sua influenza popolare venne fortemente limitata dall’adesione ed osservanza intransigente al dogma marxista-leninista. Infatti, per i comunisti siriani, il nazionalismo arabo non costituiva un obiettivo in sé bensì uno strumento per creare le condizioni propedeutiche all’instaurazione del socialismo<sup>98</sup>. Viceversa, per i ba‘thisti e per al-Ḥawrāni l’attuazione del socialismo era essenziale allo scopo di liberare il popolo dall’egemonia politico-economica delle élite tradizionali e rappresentava un presupposto imprescindibile per la rinascita dell’intera nazione araba. In questo quadro, il socialismo veniva considerato l’unica forza in grado di guidare l’Inqilāb<sup>99</sup> di Aflaq.

Fin dall’inizio, al-Haurāni fu la figura politica più eminente della sinistra radicale. Il suo ruolo guida derivava da due ragioni distinte ma correlate: la sua immensa popolarità tra i contadini nella *muhāfaza* di Hama e la sua vasta influenza sugli ufficiali nazionalisti giovani nell’esercito. I continui sforzi di *al-Shabāb* a favore dei contadini, accompagnati da un assalto al potere e al prestigio delle principali famiglie terriere, diedero ad al-Haurāni una base politica incrollabile nel distretto rurale. Tale fu il suo successo che i contadini erano noti per essere leali alla sua persona piuttosto che a un programma di socialismo o redistribuzione delle terre. Risvegliare il proletariato rurale e iniziare una vera e propria lotta di classe nella regione, tuttavia, non fu sufficiente per minare il potere dei tradizionalisti sull’intero Paese. In uno Stato centralizzato come la Siria, ciò che conta in ultima analisi è il controllo al vertice, la sede del governo a Damasco. Ma per ribelli sociopolitici come i ba‘thisti e i membri di al-Shabab nel 1948, ciò era costituzionalmente irraggiungibile<sup>100</sup>. I tradizionalisti avevano

---

<sup>96</sup> K.S. Abu Jaber, *The Arab Ba‘th Socialist Party: History, Ideology, Organization*, cit., p. 29.

<sup>97</sup> W.Z. Laquerer, *Communism and Nationalism*, «Kessinger Pub», New York, 1956.

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> Trad. «Rivoluzione o Rovesciamento». È un concetto ripreso da Michel ‘Aflaq che fa riferimento non solo ad una rivoluzione politica ma a una rivoluzione morale e spirituale dell’arabo verso la sua essenza più alta, che lo deve condurre all’unità, alla libertà e al socialismo come vie di rinascita nazionale.

<sup>100</sup> G.H. Torrey, *Syrian Politics*, cit. p.156.

originariamente ottenuto il potere grazie al loro status sociale e alla loro ricchezza economica. Una volta saldamente stabiliti, incanalarono la macchina statale per preservare e aumentare i loro interessi acquisiti.

In questo contesto, i legami di al-Haurâni con l'esercito assunsero un'importanza cruciale. Durante tutti gli anni quaranta, il giovane leader di Hama aveva silenziosamente stabilito contatti con ufficiali dell'esercito che lo ammiravano. Quando la guerra in Palestina scoppiò nel 1948, combatté fianco a fianco con militari e civili irregolari sotto il comando generale di Fawzi al-Qawuqji. Alla fine del conflitto, al-Haurâni emerse come il portavoce parlamentare riconosciuto dall'esercito.

Il presidente al-Quwatli, dopo aver accettato i negoziati per l'armistizio, si trovò a dover affrontare le conseguenze della sconfitta in Palestina. Nelle principali città esplosero manifestazioni popolari, mentre l'esercito era attraversato da un diffuso malcontento e da un atteggiamento ribelle. Invece di agire con prudenza, il Governo aggravò la tensione annunciando un taglio al bilancio della difesa, decisione percepita come il tentativo di addossare ai militari la responsabilità del fallimento palestinese<sup>101</sup>.

La risposta dei militari fu rapida e decisiva. Il 30 marzo 1949, il colonnello Husni al-Za'im, con un colpo di Stato rapido ed incruento, prese il potere e rovesciò al-Quwatli. L'azione di Za'im non fu ispirata da conflitti ideologici né da lotte di classe. I riformatori militari erano semplicemente interessati a un'operazione di pulizia interna che rafforzasse lo Stato siriano e ponesse fine alla corruzione del regime estromesso<sup>102</sup>.

Tuttavia, per il futuro sviluppo politico della Siria, l'evento ebbe effetti di vasta portata. Diede un colpo decisivo alla legittimità costituzionale del controllo tradizionalista, svegliò le forze emergenti della sinistra sulla crucialità dell'esercito come strumento politico e, altrettanto importante, rivelò chiaramente la disorganizzazione e la fragilità dei tradizionalisti<sup>103</sup>. Di conseguenza, il colpo di Stato del marzo 1949, invece di segnare l'inizio della ricostruzione e della riforma, annunciò una catena di colpi di Stato in rapida successione.

La partecipazione alla politica non era più limitata ai gruppi elitari, ma si ampliava per includere elementi della borghesia siriana amorfa<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> M. Khaddouri, *Constitutional developments in Syria*, cit., p.149.

<sup>102</sup> A. Perlmutter, *The Arab Military Elite*, «WorldPolitics», vol.XXII, 1970, p.298.

<sup>103</sup> S.P. Huntington, *Political Order in Changing Societies*, «Yale University Press», New Haven, 1996.

<sup>104</sup> Quando si fa riferimento alla borghesia «amorfa» siriana, si intende una classe che mancava di coesione politica, di una visione organica e di una coscienza di classe chiara. Non si trattava di una borghesia strutturata attorno a un progetto

Il pretorianesimo siriano stava passando da una fase oligarchica a una fase radicale della classe media<sup>105</sup>. In una tale struttura politica, la solidarietà sociale è estremamente debole e il conflitto politico molto più intenso<sup>106</sup>.

Al-Haurâni e i suoi ufficiali, insieme ad altri ba'thisti, giocarono un ruolo chiave nel preparare e inscenare il colpo di Stato del marzo 1949. La loro cospirazione fu il prodotto di pura convenienza, poiché l'obiettivo principale era il rovesciamento di Quwatli piuttosto che il sostegno a Za'im.

Quando il crescente dispotismo e le politiche incoerenti di quest'ultimo si rivelarono dannose tanto per i ba'thisti quanto per i loro avversari, questi insorsero contro di lui e si unirono al colonnello Sami al-Hinnawi per organizzare un altro colpo di Stato il 14 agosto 1949. Il neo-Presidente della Repubblica, Za'im, e il suo Primo Ministro, Muhsin al-Barazi, furono sommariamente giustiziati dopo appena cinque mesi di governo e il più moderato Hashim al-Atasi<sup>107</sup> divenne Presidente della Repubblica. Khalid al-'Azm<sup>108</sup> fu nominato Primo Ministro e fu formato un gabinetto misto che includeva al-Haurâni, membro del Ba'th, Ruhdi al-Kikhya, leader del Partito del Popolo ed il colonnello Sami al-Hinnawi come capo della Giunta militare<sup>109</sup>. L'obbiettivo della presidenza di al-Atasi e del governo di al-Azm era quello di condurre la Siria a nuove elezioni senza ulteriori colpi di Stato militari o rovesciamenti interni<sup>110</sup>.

Venne promulgata nel 1949 una nuova legge elettorale, la quale estendeva il suffragio anche alle donne in possesso di un diploma di scuola primaria ed abbassava l'età per votare

---

nazionale preciso come in altri Paesi ma piuttosto di un insieme eterogeneo di individui e gruppi che avevano interessi economici locali, spesso contraddittori tra loro, e che non erano ancora capaci di agire come una forza unitaria.

<sup>105</sup> Ivi, p. 208.

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Hashim al-Atasi fu una figura di spicco nella storia della Siria moderna. Nacque ad Homs nel 1875 da una famiglia aristocratica e studiò amministrazione pubblica ad Istanbul ai tempi dell'Impero Ottomano. Già Presidente dell'Assemblea Costituente sotto Faysal I nel 1920, fu poi il suo Primo Ministro per i pochi mesi del suo Governo. Si distinse in Politica per essere stato uno dei fondatori del Blocco Nazionale. Nel 1936, in qualità di rappresentante del Blocco Nazionale, unica forza politica siriana riconosciuta dalla Francia per rappresentare le istanze della Nazione, negoziò con la Francia i termini temporali per l'indipendenza della Siria. Fu eletto per la prima volta Presidente della Repubblica nel 1936 e ricoprì l'incarico fino al 1939, quando rassegnò le dimissioni in segno di protesta contro i ritardi della Francia nel riconoscere l'indipendenza alla Siria e nel ritirare le truppe dal Paese. Prese l'incarico di Presidente della Repubblica nel 1949 su richiesta di al-Haurâni e delle altre forze progressiste siriane, rimase in carica per pochi mesi al fine di scongiurare altri colpi di stato e militari.

<sup>108</sup> Khalid al-Azm, nacque a Damasco nel 1903 e fu anche lui una personalità politica di spicco che emerse con il Blocco Nazionale. Fu nominato Presidente e Primo Ministro *ad interim*, una prima volta dalla Francia nel 1941, poi passò all'opposizione parlamentare fino al 1949, anno in cui fu nominato Primo Ministro sotto la presidenza di Hashim al-Atasi.

<sup>109</sup> H. al-Haurâni, *Syria and Lebanon*, «Royal Institute of International Affairs», Londra, 1946.

<sup>110</sup> D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, «Oxford University Press», Oxford, 2001.

da venti a diciotto anni. La legge elettorale del 1949 prevedeva per le elezioni parlamentari un sistema maggioritario basato sui singoli candidati<sup>111</sup>. Il territorio della Nazione era diviso in diverse circoscrizioni in cui potevano essere eletti più rappresentanti, la sezione più grande era Damasco con diciassette seggi.

Con la presidenza di al-Atasi si pensava di poter ristabilire una parvenza di pace, disattesa quando, il 19 dicembre del 1949, si verificava un altro colpo di Stato, il terzo solo in quello stesso anno<sup>112</sup>.

Le ragioni di quel nuovo tentativo di rovesciamento del potere vanno ricercate nel contesto della politica estera araba, segnata da una vera e propria competizione tra la monarchia saudita e gli Hashemiti dell'Iraq per il controllo della Siria. Il tradizionalista Partito del Popolo era il principale sostenitore di un'unione siro-irachena e dell'eventuale formazione di uno Stato arabo della Mezzaluna Fertile<sup>113</sup>. Il Partito Ba'th era inizialmente incline a sostenere una tale mossa. Ma al-Haurâni aveva idee molto diverse. Finché la casa reale di Hashim fosse esistita, la Siria non poteva unirsi all'Iraq in nessuna unione senza perdere il suo carattere repubblicano, una prospettiva che i militari siriani e al-Haurâni trovavano intollerabile. Così, quando le elezioni del giugno 1949 diedero un risultato considerevole al Partito del Popolo, al-Haurâni non solo fece pressione sui ba'thisti affinché ritirassero il loro appoggio all'unione siro-irachena ma, allo stesso tempo, tornò a tramare con un suo vecchio associato, il colonnello Adib al-Shishakli<sup>114</sup>, che riuscì a spodestare Hinnawi nel terzo colpo di Stato quell'anno. L'estromissione di Hinnawi ribaltò naturalmente la situazione contro il Partito del Popolo e le sue simpatie pro-irachene<sup>115</sup>.

Shishakli, ormai Presidente della Repubblica, era un uomo di forte carattere e con ambizioni molto definite che preferì inizialmente agire dietro le quinte attraverso al-Haurâni. Quest'ultimo fu nominato ministro della Difesa e capo di un blocco parlamentare repubblicano che egli stesso costruì come contrappeso al Partito del Popolo.

Il 5 settembre 1950 fu approvata e promulgata una nuova Costituzione da un'Assemblea Costituente eletta democraticamente. La Costituzione del 1950 definiva la

---

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Ivi, p.221.

<sup>113</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.12.

<sup>114</sup> Adīb al-Shīshaklī nacque ad Hama nel 1909 da una famiglia di origine curda e studiò in un'accademia militare a Damasco. Fu un militare che si distinse negli anni soprattutto per aver combattuto contro le forze sioniste nella prima guerra arabo-israeliana del 1948. Dopo il terzo Colpo di Stato del 1949 e l'arresto di al-Hinnawi divenne Presidente della Repubblica e Primo Ministro siriano fino al 1954.

<sup>115</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.13.

Siria come una repubblica democratica, rappresentativa e parlamentare; il Parlamento aveva il potere legislativo e il governo era responsabile davanti ad esso; il Presidente della Repubblica aveva poteri limitati e funzioni di rappresentanza, egli doveva inoltre essere di religione musulmana pur essendo la Siria, formalmente, uno Stato laico che riconosceva le altre confessioni<sup>116</sup>.

Quella norma fondamentale fu però subito abrogata e sostituita nel 1952 quando, lo stesso anno, Shishakli assunse pieni poteri. A quel punto si ritorse apertamente contro i suoi ex alleati di sinistra, ordinando la soppressione di tutti i partiti politici, e creando un unico partito in Siria, il Movimento di Liberazione Araba; l'anno successivo, nel 1953, promulgò una nuova Costituzione che eliminava alcuni diritti, come il suffragio femminile, e si auto proclamò Presidente della Repubblica e Primo Ministro<sup>117</sup>.

I comunisti risposero accusando la «maledetta dittatura militare fascista»<sup>118</sup> di Shishakli di collaborare con l'imperialismo. Al-Haurâni, all'opposizione, tentò di orchestrare un Colpo di Stato, fallendo. I cospiratori furono incarcerati e al-Haurâni, insieme ad 'Aflaq e Bitar, dopo una breve detenzione, fu costretto a fuggire oltre le montagne verso Beirut, e poi a Roma<sup>119</sup>.

La conseguenza delle dure politiche repressive di Shishakli fu la fusione ufficiale del Ba'th di 'Aflaq con il Partito Socialista Arabo di al-Haurâni e la fondazione del Partito Socialista della Rinascita Araba<sup>120</sup> nel gennaio 1953<sup>121</sup>. Alcuni membri influenti di entrambi i partiti avevano da tempo auspicato la fusione e il coordinamento delle strategie politiche ma la riluttanza di 'Aflaq aveva sempre costituito un ostacolo. Tuttavia, sotto l'ombra della dittatura di Shishakli, il vantaggio di formare un fronte unito contro un regime ostile e contro gli oppositori tradizionalisti, in particolare il Partito del Popolo, era troppo allettante anche per il cauto leader del Ba'th. L'unione fu quindi essenzialmente un «matrimonio di convenienza consumato sotto la pressione di eventi insoliti»<sup>122</sup>. Poiché il Ba'th possedeva una struttura relativamente solida e un'ideologia già pronta applicabile alle aspirazioni di entrambi i partiti, non vi fu reale necessità di cambiare molto se non il nome.

---

<sup>116</sup> D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, cit., p. 216

<sup>117</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.13.

<sup>118</sup> Ibidem.

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> Abbr. «ARSP».

<sup>121</sup> G.H. Torrey, *Syrian Politics and the military*, «Stanford University Press», Stanford, 1964.

<sup>122</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.14.

Nell'ottobre del 1953, Shishakli concesse un'amnistia generale, permettendo ai leader del Ba'th di fare ritorno in Siria. Appena rientrato a Damasco, al-Haurâni organizzò delle attività clandestine per rovesciare Shishakli. Nel gennaio del 1954, l'ARSP, il Partito del Popolo e il Partito Nazionale<sup>123</sup>, sotto la guida di Hakram al-Haurâni, firmarono il Patto di Homs<sup>124</sup>, un accordo con il quale questi partiti organizzarono una strategia per rovesciare Shishakli. Grazie allo stretto legame tra i ba'thisti e gli studenti furono organizzate numerose manifestazioni studentesche a Damasco ed Aleppo e numerosi pamphlet anti-Shishakli furono distribuiti nelle città. Le tensioni raggiunsero il loro picco nella notte tra il 27-28 Febbraio, quando Mustafa Hamdûn, uno dei collaboratori più stretti di Haurâni, sostenuto dal suo aiutante Muhammad 'Amrân, si ribellò insieme alla guarnigione di Aleppo. In risposta, gli ufficiali baathisti a Dar'a e a Jabal al-Druze arrestarono i loro superiori e minacciarono di marciare su Damasco a meno che Shishakli non avesse lasciato il Paese. Di fronte all'imminente guerra civile, Shishakli giudicò più saggio abbandonare il potere e fuggì in esilio<sup>125</sup>.

#### 1.4 La trasformazione ed il declino del Ba'th: dalle elezioni del 1954 al fallimento dell'UAR

Il neo-nato ARSP fu il maggiore beneficiario della caduta di Shishakli poiché ormai, grazie allo stretto rapporto tra al-Haurâni e l'esercito, i ba'thisti erano molto influenti nei confronti dell'apparato militare del Paese e per questo godevano anche di una grande popolarità verso l'elettorato<sup>126</sup>.

Il primo successo elettorale dell'ARSP fu nelle elezioni parlamentari del 1954, in cui ottenne 16 seggi in Parlamento su 142, riuscendo ad eleggere il 90% dei candidati che presentava<sup>127</sup>. In quell'occasione venne abrogata la Costituzione promulgata da Shishakli nel 1953, la quale aboliva il suffragio femminile, e si ritornò a quella del 1950 e alla legge elettorale del 1949<sup>128</sup>. La composizione del Parlamento siriano figurava in questo modo<sup>129</sup>:

---

<sup>123</sup> Il Partito Comunista non partecipò all'accordo di Homs perché diffidente verso le altre forze politiche.

<sup>124</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.14.

<sup>125</sup> Ibidem.

<sup>126</sup> Ivi, p.15.

<sup>127</sup> Ibidem.

<sup>128</sup> D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, cit., p. 215.

<sup>129</sup> Ibidem.

Independents ... ..	55 seats
People's party ... ..	32 seats
National party ... ..	25 seats
ARSP ... ..	16 seats
Tribal deputies ... ..	9 seats
Syrian National party ... ..	2 seats
Co-operative Socialists ... ..	2 seats
Communists ... ..	1 seat
<b>Total ... ..</b>	<b>142 seats<sup>2</sup></b>

I risultati di queste elezioni suggeriscono diversi spunti interessanti: dapprima che il sistema partitico governava le elezioni; secondo, che sebbene la maggioranza degli elettori eleggibili votasse secondo affiliazione partitica, il numero di indipendenti eletti rimase alto, chiaro segno che l'elettorato siriano era ancora sensibile alle personalità socialmente prominenti; terzo, che l'ondata crescente delle forze di sinistra, evidenziata dalla crescita sostanziale dell'ARSP e dall'elezione del primo comunista in un Parlamento arabo, Khalid Bakdash, aveva eroso l'influenza politica dei tradizionalisti. Il Partito del Popolo e il Partito Nazionale, insieme agli indipendenti tradizionalisti, detenevano ancora la maggioranza dei seggi ma la Siria, Stato storicamente tradizionalista, veniva radicalizzata da una determinata minoranza di sinistra<sup>130</sup>.

Sempre nel 1954 si verificò un episodio che rifletté un cambiamento significativo nella strategia politica di al-Haurâni. Il Partito del Popolo provò ad indebolire l'ARSP trasferendo Mustafa Hamdûn in Egitto, così alcuni membri dell'ARSP si riunirono in segreto e decisero un colpo di Stato per rovesciare il regime<sup>131</sup>. Ma al-Haurâni annullò il loro impulsi non dire in maniera e Mustafa Hamdûn si iscrisse all'accademia militare al Cairo. Da allora, al-Haurâni nonostante la sua influenza sull'esercito scoraggiò i militari ba'thisti dall'agire apertamente contro il governo costituito in quanto, sebbene il partito fosse abbastanza forte da violare il processo costituzionale con la coercizione, era ancora troppo debole per rovesciarlo<sup>132</sup>. Al-

<sup>130</sup> Ibidem.

<sup>131</sup> Ibidem.

<sup>132</sup> Anche se il partito Ba'th aveva acquisito un certo potere, soprattutto per la reputazione che godeva tra giovani ufficiali e nell'ambiente intellettuale, non aveva ancora costruito una rete abbastanza solida e capillare per prendere e mantenere il potere da solo. Era forte abbastanza da esercitare pressioni, da intimidire o da ostacolare le istituzioni attraverso la coercizione in episodi isolati, ma non abbastanza per imporre un rovesciamento completo dell'ordine costituito senza rischiare un contraccolpo disastroso. Inoltre, al-Haurânî era consapevole che un colpo di stato affrettato avrebbe potuto isolare il Ba'th politicamente, alienando potenziali alleati sia all'interno che all'esterno della Siria, e provocare una repressione brutale che avrebbe compromesso le prospettive future del partito. Il partito necessitava ancora di consolidare le proprie basi tra le masse, nelle istituzioni e negli apparati dello Stato prima di tentare una presa di potere diretta.

Haurâni quindi pose il veto all'azione militare diretta e si occupò di controllare l'apparato parlamentare dello Stato siriano<sup>133</sup>.

Le condizioni politiche esistenti e la natura della nuova Camera giocavano a favore di al-Haurâni. Il 15 ottobre 1954, Nazim al-Qudsi, vice-leader del Partito del Popolo, fu eletto presidente della Camera. Ma i tentativi di formare un governo nazionale naufragarono tra disaccordi generali poiché, sebbene l'ARSP non desiderasse entrare nel gabinetto, acconsentì a sostenere un indipendente come primo ministro, indicando Khalid al-'Azm, a condizione che il suo governo fosse in armonia con gli «interessi nazionali»<sup>134</sup>. Il Partito del Popolo, pur opponendosi a un governo composto solo da indipendenti, approvava qualsiasi altro ministero che potesse ottenere la maggioranza parlamentare. Il Partito Nazionale si oppose a ogni governo di coalizione che non includesse l'ARSP, tentando così di addossare ai ba'thisti la responsabilità di governo. Gli indipendenti erano divisi, sebbene insistessero affinché il Primo Ministro provenisse dalle loro fila.

Tali litigi sfociarono frequentemente in situazioni di crisi che aggiunsero ulteriori tensioni alla fragile democrazia siriana. Le tattiche dell'ARSP non crearono tali divisioni ma si limitarono ad aggravarle e sfruttarle mentre fu l'incapacità dei tradizionalisti di unirsi e coordinare i propri sforzi a renderli così vulnerabili alla strategia politica impiegata da al-Haurâni nella sua corsa alla supremazia<sup>135</sup>.

Dopo i tre colpi di Stato consecutivi del 1949, il potere dimostrato dell'ARSP attraverso i militari era costantemente nella mente dei politici tradizionali, ormai intimiditi. L'ARSP poteva inoltre sempre contare sulla capacità di scatenare scioperi e manifestazioni ogni qual volta lo richiedessero gli interessi del Partito. Questa capacità derivava dallo straordinario successo dei leader ba'thisti nel conquistare ampio sostegno tra gli studenti e i lavoratori, grazie anche ad una campagna propagandistica molto efficace che consisteva nella diffusione di libri ed opuscoli, oltre che comizi pubblici nei quali venivano sostenute le idee ba'thiste<sup>136</sup>. Tutte queste attività contribuirono ad ampliare la base popolare del Ba'th, estendendone il richiamo e comunicandone i principi agli arabi alfabetizzati interessati.

---

<sup>133</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.16.

<sup>134</sup> *Ibidem*.

<sup>135</sup> *Ivi*, p.17.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

Il 22 aprile 1955 il colonnello ‘Adnan al-Malki, vice-Capo di Stato Maggiore, fu assassinato nello stadio municipale di Damasco da Yunis ‘Abd al-Rahim<sup>137</sup>, un membro del Partito Nazionalista Sociale Siriano<sup>138</sup>. I ba‘thisti reagirono lanciando una campagna d’odio intensa che raggiunse proporzioni isteriche. I leader del SSNP furono braccati dalle autorità. Diverse manifestazioni travolsero Damasco e una folla inferocita saccheggiò e bruciò il giornale ufficiale del partito colpito, al-Bina’<sup>139</sup>.

Seguirono una serie di processi per tradimento nei quali l’SSNP fu sciolto e la maggior parte dei suoi leader condannata a dure pene detentive. A tutti gli effetti, l’SSNP fu liquidato come forza politica in Siria<sup>140</sup>.

In Parlamento al-Haurâni lavorava per screditare i partiti tradizionali e far passare il programma di riforma agraria dell’ARSP. Per rafforzare le forze di sinistra rispetto ai tradizionalisti, entrò in un’alleanza operativa con i comunisti, che dopo il 1954 erano emersi come il partito politico meglio organizzato del Paese<sup>141</sup>. Quando i deputati tradizionalisti respinsero la sua proposta di distribuzione delle terre, al-Haurâni ricorse a pressioni e intimidazioni. In giugno, i sedici deputati ba‘thisti minacciarono di dimettersi e di «tornare tra le file del popolo per lavorare all’emancipazione dal feudalesimo e alla liberazione della proprietà statale»<sup>142</sup>. La minaccia non fu messa in atto ma tredici ba‘thisti chiesero al Presidente della Camera di indagare su un’accusa di corruzione rivolta contro diversi deputati tradizionalisti. Al-Haurâni stesso testimoniò accusando alcuni membri del Parlamento di aver accettato tangenti come ricompensa per aver bocciato la riforma agraria<sup>143</sup>. Queste manovre non ebbero sempre successo ma misero costantemente i tradizionalisti sulla difensiva e contribuirono a popolarizzare il Ba‘th come campione aggressivo delle masse lavoratrici. Inoltre, i deputati tradizionalisti cooperavano negativamente nel resistere alla riforma agraria, non riuscendo a lavorare insieme in modo efficace per contenere l’ARSP e i suoi alleati.

Il conflitto tra i partiti divenne così intenso che un patto nazionale sostenuto da tutte le fazioni sembrò l’unico rimedio sensato. Il 17 febbraio 1956 i rappresentanti di tutti i partiti si incontrarono per formulare un programma accettabile dalla maggioranza del Parlamento<sup>144</sup>.

---

<sup>137</sup> Ibidem.

<sup>138</sup> Abbr. SSNP.

<sup>139</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba‘th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.17.

<sup>140</sup> L.Z. Yamak, *The Syrian Social Nationalist Party: an Ideological Analysis*, «Cambridge, Mass», Cambridge, 1966.

<sup>141</sup> W.Z. Laqueur, *Communism and Nationalism in Middle East*, Frederick A. Praeger Inc, New York, 1956, p.161.

<sup>142</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba‘th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.17.

<sup>143</sup> Ivi, p.18.

<sup>144</sup> Ibidem.

La stessa mattina, l'ARSP pubblicò una dichiarazione che sottolineava l'urgente necessità di un nuovo governo forte che potesse estendere il patto bilaterale con l'Egitto per includere relazioni politiche, economiche e militari. Il giorno seguente, al-Haurâni annunciò pubblicamente che il suo partito chiedeva da tempo un patto nazionale che permettesse la formazione di un gabinetto capace di mobilitare «le forze materiali e spirituali del paese»<sup>145</sup>.

Lo scopo di queste dichiarazioni era duplice: abbattere il governo tradizionalista di Sa'id al-Ghazzi<sup>146</sup> e indebolire il Partito del Popolo filo-iracheno, legando sempre più strettamente la Siria all'Egitto. Il grado di successo di al-Haurâni fu chiaramente indicato dalla somiglianza tra il patto nazionale, completato l'8 marzo, e il programma dell'ARSP.

Malgrado il patto nazionale, i tentativi di formare un nuovo governo si arenarono. L'ARSP era apparentemente disposto a entrare in un gabinetto guidato da un populista e includere i rappresentanti di tutti i principali partiti. Il partito del Popolo e quello Nazionale, invece, volevano escludere l'ARSP da qualsiasi governo. Il risultato fu un pericoloso stallo e, esaurite le possibilità di una trattativa parlamentare legittima, al-Haurâni invocò il potere della folla per intimidire i suoi avversari<sup>147</sup>.

Il 3 giugno 1956, una violenta manifestazione ba'thista fece irruzione nel ministero della Difesa e costrinse alle dimissioni il governo di al-Ghazzi. I partiti tradizionalisti tentarono ancora una volta di aggirare l'ARSP e formare un gabinetto semi-nazionale sotto la guida di Lutfi al-Haffar, ma la ferma opposizione degli elementi di sinistra in parlamento sbarrò loro la strada. Al-Haffar si ritirò, e il presidente Quwatli incaricò Sabri al-'Asali<sup>148</sup> di formare una coalizione di unità nazionale.

Al-'Asali riuscì nel suo ruolo di formare un Governo di coalizione trovando dei compromessi con l'ARSP: Salah al-Bitar divenne ministro degli Esteri e Khalil Kallas andò al ministero dell'Economia nazionale.

Forti della vittoria, gli uomini dell'ARSP fecero pressione su al-'Asali affinché aprisse negoziati formali con l'Egitto e redigesse un progetto per una futura federazione tra i due

---

<sup>145</sup> Ibidem.

<sup>146</sup> Nato ad Aleppo nel 1893, al-Ghazzi fu un politico siriano di stampo moderato. Fu due volte Primo Ministro della Siria: dapprima da Agosto del 1954 fino al Febbraio del 1955 per guidare il Paese ad una normalità politica post-Shishakli; successivamente fu nominato Primo Ministro tra Settembre 1955 e Giugno 1956, un periodo di forti tensioni partitiche e lotte interne che causarono l'instabilità del suo Governo.

<sup>147</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p.18.

<sup>148</sup> Nato nel 1903 a Damasco, Sabri al-'Asali fu un politico siriano di stampo nazionalista e nasserista, che ebbe un ruolo importante nella transizione democratica del Paese dopo l'indipendenza nel 1946 e favorì l'unione con l'Egitto di Nasser che portò alla nascita dell'UAR.

Paesi. Fu effettivamente scelta una delegazione composta dallo stesso al-‘Asali, proveniente dal Partito Nazionale, Ahmad Qanbar del Partito del Popolo e Bitar, ARSP, per negoziare con funzionari egiziani, ma la nazionalizzazione del Canale di Suez da parte di Gamal ‘Abd al-Nasser e la conseguente crisi internazionale fecero accantonare l’intero progetto<sup>149</sup>.

La guerra di Suez e le sue immediate conseguenze, pur rimandando l’unificazione tra Siria ed Egitto, segnarono il destino del Partito del Popolo filo-iracheno, il più grande avversario dell’ARSP.

Ma mentre tra gli arabi la popolarità di Nasser cresceva velocemente, gli Hashemiti dell’Iraq, in particolare il loro Primo Ministro, Nuri al-Sa‘id, erano generalmente visti come servi dell’Occidente intenti a sacrificare il nazionalismo arabo. Il Partito del Popolo, già compromesso dal peso del sostegno al feudalesimo, veniva ora sospettato di collaborazione traditrice con l’Iraq<sup>150</sup>.

Verso la fine del 1956, l’Iraq fu accusato apertamente di complottare con elementi reazionari contro gli interessi nazionali della Siria<sup>151</sup>. L’ARSP radunò rapidamente il sostegno di Khalid al-‘Azm, già Primo Ministro siriano nel 1949, sostenuto da un gruppo di parlamentari indipendenti e spinsero il primo ministro al-‘Asali a formare un nuovo Gabinetto che escludeva completamente il Partito del Popolo. Il Parlamento era dominato dall’ARSP trionfante e dai suoi alleati e lo stesso al-Haurâni fu eletto Presidente della Camera nel 1957.

Dopo l’allontanamento dei populistici dal centro del potere, un triumvirato composto da al-Haurâni, Khalid al-‘Azm e ‘Abd al-Hamid al-Sarrij<sup>152</sup>, di fatto governava la Siria.

Al-‘Azm non aveva un vero potere ed era sostenuto solo da un piccolo gruppo in Parlamento. Al-Sarrij, al contrario, emerse come leader riconosciuto da un gruppo sempre più influente di ufficiali filo-nasseriani nell’esercito. Egli sostenne l’ARSP finché questo difese le cause dell’unione con l’Egitto e del socialismo in patria. Ma su questioni vitali come il controllo dell’esercito, al-Sarrij e l’ARSP si divisero.

Quando il colonnello Nizam al-Din, Capo di Stato Maggiore dell’esercito, conservatore e noto oppositore dell’ARSP, tentò una ristrutturazione dell’esercito per indebolire l’ala militare di sinistra e rimuovere al-Sarrij dal suo incarico, i ba‘thisti, i comunisti e i nasseriani unirono le forze per opporsi. Su richiesta di al-Haurâni, gli ufficiali

---

<sup>149</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit. p.18.

<sup>150</sup> Ibidem.

<sup>151</sup> Ivi, p.19.

<sup>152</sup> ‘Abd al-Hamid al-Sarrij nacque ad Hama nel 1925 e fu capo del Deuxième Bureau, cioè l’Ufficio d’Intelligence.

di sinistra della grande base militare di Qatana avviarono un movimento insurrezionale, noto come *Isyan Qatana*<sup>153</sup>, che minacciava una rivolta militare su larga scala<sup>154</sup>.

Allo stesso tempo, nel Gabinetto, al-Haurâni non solo bloccò le mosse di Nizam al-Din, ma indusse al-‘Azm e Fakhir al-Kayyali a promuovere un contro-referendum chiedendone la rimozione. Pur esitando, all’inizio, il presidente Quwatli fu costretto a cedere. Nizam al-Din fu licenziato insieme ad altri nove colonnelli tradizionalisti. Ma la questione della nomina di un successore a Nizam al-Din rischiò di far esplodere un conflitto tra l’ARSP e al-Sarrij, poiché entrambi ambivano al posto ma nessuno dei due aveva il potere per imporsi sull’altro. Alla fine i due trovarono un compromesso accettando la nomina di ‘Afif al-Bizri a Capo di Stato Maggiore<sup>155</sup>.

La vittoria della sinistra in un contesto di conflitti politici interni fu accompagnata da un visibile avvicinamento all’Unione Sovietica. Nel 1957, la Cecoslovacchia vinse l’appalto per costruire la raffineria di Homs, e fu firmato un accordo tecnico-finanziario con Mosca<sup>156</sup>. L’esercito siriano fu inoltre rifornito con una massiccia spedizione di armi, per un valore di circa 240 milioni di dollari, sull’onda di una campagna anti-occidentale sempre più accesa<sup>157</sup>.

In agosto, la radio di Damasco annunciò improvvisamente la scoperta di un complotto americano per rovesciare il governo siriano e sostituirlo con un regime filo-occidentale, sovvenzionato dagli Stati Uniti e favorevole alla pace con Israele<sup>158</sup>. Ben presto si sviluppò una frizione tra Siria e la Turchia, membro della NATO. Ankara ammassò truppe lungo il confine meridionale e Damasco accusò la Turchia di nutrire intenzioni ostili, presentando una denuncia alle Nazioni Unite. L’Egitto, in gesto di solidarietà, inviò 3000 soldati a Latakia, questo gesto fu acclamato da al-Haurâni come un evento storico<sup>159</sup>.

Un mese dopo una delegazione parlamentare egiziana di 40 membri, riunitasi in sessione congiunta con il Parlamento siriano, votò insieme alla maggioranza dei deputati siriani per la costituzione di una federazione tra Siria ed Egitto. Il 1° febbraio 1958 fu proclamata la nascita della Repubblica Araba Unita durante una riunione cerimoniale al

---

<sup>153</sup> Trad. «Amutinamento di Qatana».

<sup>154</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit. p.20.

<sup>155</sup> Ibidem.

<sup>156</sup> Ivi, p. 21.

<sup>157</sup> Ibidem.

<sup>158</sup> G.H. Torrey, *Syrian Politics*, cit. p. 360.

<sup>159</sup> Ibidem.

palazzo Qubba al Cairo<sup>160</sup>. Il 5 febbraio la ratifica passò con il solo voto contrario del leader comunista Khalid Bakdash.

Dal punto di vista ba'thista, l'unione con l'Egitto rappresentava il compimento di un ideale e la soluzione a una situazione molto pericolosa. Nell'autunno del 1957, l'alleanza tattica tra comunisti e l'ARSP era crollata. Fin dall'inizio, 'Aflaq era fermamente contrario a qualsiasi forma di cooperazione con il comunismo, mentre al-Haurâni aveva cercato l'appoggio di Bakdash contro i tradizionalisti. Quando il Partito del Popolo fu pubblicamente screditato e politicamente disarmato, la minaccia comune che aveva tenuto uniti i partner di sinistra cessò di esistere. Seguirono recriminazioni e infine rivalità aperta. Gli organi di propaganda ba'thisti attaccarono violentemente i comunisti; Bitar e al-Haurâni li definirono «stranieri» e «insignificanti»<sup>161</sup>. Ma gli attacchi ba'thisti non bastarono a danneggiare il Partito Comunista, abilmente guidato da Bakdash e sostenuto da Mosca. Poiché l'esito di un confronto diretto con i comunisti era incerto, e non si poteva escludere la possibilità di un colpo di stato comunista, l'ARSP optò per la sicurezza offerta dall'unificazione immediata con l'Egitto.

Altrettanto significativo per la riuscita dell'accordo tra Siria ed Egitto fu il consenso crescente attorno a Nasser e il culto sempre più forte del suo carisma personale. Se al-Haurâni e 'Aflaq non riuscivano a realizzare il programma del partito, Nasser sembrava possedere la statura, il magnetismo e la determinazione necessari per farlo. L'unità con l'Egitto fu dunque concepita come il perfetto connubio tra l'ideologia ba'thista e la leadership dinamica di Nasser, che avrebbe inevitabilmente messo la nazione araba sulla strada dell'unità, della libertà e del socialismo. Inoltre, l'UAR era vista come il preludio ad un'unione Pan-Araba che sarebbe arrivata dal Nord Africa fino ai paesi del Golfo<sup>162</sup>.

Gamal Abdel Nasser fu dichiarato presidente dell'UAR, Il Cairo ne divenne la capitale e la Siria fu governata principalmente da uno stato di polizia. Come primo atto da presidente dell'UAR, Nasser, ordinò lo scioglimento di tutti i partiti siriani. I ba'thisti accettarono la decisione di Nasser poiché temevano il crescente potere del Partito Comunista Nazionalista

---

<sup>160</sup> D. El-Zein, *When Egypt & Syria united: the rise & fall of the UAR 1958-1961*, p.2 [www.fikerinstitute.org](http://www.fikerinstitute.org).

<sup>161</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit. p.21.

<sup>162</sup> D. El-Zein, *When Egypt & Syria united: the rise & fall of the UAR 1958-1961*, cit., p.2.

Siriano e vedevano nell'unione con l'Egitto un'opportunità per limitarne la possibile ascesa<sup>163</sup>.

L'UAR fu un momento cruciale nella storia dei due Paesi. Negli appena tre anni di esistenza dell'Unione furono volute ed attuate diverse riforme, come la riforma del sistema scolastico in Siria ed Egitto<sup>164</sup>. La Costituzione dell'UAR istituì l'istruzione universale obbligatoria per ragazzi e ragazze, rendendo l'Egitto un «nucleo cosmopolita per studenti provenienti da tutto il mondo afro-asiatico»<sup>165</sup>; scuole, college e università divennero gratuite per tutti gli studenti provenienti da paesi arabi, islamici, asiatici e africani. Nel 1957, 14.349 studenti provenienti da 57 paesi studiarono in Egitto<sup>166</sup>, più di 3.000 insegnanti furono inviati in 14 Paesi africani e 6 asiatici per insegnare e condividere le pratiche del modello dell'UAR<sup>167</sup>. Anche sul piano sociale l'esperimento dell'UAR fu senz'altro innovativo, in particolare venne messo in rilievo il ruolo della donna-lavoratrice. La novità introdotta dall'UAR in relazione alle donne sta nella rivalutazione del loro ruolo di «produttrici culturali che navigavano i terreni tra tradizione e modernità»<sup>168</sup>, come corpi lavorativi per un'economia in crescita e come riproduttrici della nazione. Nello specifico, il progetto educativo privilegiava una donna araba, secolarizzata, urbana e di classe media, e marginalizzava le popolazioni rurali e non arabe. Nonostante l'istruzione fosse limitata nella portata e nei numeri, essa produsse risultati reali, in particolare nell'espansione della classe professionale femminile, più precisamente della classe media urbana. Nell'anno scolastico 1960-61, ad esempio, nella regione egiziana la popolazione scolastica raddoppiò in cinque anni, raggiungendo i 4 milioni di studenti, un quarto delle quali erano ragazze<sup>169</sup>. Nella regione settentrionale della Siria, il numero di ragazze a tutti i livelli educativi raddoppiò anch'esso nello stesso periodo<sup>170</sup>. Qualsiasi laureato universitario aveva garantito un impiego statale dopo la laurea e andava a riempire i ranghi della pubblica amministrazione<sup>171</sup>. La percentuale

---

<sup>163</sup> J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab Nationalism, and the United Arab Republic*, Lynne Rienner Publishers, Londra, 2002.

<sup>164</sup> C. Coe, *Dilemmas of Culture in African Schools: Youth, Nationalism, and the Transformation of Knowledge*, University of Chicago Press, Chicago, 2005.

<sup>165</sup> D. El-Zein, *When Egypt & Syria united: the rise & fall of the UAR 1958-1961*, cit. p.4.

<sup>166</sup> A. Buktor, *The Development and Expansion of Education in the United Arab Republic*, *The American University in Cairo Press*, Il Cairo, manca la casa editrice 1963.

<sup>167</sup> Ibidem.

<sup>168</sup> D. El-Zein, *When Egypt & Syria united: the rise & fall of the UAR 1958-1961*, cit. p.4.

<sup>169</sup> A. Buktor, *The Development and Expansion of Education in the United Arab Republic*, «The American University in Cairo Press», Los Angeles, 1963.

<sup>170</sup> Ibidem.

<sup>171</sup> Ibidem.

di donne egiziane nella forza lavoro aumentò di un notevole 31,1% dal 1961 al 1969<sup>172</sup>. Nel 1960, il tasso generale di disoccupazione in Egitto era del 2,2%<sup>173</sup>.

Ciononostante, le paure originali dei ba'thisti sulla possibile espansione del Partito Comunista si rivelarono infondate e nel giro di poco tempo si dovettero scontrare proprio con chi consideravano il loro più grande alleato: l'Egitto di Nasser.

In generale, nel giro di appena tre anni l'UAR si rivelò un fallimento, seppur confermandosi uno dei nodi più cruciali della storia dei due Paesi e sicuramente l'unico tentativo quasi riuscito di dare vita ad un'unione panaraba. Nel breve corso dell'Unione, negli ufficiali siriani sarebbe progressivamente cresciuta l'insoddisfazione verso il dominio egiziano. Nasser inviò numerosi egiziani a ricoprire incarichi di governo in Siria e trasferì funzionari siriani in Egitto, dove però il loro ruolo rimase marginale. Inoltre, introdusse politiche commerciali sbilanciate e trattò spesso i funzionari siriani come subordinati. Le merci egiziane venivano inviate liberamente in Siria, ma mercanti e imprese siriane erano costretti a importare dall'Egitto<sup>174</sup>.

Nel settembre del 1961, un colpo di Stato guidato da ufficiali militari a Damasco pose fine all'Unione, ma in Siria il sostegno popolare all'UAR continuò. Con la sconfitta araba nella guerra del 1967 contro Israele e la morte improvvisa di Nasser nel 1970, lo Stato socialista e le sue politiche riformiste iniziarono a disgregarsi. Il governo di Anwar El-Sadat segnò l'inizio dell'assorbimento dell'Egitto nel capitalismo neoliberale e dell'apertura verso l'Occidente.<sup>175</sup>

Tuttavia, l'esperimento dell'UAR e le sue politiche non scomparvero del tutto con la fine dell'Unione: in Siria, infatti, un decennio dopo la sua dissoluzione, Hafez al-Assad, salito al potere nel 1971, instaurò uno Stato di impronta nasserista, che mantenne fino alla sua morte nel 2000<sup>176</sup>.

## 1.5 L'ideologia del partito

Michel 'Aflaq, nell'elaborare l'ideologia ba'thista, riscosse un ampio consenso soprattutto tra gli studenti, che scelsero di seguirlo e di abbracciare tanto il pensiero socialista,

---

<sup>172</sup> Ibidem.

<sup>173</sup> Ibidem.

<sup>174</sup> J. Reilly, *Fragile Nation, Shattered Land: The Modern History of Syria*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2018.

<sup>175</sup> D. El-Zein, *When Egypt & Syria united: the rise & fall of the UAR 1958-1961*, cit. p.6.

<sup>176</sup> Ibidem.

elemento di novità, quanto quello nazionalista, già più diffuso ma mai pienamente codificato. In questo quadro si inserisce anche l'esperimento della Repubblica Araba Unita, sostenuto da 'Aflaq ma osteggiato da parte del governo siriano, che rappresentò un momento cruciale nella parabola del Ba'th: per la prima volta nella storia araba si tentò concretamente di dar vita a un'unione di Stati arabi. L'iniziativa costituiva la realizzazione pratica di quanto teorizzato dal fondatore del partito, ma la sua rapida crisi fu determinata da molteplici fattori, tra cui il rifiuto della leadership accentratrice di Nasser e l'incompatibilità degli interessi egiziani con quelli siriani.

Il ba'thismo si configura, dunque, come un'ideologia fondata sull'affermazione di un'unica nazione araba e sull'attenzione verso i ceti popolari, che costituiscono i suoi assi portanti. Tuttavia, per comprenderne appieno la portata, è necessario considerare gli elementi che lo compongono: panarabismo, socialismo e il suo rapporto con l'Islam.

Tale è la rilevanza di questi elementi che nella stessa Costituzione del Ba'th, redatta nel 1947, è presente questa prefazione: «Una Nazione Araba con una missione immortale, il Partito Socialista della Rinascita Araba, un movimento rivoluzionario nazionale e popolare che lotta per l'unità araba, la libertà e il socialismo»<sup>177</sup>.

Secondo la dottrina dei ba'thisti, gli Arabi dovrebbero essere uniti sotto un'unica Nazione, accomunati dalla stessa politica, cultura ed economia. La Costituzione afferma che le caratteristiche speciali della Nazione Araba includono «vitalità e potere creativo»<sup>178</sup>, ovvero ciò che rappresenta la speranza di rinascita della Nazione e ne rende concretamente attualizzabile lo sviluppo, senza i quali non esisterebbe neanche il sentimento nazionalista arabo.

Esiste una parola chiave che riassume il concetto di nazionalismo per Michel 'Aflaq: unità. Egli era convinto che il nazionalismo arabo dovesse essere costituito da una visione che abbracciasse il popolo arabo, di conseguenza la rinascita doveva essere costruita attorno a un nucleo di coscienza nazionalista e l'unità araba assieme alla rivoluzione sociale sarebbero state la cura per tutti i mali del mondo arabo<sup>179</sup>. Una visione del pensiero di 'Aflaq su questo è fornita in un passaggio di una sua opera pubblicata nei primi anni sessanta e che

---

<sup>177</sup> Trad. in ita, traduzione in inglese presa da: S.G. Haym, *Arab Nationalism, an Anthology*, «University of California Press» Berkeley and Los Angeles, 1962, p.233.

<sup>178</sup> G.H. Torrey, *The Ba'ih: Ideology and Practice*, «Middle East Journal», Vol.23, n.4, 1969, p.447.

<sup>179</sup> P. Minganti, *Unità araba e socialismo nell'ideologia del Ba'th siriano*, «Oriente Moderno», n.5/6, 1975, p. 210.

comprendeva una raccolta di discorsi dal titolo *Ma'arakat al-Maṣīr al-Wāḥid*<sup>180</sup>. 'Aflaq scrisse che il partito fu chiamato «Partito della Resurrezione Araba» non solo perché fu il primo a credere, ideologicamente e praticamente, nell'unità araba e a porre la sua organizzazione su una base panaraba, ma anche perché «credeva che ogni punto di vista o rimedio dei mali, sia in parte che in toto, che non proviene dalla volontà del popolo arabo è una visione erronea e sbagliata»<sup>181</sup>. L'unità araba è dunque «una lotta quotidiana, di base, e non qualcosa da ottenere automaticamente quando le condizioni storiche saranno mature. Non è un risultato delle lotte per l'indipendenza o per il socialismo ma un obiettivo da perseguire simultaneamente. Tuttavia, l'unità viene prima perché è spirituale»<sup>182</sup>. Il sentimento nazionalista nacque in 'Aflaq come conseguenza naturale degli avvenimenti a cui aveva assistito nel corso della sua giovinezza e, figlio del suo tempo, criticò aspramente anche l'imperialismo e il colonialismo, che considerava dei crimini da combattere con ogni mezzo<sup>183</sup>. In generale, l'unità della Nazione araba trova una propria giustificazione nella comunanza di lingua, cultura ed interessi<sup>184</sup>.

A tal riguardo anche l'Islam è una delle componenti fondamentali per il Ba'th, proprio per il ruolo di collante che ha la religione islamica per i popoli arabi<sup>185</sup>.

Tuttavia, probabilmente anche in virtù della sua educazione familiare di tipo cristiano-ortodosso, Michel 'Aflaq teorizzò il Ba'th come un movimento laico e non riconobbe l'Islam come religione di Stato, a differenza di molte costituzioni degli Stati arabi<sup>186</sup>. Pur riconoscendo pienamente il ruolo e il valore della religione come collante identitario per gli Arabi, affermava al tempo stesso la necessità di una separazione tra religione e Stato nel programma del Ba'th<sup>187</sup>.

Anche il rapporto tra gli Arabi deve fondarsi unicamente sul sentimento nazionalista, che rappresenta il vero legame per costruire uno Stato arabo unificato. La religione, pur avendo un ruolo storico e culturalmente importante, non può assolvere a questa funzione. Come scrisse lo stesso 'Aflaq nella sua opera *Fi Sabil al-Ba'th*<sup>188</sup> del 1959: «Gli arabi di oggi

---

<sup>180</sup> Trad. «La lotta per un destino».

<sup>181</sup> G.H. Torrey, *The Ba'th: Ideology and Practice*, «Middle East Journal», Vol.23, n.4, 1969, cit. pp.447- 448.

<sup>182</sup> Ibidem.

<sup>183</sup> Ibidem.

<sup>184</sup> P. Minganti, *Unità araba e socialismo nell'ideologia del Ba'th siriano*, cit., p.210.

<sup>185</sup> Ibidem.

<sup>186</sup> G.H. Torrey, *The Ba'th: Ideology and Practice*, cit., p. 449.

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> Trad. «Per la causa del Ba'th».

non sono religiosi, perché la religione ha un altro aspetto che non unisce la Nazione, ma che, al contrario, la divide»<sup>189</sup>. Non esiste una contrapposizione assoluta tra religione e nazionalismo arabo in quanto la religione è profondamente radicata nella cultura araba. ‘Aflaq si trova in una posizione complessa nel definire un nazionalismo moderno e la sua risposta è che l’Islam deve servire il nazionalismo, non determinarlo come fece nei suoi primi giorni<sup>190</sup>. In questa prospettiva, si includeranno solo quegli aspetti dell’eredità araba compatibili con il mondo moderno, mentre altri dovranno essere trasformati per rispondere alle esigenze dell’epoca contemporanea. Il nazionalismo non può essere vincolato dai limiti stretti dell’Islam, che rischiano di ostacolare il progresso del movimento. Secondo ‘Aflaq, l’Islam, come forza morale e unificante, ha perso il suo slancio originario nel momento in cui ha oltrepassato i confini arabi ed è divenuto religione universale. Può certamente essere incluso come componente del nazionalismo arabo ma solo in forma subordinata a un progetto politico laico. In questa visione, è il nazionalismo, e non la religione, a diventare la vera forza propulsiva della rinascita araba. Infine, ‘Aflaq sostiene che l’uguaglianza davanti alla legge debba essere garantita costituzionalmente, rendendo tutte le cariche pubbliche accessibili a ogni cittadino, indipendentemente dalla fede religiosa. Anche l’istruzione, in quest’ottica, deve essere laica, persino all’interno degli istituti educativi privati<sup>191</sup>.

L’ultimo aspetto cruciale da analizzare per comprendere l’ideologia ba’thista è quello socialista.

L’articolo 4 della Costituzione del Partito Ba’th del 1947 afferma che il socialismo è una condizione necessaria per il nazionalismo arabo, poiché rappresenta il sistema capace di risvegliare le potenzialità latenti del popolo arabo<sup>192</sup>. Il socialismo, secondo questa visione, consentirà di organizzare razionalmente la produzione e di rafforzarne i legami interni. Dal momento che la ricchezza nei Paesi arabi è distribuita in modo profondamente ineguale, il programma prevede una sua redistribuzione equa tra i cittadini. Tuttavia, il testo non chiede l’abolizione della proprietà privata o del capitale ma si ispira alla concezione classica del socialismo riformista: le principali risorse economiche e le grandi industrie dovrebbero essere nazionalizzate, mentre le concessioni a proprietà straniera verrebbero revocate. Infine, si

---

<sup>189</sup> G.H. Torrey, *The Ba’th: Ideology and Practice*, cit., p. 449

<sup>190</sup> G.H. Torrey, *The Ba’th: Ideology and Practice*, «Middle East Journal», cit., p. 450.

<sup>191</sup> Ibidem.

<sup>192</sup> Ibidem.

propone una riforma agraria, che limita la proprietà fondiaria in quanto il proprietario è in grado di coltivare direttamente, senza ricorrere allo sfruttamento altrui<sup>193</sup>.

A tal proposito lo stesso 'Aflaq scrive nella sua *Fi Sabil al-Ba'th* che: «il socialismo significa che tutti condividano le risorse del paese con l'intenzione che ciò serva, di conseguenza, alla vita della loro nazione, perché l'uomo non considera sé stesso come un fine nella vita»<sup>194</sup>. Tuttavia, egli afferma che le dottrine del socialismo e del nazionalismo sono «fuse in un'unica entità»<sup>195</sup>.

'Aflaq afferma che il suo socialismo non ha l'obiettivo materialistico di «sfamare gli affamati e vestire i nudi»<sup>196</sup> ma uno più alto: liberare i talenti e le abilità dell'uomo. Ciò comporta la distruzione dell'influenza dell'aristocrazia tradizionale della ricchezza che ha governato i Paesi arabi per generazioni, così che le classi inferiori possano liberarsi dalla stretta economica che le ha tenute in uno stato di oppressione e che ha bloccato la loro influenza politica<sup>197</sup>. Anche qui, egli rifiuta la definizione comunista di socialismo contenuta nelle opere di Marx e Lenin<sup>198</sup>.

Diversi sono i punti del programma socialista del Ba'th: la proprietà di edifici è limitata a ciò che può essere usato personalmente. Lo «sfruttamento»<sup>199</sup> attraverso l'affitto è vietato. Un riferimento nella Costituzione alla garanzia statale di un minimo di proprietà fondiaria per tutti i cittadini sembra indicare che la proprietà privata della casa, così come i lotti agricoli, siano da incoraggiare<sup>200</sup>. L'usura, così diffusa in gran parte del mondo arabo, deve essere abolita. Tuttavia, è permesso l'interesse sul denaro a un tasso ragionevole. Il commercio, in tutte le sue forme, deve essere controllato dallo Stato<sup>201</sup>.

Un altro aspetto interessante della politica economica del Ba'th è la partecipazione dei lavoratori e la condivisione dei profitti nella gestione delle fabbriche, apparentemente sul modello jugoslavo. Il disordine interno nel mondo arabo richiede una rivoluzione sociale di vasta portata; secondo gli insegnamenti ba'thisti gli arabi non hanno tempo per attendere un progresso evolutivo, soprattutto perché i Paesi più avanzati continueranno il loro ritmo di

---

<sup>193</sup> Ivi, p. 451.

<sup>194</sup> M. 'Aflaq, *Fi Sabil al-Ba'th*, Dar al-Tali'ah, Beirut, 1959.

<sup>195</sup> Ivi, p. 108.

<sup>196</sup> Ibidem.

<sup>197</sup> G.H. Torrey and J.F. Devlin, *Arab Socialism*, «Journal of International Affairs», Vol.19, n.1, 1965.

<sup>198</sup> G.H. Torrey, *The Ba'th: Ideology and Practice*, «Middle East Journal», cit. p. 451.

<sup>199</sup> Ibidem.

<sup>200</sup> Ibidem.

<sup>201</sup> Ibidem.

sviluppo rendendo impossibile il recupero. ‘Aflaq pone grande enfasi su una rivoluzione dello spirito, esercitata dal popolo<sup>202</sup>. L’articolo sesto del Programma del partito si conclude con l’esortazione a: «sollevarsi in rivolta contro la corruzione in tutte le sfere della vita intellettuale, sociale e politica»<sup>203</sup>. Così, il Ba'th non spinge solo per una resurrezione dell’arabismo ma per una rivoluzione nel senso più pieno del termine: una riforma forzata della struttura sociale e politica dei paesi arabi che elimini le vecchie idee e uno spirito decadente<sup>204</sup>. Come afferma ‘Aflaq: «il divario e la deformazione nella struttura del nazionalismo arabo possono essere colmati solo con uno strappo violento rispetto alla situazione presente»<sup>205</sup>.

‘Aflaq fu anche fortemente critico nei confronti del comunismo<sup>206</sup>. A metà degli anni Trenta maturò una svolta nel suo pensiero: dopo aver analizzato il comunismo e l’internazionalismo, che in un primo momento avevano suscitato il suo interesse, concluse che tali dottrine non potevano rispondere ai problemi del mondo arabo, poiché avrebbero richiesto di rinunciare all’identità nazionale<sup>207</sup>. Egli affermò che una volta aveva «un approccio universalista alla vita, ma dopo essermi immerso nuovamente nella realtà araba, conclusi che il nazionalismo non era stato compreso in Europa»<sup>208</sup>. Tuttavia, egli riconobbe la profonda influenza di Marx e Nietzsche sul suo pensiero.

Si può quindi affermare che dentro al Ba'th convivono diverse anime, è dunque importante analizzare un ultimo aspetto dell’ideologia ba'thista, ovvero la sua *raison d'être*.

Sin dagli inizi il movimento era dedicato all’obiettivo predominante di realizzare una trasformazione strutturale, o *Inqilāb*, nello spirito e nel pensiero del popolo arabo, che avrebbe rivoluzionato la loro società. Ciò doveva essere ottenuto attraverso una lotta incessante contro gli elementi reazionari con interessi radicati negli anacronismi dello status quo, e contro altri gruppi politici ritenuti solo falsamente nazionalisti ma in realtà opposti al benessere nazionale. ‘Aflaq stabilì tre condizioni essenziali per l’*Inqilāb*<sup>209</sup>: consapevolezza delle realtà storiche e contemporanee che richiedevano una trasformazione radicale; un senso di responsabilità radicato in una forte base morale; una sincera convinzione nella fattibilità dell’*Inqilāb*

---

<sup>202</sup>Ivi, p. 452.

<sup>203</sup> Ibidem.

<sup>204</sup> G.H. Torrey, *The Ba'th: Ideology and Practice*, «Middle East Journal», cit., p. 452.

<sup>205</sup> Ibidem.

<sup>206</sup> G.H. Torrey and J.F. Devlin, *Arab Socialism*, «Journal of International Affairs», Vol.19, n.1, 1965, pp. 47-62.

<sup>207</sup> Ibidem.

<sup>208</sup> M. ‘Aflaq, *Fi Sabil al-Ba'th*, cit., p. 97.

<sup>209</sup> N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, cit., p. 5.

proposto nello stadio attuale della storia araba. Queste condizioni dovevano essere soddisfatte da *al-Ṭalī'a*, l'avanguardia, che costituiva i membri del Ba'th. «La lotta che io designai come espressione pratica dell'*Inqilāb*», scrisse 'Aflaq, «crea i suoi propri crociati. L'*Inqilāb* diventa una cosa viva nelle loro anime, menti e comportamenti, oppure diventa la vita stessa»<sup>210</sup>.

Una volta raggiunto, l'*Inqilāb* avrebbe presumibilmente dato inizio alla trinità ba'thista, unità, libertà e socialismo. Allo stesso modo, questa trinità è considerata indispensabile per il successo dell'*Inqilāb*, poiché gli stessi ideali sono considerati obiettivi fondamentali e inseparabili. Centrale nel pensiero di 'Aflaq è la ricerca della libertà, concepita non semplicemente come emancipazione dalla tirannia politica e dalla povertà oppressiva ma come liberazione del popolo arabo, unificato nella mente e nello spirito, unito in una fratellanza sociale. La libertà dovrebbe, dunque, scaturire dall'anima stessa dell'arabo ed essere custodita come parte indivisibile della sua eredità culturale. Anche qui, il cammino verso la libertà è un percorso di lotta disseminato di sacrifici.

Ogni azione basata su principi doveva essere, in ultima analisi, orientata all'unificazione del mondo arabo, l'obiettivo supremo del Ba'th. Senza unità gli arabi non potevano in alcun modo riconquistare la loro antica gloria e tornare a essere agenti creativi nella civiltà umana. Il ba'thismo, tuttavia, disprezza ogni unità ottenuta con la forza militare o tramite accordi tra leader politici, indipendentemente dalle loro intenzioni<sup>211</sup>. La vera unità può essere soltanto «il risultato di un *Inqilāb* spirituale nella società araba (...) ed è un fattore dell'*Inqilāb* stesso»<sup>212</sup>. Solo allora il popolo arabo, diviso in regioni politiche separate, si renderà conto di costituire un'unica nazione.

---

<sup>210</sup> Ibidem.

<sup>211</sup> Ibidem.

<sup>212</sup> Ibidem.

## CAPITOLO SECONDO

### LA STORIA DELL'ALA IRACHENA DEL PARTITO

#### 2.1 Coordinate geo-storiche dell'Iraq nel primo Novecento

L'Iraq fu creato come Stato territoriale dalla potenza coloniale britannica attraverso l'unione di due *wilayat*<sup>213</sup> ottomani, Baghdad e Bassora, nel 1921, per poi estendersi a Mosul nel 1925. Divenne politicamente indipendente nel 1932, pur mantenendo un legame con la Gran Bretagna e divenne una Repubblica nel 1958<sup>214</sup>. Dalla sua fondazione, l'Iraq ha vissuto diverse gravi crisi politiche, colpi di stato e contro-colpi di stato, minacce di secessione e tentativi di separazione, nonché guerre civili<sup>215</sup>.

Prima della formazione dello Stato nel 1921, i concetti di Iraq e di identità territoriale non erano familiari agli abitanti dei luoghi che oggi costituiscono la Nazione. Le persone si identificavano principalmente su base etnica, religiosa e tribale<sup>216</sup>. L'assenza di un legame comune fu identificata dal primo sovrano dell'Iraq, Re Faysal I, come uno dei principali ostacoli al processo di costruzione della nazione e della formazione dello Stato<sup>217</sup>.

---

<sup>213</sup> Trad. «Distretto, provincia».

<sup>214</sup> S. Kirmanji, *The role of political parties in the process of national integration in Iraq*, «Confluences Méditerranée», n.116, 2021, p.26.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> *Ivi*, p.27.

<sup>217</sup> *Ibidem*.

L'Iraq ottenne l'indipendenza nel 1932, ma continuò a rimanere sotto l'influenza britannica fino al 1958, anno del rovesciamento della monarchia. In quel periodo l'influsso inglese favorì diversi processi di modernizzazione, tra cui l'urbanizzazione, che rappresentò uno dei principali fattori di trasformazione del tessuto sociale della società irachena<sup>218</sup>. Ad esempio, la popolazione di Baghdad quadruplicò, passando da 200.000 abitanti nel 1922 a quasi 800.000 nel 1957<sup>219</sup>.

Successivamente seguirono dei cambiamenti che indebolirono in una certa misura il tessuto sociale tradizionale, incluse le molteplici identità religiose e tribali che costituivano il Paese. La crescita e l'espansione della classe media gettarono le basi per l'assorbimento di concetti politici moderni e nuovi modi di pensare e, di conseguenza, concetti come nazionalismo, cittadinanza, imperialismo, sovranità, uguaglianza, libertà, giustizia sociale e lotta di classe divennero temi di discussione. Sebbene questi cambiamenti abbiano rafforzato i nazionalismi panarabo e curdo, posero anche le basi per l'emergere di un terzo movimento: il nazionalismo o patriottismo iracheno<sup>220</sup>. Il liberalismo, la socialdemocrazia e il comunismo furono i principali filoni ideologici che attrassero numerosi seguaci in questo periodo. Tra questi, il comunismo e il ba'thismo, due ideologie diverse ed opposte, furono il cuore dello scontro socio-politico che caratterizzò l'Iraq fino all'ascesa di Saddam Hussein nel 1979.

Lo scopo di questo secondo capitolo è proprio quello di illustrare lo sviluppo e l'evoluzione del partito Ba'th in Iraq ed il suo ruolo nel processo di formazione dell'identità di uno Stato profondamente diviso sul piano interno da fattori economici, politici e sociali. Prima di poter parlare dell'affermazione e diffusione del ba'thismo in Iraq è necessario illustrare la conformazione geografica e socio-economica del Paese, oltre che fornire le coordinate storiche essenziali degli eventi che hanno favorito la diffusione del ba'thismo dalla fine del dominio ottomano nel 1921, passando per il periodo di controllo mandatario della Gran Bretagna fino all'indipendenza della Nazione nel 1932.

Come già evidenziato, la genesi di un'identità irachena fu un processo lungo e complesso, ostacolato dal fatto che, ben prima della fondazione dello Stato, il territorio era profondamente frammentato sia dal punto di vista geografico che da quello sociale.

---

<sup>218</sup> Ivi, p.28.

<sup>219</sup> Ibidem.

<sup>220</sup> Ibidem.

Geograficamente parlando, il territorio iracheno può essere diviso in quattro zone<sup>221</sup>: la zona desertica, un'area situata a ovest e sud-ovest del fiume Eufrate, che si estende su porzioni di Siria, Giordania e Arabia Saudita ed è scarsamente abitata se non da pastori nomadi; la zona collinare, anche conosciuta in arabo come *Al Jazirah*<sup>222</sup>, è una zona che si trova tra la porzione a nord del fiume Tigri e quella a nord dell'Eufrate, anche questa principalmente desertica; gli altopiani nord-orientali, caratterizzati dalle catene montuose più alte del Paese e che si estendono da Mosul e Kirkuk fino ai confini con la Turchia e l'Iran e costituiscono un'area fertile grazie alle abbondanti precipitazioni e alla qualità del suolo, ricco di giacimenti petroliferi e abitato in prevalenza dalla popolazione curda irachena; infine la pianura alluvionale, che inizia a nord di Baghdad e si estende fino al Golfo Persico, l'intera area si presenta come un delta attraversato dai canali dei due fiumi, fondamentali per la vita del Paese<sup>223</sup>.

Dal punto di vista demografico, già dai tempi del dominio ottomano la popolazione irachena era composta di circa 1.3 abitanti, concentrati nei tre *wilayat* di Baghdad, Al Basrah e Mosul<sup>224</sup>. Da un primo censimento effettuato dalla Gran Bretagna nel 1932, lo stesso anno dell'indipendenza irachena, la popolazione era di circa 3.5 milioni. Il primo censimento ufficiale fu fatto nel 1947 e la popolazione registrata si attestava a circa 4.8 milioni di persone<sup>225</sup>. Nel 1957 la popolazione irachena era stimata in circa 6,3 milioni di abitanti, saliti a poco più di 8 milioni nel 1965<sup>226</sup>. Nel 1977 il censimento registrò un tasso annuo di crescita demografica del 3,2%, mentre nel 1987 tale valore risultò leggermente inferiore, pari al 3,1%, collocando comunque l'Iraq tra i Paesi con i più alti tassi di incremento della popolazione a livello mondiale<sup>227</sup>. Come in molte altre realtà in via di sviluppo, la struttura demografica era fortemente giovane: nel 1987, infatti, il 57% degli abitanti aveva meno di vent'anni<sup>228</sup>.

Secondo le stime ufficiali del Governo iracheno, pur non del tutto affidabili, circa il 76% della popolazione irachena è di origine araba, il 19% curda, mentre il restante 5% è costituito da turcomanni, assiri, armeni e altri gruppi minoritari<sup>229</sup>. Quasi l'intera popolazione

---

<sup>221</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, DC: Federal Research Division Library of Congress, Washington, 1990.

<sup>222</sup> Trad. «L'isola».

<sup>223</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p.71.

<sup>224</sup> Ivi, p.79

<sup>225</sup> Ibidem.

<sup>226</sup> Ibidem.

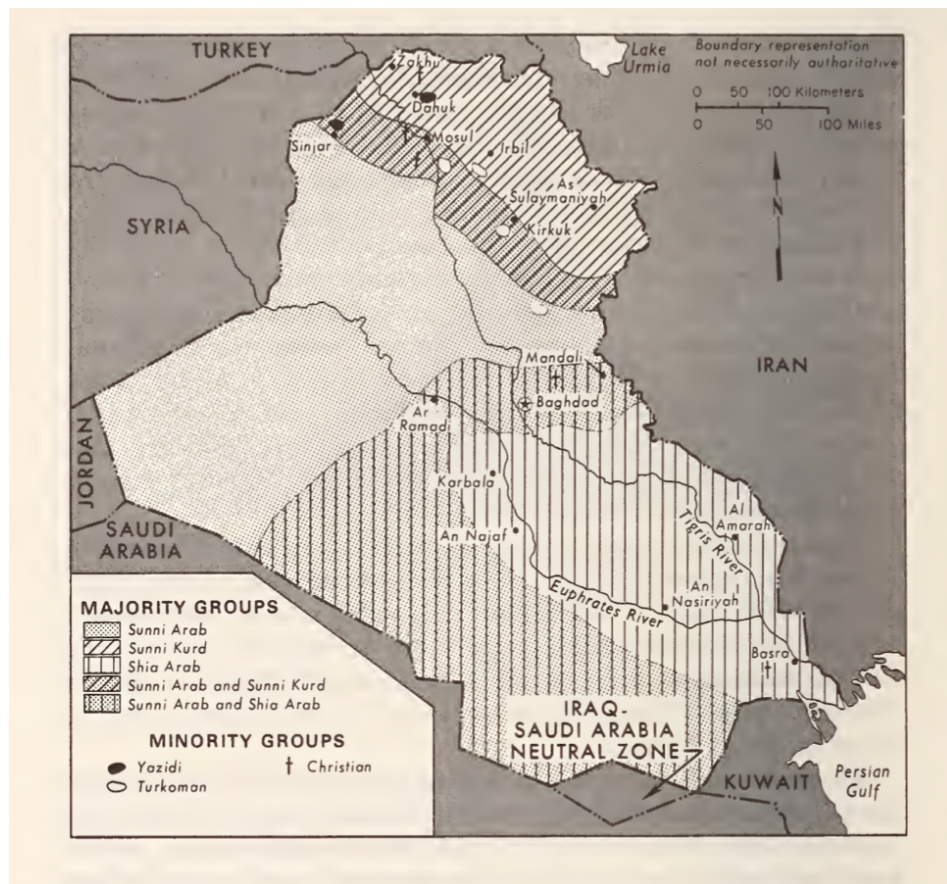
<sup>227</sup> Ibidem.

<sup>228</sup> Ibidem.

<sup>229</sup> Ivi, p.81.

professa l'Islam, suddiviso principalmente tra sunniti e sciiti, con questi ultimi in netta maggioranza. Il Governo fissa la percentuale degli sciiti al 55%, ma già negli anni '80 numerosi osservatori hanno considerato tale dato sottostimato, poiché il Governo non incoraggiò mai il controllo delle nascite, gli sciiti, appartenenti in gran parte agli strati meno abbienti, hanno storicamente i tassi di natalità più elevati, stime più realistiche collocano la loro quota tra il 60 e il 65%<sup>230</sup>.

I curdi sono la minoranza più importante e numerosa tra tutte. Nel 1987 la popolazione curda, stimata intorno ai 3,1 milioni di individui, rappresentava la più consistente minoranza etnica non araba in Iraq<sup>231</sup>. Essa risultava largamente maggioritaria nei governatorati di *As Sulaymaniyah, Irbil e Dahuk e Kirkuk*<sup>232</sup>.



La distribuzione delle minoranze nel territorio iracheno<sup>233</sup>.

<sup>230</sup> Ibidem.

<sup>231</sup> C.A. O'Leary, *The Kurds of Iraq: Recent history, future prospects*, «Middle East Review of International Affairs», n. 6, 2002, pp. 17-29.

<sup>232</sup> Queste quattro città curde, tutte situate a nord-est del Paese, sono note per essere importanti centri di scambi commerciali.

<sup>233</sup> Mappa presa da: H. C. Metz, *Iraq: A Country Study*, DC: Federal Research Division Library of Congress, Washington, 1990, p.82.

Dal punto di vista insediativo, la popolazione curda si concentra storicamente negli altopiani e nelle valli montane, con una struttura socio-organizzativa di tipo tribale. A partire dagli anni Sessanta, il peso demografico delle comunità curde urbane ha conosciuto un incremento significativo. Tale processo migratorio, oltre a riflettere le dinamiche generali di urbanizzazione osservabili a livello nazionale, è stato accelerato da fattori di natura politico-militare e ambientale: l'intensificarsi del conflitto armato con le autorità centrali di Baghdad, la distruzione sistematica di insediamenti rurali e di terreni agricoli a seguito di bombardamenti su vasta scala, nonché eventi climatici estremi, tra cui la siccità particolarmente severa registrata nel triennio 1958-1961<sup>234</sup>.

L'analisi storica evidenzia come, sin dalla proclamazione della Repubblica irachena nel 1958, le relazioni tra la leadership curda e il governo centrale siano state caratterizzate da un conflitto strutturale e persistente, con un'elevata intensità di violenza politica e militare che ha assunto, in diverse fasi, le caratteristiche di un confronto armato prolungato<sup>235</sup>.

Sotto il profilo storico, l'identità nazionale irachena si è sempre rivelata fragile, a causa della complessa conformazione territoriale e sociale del Paese. Come in Siria, la mancanza di coesione interna favorì l'ascesa e la diffusione degli ideali ba'athisti, soprattutto a partire dalla fine del mandato britannico, subentrato al dissolto Impero Ottomano dopo la Prima guerra mondiale.

L'interesse degli inglesi verso il territorio nacque già verso la fine degli anni Novanta del XIX secolo, in particolar modo in seguito all'assegnazione ai tedeschi da parte dell'Impero Ottomano della costruzione di una linea ferroviaria che collegava la città turca di Konya fino a Baghdad e poi Basra<sup>236</sup>.

Con l'ingresso dell'Impero Ottomano nella Prima guerra mondiale a fianco della Germania, il Regno Unito avviò nel 1914 una campagna militare in Mesopotamia, volta a salvaguardare gli interessi imperiali e a controllare le vie fluviali del Tigri e dell'Eufrate<sup>237</sup>. Lo sbarco delle truppe inglesi-indiane ad *al-Faw*<sup>238</sup> e la successiva presa di Bassora inaugurarono l'occupazione britannica. Dopo un iniziale successo, il tentativo del generale Charles Townshend di conquistare Baghdad nel 1915 si concluse con il disastroso assedio di

---

<sup>234</sup> C.A. O'Leary, *The Kurds of Iraq: Recent history, future prospects*, cit., p.17.

<sup>235</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 95.

<sup>236</sup> Ivi, pp. 86-87.

<sup>237</sup> Ibidem.

<sup>238</sup> Città portuale nel sud dell'Iraq, alla foce del fiume Shatt al-'Arab, sul Golfo Persico.

*al-Kut*, nel 1916, che vide la resa delle forze britanniche. Tuttavia, la riorganizzazione dell'esercito consentì al generale Stanley Maude di occupare Baghdad nel marzo 1917 e Mosul nel novembre 1918, estendendo l'autorità britannica sulla maggior parte dei *wilayat* iracheni, con l'eccezione delle aree curde, delle città sante sciite e di parte dell'Eufrate meridionale<sup>239</sup>.

All'indomani della conquista di Baghdad, il generale Maude presentò l'occupazione britannica come una liberazione e prospettò forme di autogoverno, alimentando le aspettative dei nazionalisti arabi, tra cui Ja'far al-'Askari, Nuri al-Sa'id e Jamil al-Midfai, futuri protagonisti della vita politica irachena.

In questo contesto si inserì la rivolta hascemita<sup>240</sup> guidata da Husayn ibn 'Ali, che, forte di legittimità religiosa e politica e del sostegno inglese, aspirava a un regno arabo indipendente. La rivolta sfociò in una serie di proteste e scontri contro il Governo di Istanbul, che si estesero fino alla Siria<sup>241</sup>. Il figlio di Husayn ibn'Ali, Faysal, protagonista della rivolta, rappresentò la causa araba alla Conferenza di Parigi del 1919, ma si scontrò con la riluttanza delle potenze vincitrici a concedere una reale indipendenza. L'articolo 22<sup>242</sup> del Patto della Società delle Nazioni sancì infatti l'assegnazione dell'Iraq al Regno Unito come mandato di classe A<sup>243</sup>. Nello stesso anno, la proclamazione di Faysal a re di Siria da parte di un congresso nazionale fu rapidamente annullata dall'intervento francese, che lo depose nel luglio 1920<sup>244</sup>.

Questi eventi, se letti in prospettiva storica, non solo definirono l'assetto geopolitico dell'Iraq post-ottomano, ma gettarono anche le basi per la nascita delle prime élite politiche locali, destinate a giocare un ruolo centrale nel periodo successivo. Essi evidenziano come la promessa di autodeterminazione fosse subordinata alla logica dei mandati coloniali e come la costruzione del nuovo Stato iracheno si inserisse in un quadro di compromesso tra nazionalismo arabo e interessi imperiali europei, fattore che avrebbe inciso profondamente sull'evoluzione dei futuri partiti politici e dei movimenti nazionalisti<sup>245</sup>.

---

<sup>239</sup> Ibidem.

<sup>240</sup> Gli Hascemiti sono una dinastia araba che si proclama discendente da Hāshim, bisnonno del profeta Maometto, e per secoli hanno goduto di grande prestigio religioso come custodi dei luoghi santi della Mecca e di Medina.

<sup>241</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 31.

<sup>242</sup> Art.22: <https://www.studiperlapace.it/documentazione/socnazioni.html>.

<sup>243</sup> Il mandato di classe A, istituito dalla Società delle Nazioni con l'art. 22 (1919–1920), riguardava gli ex territori ottomani considerati «più avanzati» e dunque prossimi all'indipendenza. Affidati a potenze europee in forma di amministrazione fiduciaria, non di annessione, tali territori dovevano sviluppare istituzioni di autogoverno, tutelare diritti e minoranze, garantire un accesso economico equo e riferire annualmente alla Commissione Permanente dei Mandati. Gli esempi più lampanti sono proprio Iraq e Siria per, rispettivamente, Gran Bretagna e Francia.

<sup>244</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 31.

<sup>245</sup> C. Tripp, *A history of Iraq*, Cambridge University Press, New York, 2002.

All'indomani della Prima guerra mondiale, la formazione dell'Iraq moderno si sviluppò sotto l'amministrazione diretta britannica, guidata dall'Alto Commissario Sir. Percy Cox e dal suo vice Arnold Talbot Wilson. Questo si confrontò con le molteplici rivendicazioni della società irachena: i villaggi chiedevano di ridurre il potere tribale, le tribù reclamavano riconoscimenti territoriali, i mercanti sollecitavano istituzioni giuridiche efficienti, i municipi domandavano poteri e servizi pubblici, mentre i grandi proprietari invocavano concessioni fondiari e opere infrastrutturali. A questi fattori si sommò l'emergere del nazionalismo, che percepiva il mandato della Società delle Nazioni come una forma di colonialismo mascherato. Nel 1920 tali tensioni confluirono in una vasta insurrezione, innescata dalle celebrazioni religiose per la morte di un *mujtahid*<sup>246</sup> sciita e amplificata dalle predicazioni del Ramadan. La protesta, originata a Mosul e lungo l'Eufrate, si trasformò in una rivolta generalizzata, che impose a Londra pesanti costi umani e finanziari. L'esperienza spinse i britannici ad abbandonare il regime militare, sostituendolo con un governo arabo provvisorio, formalmente inclusivo delle élite locali ma in realtà egemonizzato dai sunniti, inaugurando un modello di esclusione politica degli sciiti destinato a perdurare<sup>247</sup>.

La svolta avvenne con la Conferenza del Cairo del 1921, che definì l'assetto istituzionale del Paese. L'Iraq divenne una monarchia costituzionale con Faysal, come Re. Un plebiscito controllato sancì la sua elezione con il 96% dei voti, fondandone la legittimità sulla discendenza diretta dal profeta Maometto e sul ruolo nella lotta antiturca. Tuttavia, la sua estraneità al contesto iracheno alimentò una persistente crisi di legittimazione del nuovo regime, percepito come espressione della volontà britannica<sup>248</sup>.

Nel 1922 venne firmato il Trattato anglo-iracheno, che consolidò tale dipendenza, riservando a Londra il controllo su politica estera e finanze e garantendo la presenza di funzionari britannici nei ministeri<sup>249</sup>. Inoltre, il Trattato prevedeva che l'Iraq avrebbe dovuto sostenere metà delle spese per il mantenimento dei funzionari residenti britannici, insieme ad altri oneri, mentre gli obblighi britannici comprendevano la fornitura di varie forme di assistenza, in particolare di natura militare, e la proposta di ammettere l'Iraq alla Società delle Nazioni al più presto possibile. Contestualmente nel maggio dello stesso anno, vi furono dei cambiamenti di Governo e l'alto commissario sir. Percy Cox rassegnò le dimissioni, venendo

---

<sup>246</sup> Trad. «Guida religiosa e spirituale».

<sup>247</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 35.

<sup>248</sup> *Ibidem*.

<sup>249</sup> *Ivi*, p.36.

sostituito da Sir Henry Dobbs; l'anziano primo ministro iracheno, 'Abd ar-Raḥmān al-Gailānī, lasciò l'incarico e venne rimpiazzato da 'Abd al-Muḥsin al-Sa'dūn. Nel marzo del 1924 si riunì un'Assemblea Costituente, che ratificò il trattato e promulgò l'anno successivo la *Legge Organica*, corrispondente alla prima Costituzione del Paese, che istituiva formalmente una monarchia rappresentativa, ma in un quadro di subordinazione alla potenza mandataria e di persistente instabilità interna<sup>250</sup>.

A partire da quegli anni l'Iraq fu formalmente una monarchia, pur mantenendo uno stretto legame con Londra, che sarebbe svanito solo nel 1932, anno dell'effettiva indipendenza irachena dal Regno Unito.

## 2.2 La nascita del Ba'th iracheno e il suo ruolo nell'età monarchica (1922-1958)

L'Iraq monarchico si configurava, seguendo la Costituzione del 1925, come uno Stato sovrano, libero e indipendente, con una forma di governo monarchica costituzionale ereditaria ed un governo rappresentativo. Al popolo iracheno, nella prima parte della Carta, erano riconosciuti diritti come l'uguaglianza di fronte alla legge e nessun discrimine per lingua, etnia o credo. Veniva loro riconosciuta e garantita la libertà personale, l'invulnerabilità di tutti i luoghi di residenza, il diritto di proprietà, la libertà di opinione, di pubblicazione, di riunione e di associazione. L'art. 13 riconosceva l'Islam come religione ufficiale dello Stato e garantiva a tutti gli abitanti del paese completa libertà di coscienza e libertà di praticare le varie forme di culto, in conformità con i costumi accettati, a condizioni che tali forme di culto non fossero in conflitto con il mantenimento dell'ordine e della disciplina o della moralità pubblica<sup>251</sup>.

Il Re era il capo supremo dello Stato ed aveva il compito di confermare le leggi, ordinarne la promulgazione e controllarne l'esecuzione. Al Re spettava altresì il compito di scegliere il Primo Ministro e, su indicazione di quest'ultimo, i membri del Senato<sup>252</sup>.

Inoltre, la Costituzione del '25 stabiliva il principio della separazione dei poteri, attribuendo a re e Parlamento il potere legislativo. Il Parlamento era bicamerale, composto dal Senato, con 20 membri di nomina regia e dalla Camera dei Deputati, i cui membri erano

---

<sup>250</sup> Ibidem.

<sup>251</sup> S. Vinci, *La costituzione irachena: Un profilo storico giuridico*, «Asociación Veritas para el estudio de la Historia, el Derecho y las Instituciones», 2013, p.210.

<sup>252</sup> Ibidem.

eletti in proporzione alla popolazione: vi era un deputato ogni 20.000 cittadini uomini, in quanto le donne non godevano né del diritto d'elettorato attivo né di quello passivo. Potevano oltretutto essere eletti i soli cittadini, maschi, che non fossero già in possesso di cittadinanza straniera o che non avessero perso i diritti civili. Al contempo, la Costituzione intendeva garantire la protezione delle minoranze non musulmane, riconoscendo loro il diritto di essere rappresentate in Parlamento<sup>253</sup>.

Nei principi la Costituzione del 1925 poteva sembrare efficace per l'avvio di un valido sistema di governo, nella realtà la sua applicazione fu spesso sospesa dalla legge marziale e la gestione del paese restò nelle mani dell'oligarchia terriera e della borghesia sunnita. Come scrive lo storico iracheno-canadese Thabit A.J. Abdullah: «I centri di potere erano tre: il sovrano, il parlamento e i britannici, che mantenevano nel paese i loro consiglieri e una significativa presenza militare. Le principali cariche governative erano in mano ai grandi proprietari terrieri, per lo più arabi sunniti che erano stati vicini a Faysal durante la rivolta da lui capeggiata. Sotto la monarchia, la vita politica del paese era lungi dall'essere quella di una democrazia stabile, e tuttavia la stampa e i vari partiti d'opposizione godevano di una certa libertà, seppur limitata, che utilizzavano con notevole successo»<sup>254</sup>.

Dopo la promulgazione della Costituzione, una delle prime questioni che il regno di Faysal dovette affrontare riguardò la definizione dei confini, in particolare quelli della provincia di Mosul. La situazione in quest'area risultava complessa per due motivi principali: da un lato, l'interesse britannico per i ricchi giacimenti petroliferi presenti nella regione; dall'altro, la consistente presenza curda, che rivendicava l'indipendenza sia dall'Iraq sia dalla Turchia. Nel 1923, dopo due tentativi falliti di istituire una provincia autonoma curda, le autorità britanniche optarono per l'integrazione dei curdi nel nuovo Stato iracheno, garantendo loro la possibilità di accedere a incarichi governativi nelle regioni di insediamento e il riconoscimento della loro lingua. La decisione di annettere Mosul all'Iraq rispose dunque soprattutto alla volontà britannica di mantenere il controllo sulle risorse petrolifere locali. Nel 1925 la Società delle Nazioni confermò l'appartenenza della provincia di Mosul all'Iraq, ma raccomandò anche la proroga del Trattato anglo-iracheno da quattro a venticinque anni, come

---

<sup>253</sup> Ibidem.

<sup>254</sup> Ivi, p.212.

forma di tutela nei confronti della minoranza curda. Questa decisione fu ratificata dal Parlamento iracheno nel gennaio dell'anno successivo<sup>255</sup>.

Con la firma del Trattato anglo-iracheno e la definizione della questione di Mosul, la politica irachena assunse una nuova dinamica. La classe emergente di *shaykh*<sup>256</sup> tribali sunniti e sciiti proprietari terrieri competeva per posizioni di potere con le facoltose e prestigiose famiglie urbane sunnite e con gli ufficiali e i burocrati formati nell'Impero ottomano. Poiché le nuove istituzioni politiche dell'Iraq erano state create da una potenza straniera e il concetto di governo democratico non aveva precedenti nella storia del paese, i politici di Baghdad mancavano di legittimità e non svilupparono mai solide basi di consenso. La politica irachena si configurava così come personalistica e priva di rappresentatività<sup>257</sup>.

L'assenza di istituzioni politiche solide limitò l'efficacia del nascente movimento nazionalista, incapace di incidere davvero sulla complessa struttura sociale irachena. Così, pur diffondendosi il malcontento per lo status di mandato, il nazionalismo rimase in gran parte inefficace. Alla fine degli anni Venti, tuttavia, i nazionalisti continuarono a opporsi al Trattato anglo-iracheno e a rivendicare l'indipendenza. Il Trattato del 1927, più favorevole agli iracheni, non fu ratificato perché essi pretendevano garanzie incondizionate di sovranità<sup>258</sup>.

Nel 1929 il nuovo alto commissario Gilbert Clayton accolse la richiesta, ma la sua morte improvvisa e il suicidio di 'Abd al-Muhsin al-Sa'dūn<sup>259</sup> ne ritardarono l'attuazione. Solo con l'arrivo al potere del governo laburista britannico, nel giugno 1929, si aprì la prospettiva concreta dell'indipendenza, grazie all'annuncio dell'ammissione dell'Iraq alla Società delle Nazioni entro il 1932 e all'avvio della negoziazione di un nuovo accordo<sup>260</sup>.

Il nuovo Trattato anglo-britannico venne firmato nel giugno del 1930. Esso prevedeva una «*stretta alleanza*»<sup>261</sup>, «*pieni e sinceri consulti tra i due paesi in tutte le questioni di politica estera*»<sup>262</sup> e assistenza reciproca in caso di guerra. L'Iraq concesse ai britannici l'uso di basi aeree nei pressi di Bassora e di al-Ḥabbāniyya, nonché il diritto di trasferire truppe attraverso il territorio. Il Trattato, della durata di venticinque anni, sarebbe entrato in vigore

---

<sup>255</sup> A. Dawisha, *Iraq: A political history*, Princeton university press, Princeton, 2013.

<sup>256</sup> Trad. «leader, capo villaggio».

<sup>257</sup> A. Dawisha, *Iraq: A political history*, cit., p. 67.

<sup>258</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 38.

<sup>259</sup> Fu Primo Ministro dell'Iraq molteplici volte: l'ultima proprio nel 1929, quando si tolse la vita esasperato dal clima politico e dai negoziati con la Gran Bretagna.

<sup>260</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 38.

<sup>261</sup> Ivi, p. 39.

<sup>262</sup> Ibidem.

al momento dell'ammissione dell'Iraq alla Società delle Nazioni. I termini dell'accordo rafforzarono il prestigio di Nūrī al-Sa'īd agli occhi dei britannici, ma lo screditarono presso i nazionalisti iracheni, che si opposero con forza sia alla lunga durata del trattato, sia alla concessione delle basi aeree. Anche curdi e assiri si schierarono contro, poiché l'accordo non prevedeva garanzie per il loro status all'interno del nuovo Stato<sup>263</sup>.

Il 13 ottobre 1932, l'Iraq divenne uno stato sovrano e fu ammesso alla Società delle Nazioni, pur rimanendo ancora attraversato da un complesso intreccio di conflitti sociali, economici, etnici, religiosi e ideologici, tra cui: le tensioni tra Sunniti e Sciiti, i quali si temevano reciprocamente nella corsa al potere politico; la crisi economica, relativamente al fatto che alcune province, tra cui Mosul e Basra, vennero separate da vecchi partner commerciali come, rispettivamente, Siria ed Iran; oppure la mancanza di rappresentatività per le storiche minoranze nel nuovo Stato.

La scarsa abilità del neonato regime monarchico nel governare queste crisi si riversò quando il Re Fayṣal morì durante un trattamento medico in Svizzera. La sua scomparsa significò la perdita della principale figura stabilizzatrice della politica irachena, l'unica dotata di sufficiente prestigio per riunire i politici attorno a un'idea di interesse nazionale. Gli succedette il figlio ventunenne Ghāzī ibn-Faysal, divenuto Ghazi I d'Iraq, un fervente ma inesperto nazionalista arabo. A differenza del padre, Ghāzī I d'Iraq era frutto di un'educazione occidentale e aveva scarsa familiarità con le complessità della vita tribale irachena. Inoltre, non seppe bilanciare le pressioni nazionaliste e quelle britanniche all'interno del quadro dell'alleanza anglo-irachena<sup>264</sup>.

Durante il regno di Ghazi emerse una delle forze politiche più rilevanti dell'Iraq, che affiancò il Ba'th e ne rappresentò a lungo la principale controparte, ovvero il Partito Comunista Iracheno<sup>265</sup>.

L'ICP nacque a metà del 1935 come organizzazione clandestina, guidata da Yousif Suleiman Yousif, di religione cristiana<sup>266</sup>. Il partito adottò una struttura non etnica e non settaria, aprendo le porte a tutti, comprese le comunità emarginate come curdi, sciiti e cristiani. Fu l'unica formazione politica capace, almeno in larga misura, di oltrepassare le divisioni etniche tra arabi e curdi, anche se riuscì meno a superare quelle confessionali, come

---

<sup>263</sup> Ibidem.

<sup>264</sup> Ivi, p. 40.

<sup>265</sup> Abbr. «ICP».

<sup>266</sup> S. Kirmanji, *The role of political parties in the process of national integration in Iraq*, cit., p.31.

quella tra sunniti e sciiti. La principale ragione che spinse molti curdi ad aderire all'ICP fu il fatto che esso rappresentava l'unica organizzazione politica irachena a riconoscere il diritto all'autodeterminazione del popolo curdo. A differenza di altri partiti, l'ICP ebbe un coinvolgimento minimo con le tematiche panarabiste, poiché era visto soprattutto come promotore del patriottismo e del nazionalismo iracheno. Secondo i dirigenti comunisti, tra cui Baha al-Din Nuri, curdo, segretario generale dell'ICP dal 1953, le popolazioni delle regioni curde e delle aree a maggioranza sciita mostrarono particolare entusiasmo nel sostenere e aderire al partito<sup>267</sup>. In generale, l'ICP mostrò scarso interesse verso l'ideologia panaraba sia per il peso predominante di curdi e sciiti nella leadership e nelle basi del partito, sia per le implicazioni politiche. Gli sciiti, infatti, temevano che l'unità araba potesse ridurre la loro maggioranza relativa all'interno dell'Iraq, mentre i curdi vedevano nella realizzazione degli obiettivi panarabi, come l'unificazione dei Paesi arabi, un rischio: ciò avrebbe rafforzato eccessivamente il governo centrale, sbilanciando a loro sfavore i rapporti di forza nei negoziati<sup>268</sup>.

Nel 1936 l'Iraq fu teatro del suo primo colpo di Stato militare, guidato dal generale Bakr Sidqī con il sostegno dei politici Ḥikmat Sulaymān, un turcomanno, e Abū Timmān, uno sciita. L'iniziativa rappresentava la reazione delle minoranze contro il governo panarabo sunnita di Yāsīn al-Hāshimī, che, con i suoi diciotto mesi di durata, era stato il più stabile ed efficace tra gli otto esecutivi succedutisi sotto il regno di Ghāzī. L'azione di Sidqī segnò una svolta decisiva: incrinò in modo irreversibile l'assetto costituzionale e aprì la strada a un ruolo sempre più pervasivo dell'esercito nella politica irachena<sup>269</sup>. Al tempo stesso, determinò l'estromissione, seppur temporanea, dell'élite sunnita che aveva dominato la scena sin dalla nascita dello Stato, sostituita da un governo in cui la presenza araba sunnita era marginale e del tutto assente il riferimento al panarabismo. Nell'aprile del 1939, Ghazi morì in un incidente automobilistico e gli succedette il figlio neonato, Faysal II. Il primo cugino di Ghazi, l'emiro 'Abd al-Ilāh, fu nominato reggente<sup>270</sup>.

In quel periodo, il panarabismo era diventato una potente forza ideologica all'interno dell'esercito iracheno, soprattutto tra i giovani ufficiali provenienti dalle province

---

<sup>267</sup> Ibidem.

<sup>268</sup> Ibidem.

<sup>269</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 44.

<sup>270</sup> Ivi, p. 45.

setentrionali e che avevano sofferto economicamente a causa della spartizione dell'Impero ottomano.

Con l'avvicinarsi della Seconda guerra mondiale, l'Iraq divenne terreno di competizione tra le potenze: la Germania nazista tentò di sfruttare i sentimenti antibritannici, mentre gli obblighi derivanti dal trattato del 1930 legavano Baghdad a Londra<sup>271</sup>. Nel 1940 il Primo Ministro Rashīd 'Alī, nazionalista e dichiaratamente anglofobo, assunse una linea di contrasto verso i britannici, limitando la libertà di circolazione delle loro truppe<sup>272</sup>.

L'allora reggente 'Abd al-Ilāh si scontrò con una personalità politica in ascesa: Nūrī al-Sa'īd. Questo era un ex-ufficiale e protagonista della Rivolta Araba di Faysal I ed un gran sostenitore dell'alleanza tra iracheni ed inglesi, principale motivo di contrasto con il Re<sup>273</sup>.

Il contrasto tra i due, sfociò nel colpo di Stato del 1941, che instaurò un Governo ultranazionalista incline a limitare l'influenza britannica, guidato da Rashīd 'Alī al-Gaylani. La reazione del Regno Unito fu immediata: con lo sbarco a Bassora e la seconda occupazione del paese, Londra giustificò l'intervento accusando Rashīd 'Alī di violazione del trattato del 1930. Nonostante il sostegno popolare e un modesto appoggio dell'Asse, la debolezza strutturale irachena e la scarsità di aiuti tedeschi determinarono la rapida sconfitta del governo insurrezionale<sup>274</sup>. Dopo l'armistizio del 30 maggio 1941, 'Abd al-Ilāh fu restaurato come reggente, mentre Rashīd 'Alī riparò in esilio e i suoi alleati furono successivamente giustiziati. Dal 1943, l'Iraq riaffermò l'allineamento con la Gran Bretagna dichiarando guerra all'Asse e divenendo base logistica per le operazioni in Iran e nel Levante<sup>275</sup>.

Nel dopoguerra il paese entrò nella Lega Araba, percepita dai nazionalisti come strumento filo-britannico, e aderì alle Nazioni Unite, rafforzando la sua collocazione internazionale in un quadro ancora segnato dalla dipendenza dall'Occidente.

Negli anni Cinquanta e Sessanta il peggioramento delle condizioni economiche favorì il radicamento del Partito Comunista Iracheno, mentre il sistema politico soffriva di una crisi di leadership<sup>276</sup>. La riapertura della vita politica avvenne solo nel 1946 con il Governo di Tawfīq al-Suwaydī, che autorizzò la formazione dei partiti. In quegli anni sorsero nuovi partiti

---

<sup>271</sup> Ibidem.

<sup>272</sup> Ibidem.

<sup>273</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 45.

<sup>274</sup> Ivi, p.46.

<sup>275</sup> Ibidem.

<sup>276</sup> S. Kirmanji, *The role of political parties in the process of national integration in Iraq*, cit., p.31.

e giovani movimenti, tra cui: l'ICP nel 1935, l'Istiqlal nel 1944, il Ba'th nel 1949 e il Partito Democratico del Kurdistan nel 1946<sup>277</sup>.

Così come le altre branche del partito al di fuori della Siria, il Ba'th iracheno fu fondato in seguito al primo Congresso Nazionale siriano nel 1947, precisamente nel 1949<sup>278</sup>. L'organizzazione nascente mise radici dapprima nei collegi di Baghdad, nel sobborgo di *al-'A'dhamiyyah*, ma estese gradualmente la sua influenza a *Nāṣiriyyah*, *Ramādī*, *Bassora*, *Najaf* e in altri luoghi. I suoi adepti erano, per la maggior parte, studenti universitari e delle scuole secondarie, che non riuscivano a trovare uno sbocco al loro entusiasmo nelle file dei nazionalisti Istiqlālī. Molti di loro ne erano stati membri, ma se ne erano allontanati a causa del moderatismo politico del partito e dell'incapacità dei suoi dirigenti di vivere nella clandestinità<sup>279</sup>.

In un primo momento l'organizzatore principale del Ba'th fu Fayeẓ Isma'īl, ma al suo ritorno in Siria nel 1950 la leadership passò a 'Abd al-Raḥmān al-Dāmen, originario di al-'A'dhamiyyah, studente di legge e figlio di un mercante sunnita di Bassora. In ogni caso, il suo ruolo fu breve. Nel 1951 Fu'ād al-Rikābī<sup>280</sup> divenne Segretario e mantenne la carica per gli otto anni successivi<sup>281</sup>.

Nel 1950 al-Rikābī si iscrisse al partito e sotto la sua leadership il partito crebbe in numero e in qualità: da circa 50 membri nel 1951 raddoppiò nel 1952, quando fu riconosciuto come sezione costituente dal corpo madre in Siria, e nel giugno del 1955 contava 289 membri effettivi, esclusi i simpatizzanti. La sua forza proveniva in gran parte dalla popolazione studentesca e dalla città di Baghdad, nonché dalla provincia natale di al-Rikābī, Nāṣiriyyah.

A quel punto subì un duro colpo dalla polizia, che portò allo smantellamento di alcune sue organizzazioni, riuscì a riorganizzarsi in meno di un anno e, pur restando relativamente

---

<sup>277</sup> A.A. Salem, *Iraqi Political Parties: From the Reign of Ideology to the Rule of Chaos*, «Washington Institute», 2021, <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/iraqi-political-parties-reign-ideology-rule-chaos#:~:text=From%20Parlor%20Droom%20Parties%20to,of%20their%20ideologies%20from%20abroad>.

<sup>278</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba'thists, and Free Officers*, Princeton, 1978.

<sup>279</sup> Ibidem.

<sup>280</sup> Ibidem.

<sup>281</sup> Al-Rikābī, sciita, era nato nel 1931 a Nāṣiriyyah. Suo padre era un modesto funzionario governativo, mentre la madre, cugina di secondo grado dell'ex primo ministro Ṣāliḥ Jabr, proveniva da una famiglia della classe media e apparteneva alla tribù dei Banī Rikāb, da cui egli scelse il cognome con cui divenne noto. A scuola, nella sua città natale, aveva assorbito il panarabismo che colorava fortemente i programmi di studio sotto la monarchia. La politica cominciò ad attrarlo all'età di sedici o diciassette anni. In quel periodo simpatizzava per gli Istiqlālī, pur senza aderirvi ufficialmente. Sia a Nāṣiriyyah sia in seguito, dopo il suo ingresso al Collegio di Ingegneria di Baghdad nel 1949, ebbe modo di osservare in azione i comunisti, rendendosi conto che essi erano nettamente superiori agli Istiqlālī per tattica, organizzazione e risorse teoriche. La causa nazionalista aveva bisogno di nuovi concetti, nuovi metodi, nuovi stimoli: tutte cose che il Ba'th, le cui prime agitazioni trovavano eco nel suo ambiente universitario, sembrava offrire.

debole sul piano numerico, esercitò un'influenza nel campo antimonarchico sproporzionata alle sue dimensioni, grazie all'energia giovanile e alla disciplina impartita da al-Rikābī.

La fondazione di una sezione del Ba'ṯh in Iraq nel 1952, e prima ancora in Giordania e in Libano, rispettivamente nel 1947 e nel 1949, unitamente alla fusione del 1952 con il gruppo di Akram al-Ḥawrānī, portarono all'adozione nel 1954 di nuove regole interne per il partito<sup>282</sup>.

Secondo le vecchie regole del 1947, l'organizzazione del Ba'ṯh si distingueva per alcune caratteristiche: in primo luogo, la sua struttura era semplice: l'unità di base era la *firqah*<sup>283</sup>, composta da almeno dodici uomini. Due o più *firqah* formavano una *shu'bah*<sup>284</sup>, due o più *shu'bah* costituivano un *fir'*<sup>285</sup>. Sopra i *fir'* stava la *hay'at al-qiyādah*<sup>286</sup>, composta essenzialmente dai capi degli uffici Amministrativo, Culturale, del Lavoro, dello Sport e delle Finanze, nonché dal capo e dai membri del Politburo. Al vertice della struttura stava l'*Amīd*<sup>287</sup>. In secondo luogo, la nomina della dirigenza delle varie unità dall'alto caratterizzava tutti i livelli tranne il più alto: infatti l'*Amīd* veniva eletto per due anni dal *Majlis al-Ḥizb*<sup>288</sup>, che si riuniva due volte l'anno ed era incaricato di determinare la politica generale. Il *Majlis al-Ḥizb* comprendeva i «membri naturali» ossia l'*Amīd*, i capi degli uffici e dei rami, e i membri del Politburo e «membri eletti», rappresentanti dei vari rami. I membri eletti superavano di almeno due a uno i membri naturali. In terzo luogo, il partito distingueva tra «membri» e «membri principali». I membri principali erano coloro «specialmente responsabili delle attività e dei progressi del partito<sup>289</sup>». Da loro venivano scelti i segretari delle divisioni e delle sezioni, i membri degli organi amministrativi dei rami e degli uffici, e naturalmente lo stesso *Amīd*. Solo loro avevano il diritto di eleggere i membri del *Majlis al-Ḥizb*. Particolarmente notevoli erano i poteri concentrati nell'*Amīd* che, pur essendo eletto e formalmente responsabile di fronte al *Majlis al-Ḥizb*, veniva descritto dalle regole come «la massima autorità del partito in tutte le sue politiche e il direttore di tutte le sue

---

<sup>282</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba'ṯhists, and Free Officers*, cit., p. 722.

<sup>283</sup> Trad. «Divisione».

<sup>284</sup> Trad. «Sezione».

<sup>285</sup> Trad. «Ramo».

<sup>286</sup> Trad. «Stato Maggiore».

<sup>287</sup> Trad. «Decano».

<sup>288</sup> Trad. «Consiglio del Partito».

<sup>289</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba'ṯhists, and Free Officers*, cit., p. 723.

organizzazioni<sup>290</sup>». Egli solo nominava tutti i posti chiave del partito. La sua *hay'at al-qiya'dah* aveva una funzione puramente consultiva. Inoltre, nessun ba'thista poteva diventare membro principale senza la sua approvazione<sup>291</sup>.

Questa struttura organizzativa venne modificata nel 1954 quando furono approvate nuove norme interne.

Anzitutto vennero introdotte due nuove unità: alla base la *halaqah*<sup>292</sup> di tre-sette uomini; sopra il *fir'*, il *quṭr*<sup>293</sup>, che copriva un intero paese. Così l'Iraq divenne un *quṭr* con un proprio comando e segretario regionale. In secondo luogo, il principio elettivo sostituì il sistema di nomina dall'alto a tutti i livelli, eccetto quello più basso, la cellula, il cui segretario continuava a essere scelto dalla dirigenza della divisione. Il segretario regionale veniva eletto dal comando regionale tra i suoi membri, e il comando regionale da un congresso regionale formato dai segretari e da altri quadri dirigenti dei rami. In terzo luogo, la vecchia distinzione tra membri e membri principali fu abolita. Le nuove categorie divennero candidati e membri attivi: un candidato diventava automaticamente membro attivo dopo un periodo di prova di sei mesi, salvo dichiarazione di inidoneità. Nella pratica, furono introdotte anche altre categorie, come partigiano organizzato e sostenitore organizzato, almeno in Iraq. Il cambiamento più significativo fu però la drastica riduzione dei poteri dell'Amīd e la successiva abolizione del titolo<sup>294</sup>.

Sul piano confessionale, vi era una rappresentanza degli ortodossi, drusi e alawiti superiore alla loro proporzione nella popolazione di Siria, Iraq, Giordania e Libano; la componente sciita era invece relativamente debole, soprattutto dopo il 1963, mentre il peso dei sunniti restava adeguato. Il livello d'istruzione era alto e l'età relativamente giovane. I comandi iracheni, invece, provenivano da strati sociali più bassi: tra il 1952 e il 1963, il 25,5% dei membri apparteneva alle classi a basso reddito, il 38,3% alla piccola borghesia e il 29,8% alla media borghesia. Inoltre, la maggioranza dei membri proveniva dalla comunità sciita araba disagiata<sup>295</sup>.

---

<sup>290</sup> Ibidem.

<sup>291</sup> Ibidem.

<sup>292</sup> Trad. «cellula».

<sup>293</sup> Trad. «Regione».

<sup>294</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba'thists, and Free Officers*, cit., p. 724.

<sup>295</sup> Ibidem.

Nelle sue fasi iniziali, il partito Ba‘th si presentava come una formazione non settaria, capace di attrarre sia sciiti sia sunniti. Nel 1955 contava circa 289 iscritti, di cui 82 provenienti dalle province sciite. Sebbene la percentuale fosse relativamente bassa, ciò dimostra che il Ba‘th riuscì comunque a costituire una piattaforma di avvicinamento tra sciiti e sunniti, anche grazie alla presenza predominante di leader sciiti nelle posizioni di vertice del partito fino al 1963<sup>296</sup>.

Dalla sua fondazione fino al colpo di stato di Qasim nel 1958, il ruolo del Ba‘th fu limitato data la giovinezza del partito, la complessità delle sue idee e le tensioni sociali che dividevano l’Iraq specialmente dopo la firma del trattato di Portsmouth con la Gran Bretagna, il quale prevedeva una collaborazione militare tra Iraq e Gran Bretagna. Queste tensioni, alimentate da un grande malcontento popolare, sfociarono nella *Wathbah*<sup>297</sup> del 1948. L’insurrezione, alimentata dalla crisi economica e dalla penuria di beni essenziali, costrinse il governo a ritirare il Trattato, rafforzò l’opposizione e mise in crisi la legittimità della monarchia. Inoltre, accentuò la frattura tra Nūrī al-Sa‘īd, favorevole alla repressione, e il reggente ‘Abd al-Ilāh, più incline al compromesso; ciò spinse Londra a diffidare del reggente e a sostenere sempre più Nūrī<sup>298</sup>.

La crisi interna esplose nuovamente nel 1952, quando il malessere economico e il rifiuto del governo di convocare elezioni dirette provocarono proteste di massa, represses con la legge marziale, la sospensione dei partiti e la chiusura dei giornali<sup>299</sup>.

A metà degli anni Cinquanta, la monarchia fu coinvolta in una serie di errori di politica estera che contribuirono in modo determinante alla sua caduta. In seguito al colpo di stato militare del 1949 in Siria, che portò al potere ‘Adīb Shīshaklī, si sviluppò una spaccatura tra ‘Abd al-Ilāh, che aveva invocato un’unione siro-irachena, e Nūrī al-Sa‘īd, che invece si oppose al piano unionista. Sebbene Shīshaklī fosse stato rovesciato con l’aiuto iracheno nel 1954, il progetto di unione non si concretizzò mai. Al contrario, la frattura tra Nūrī al-Sa‘īd e il reggente si ampliò. Percependo la debolezza del regime, l’opposizione intensificò le proprie attività contro di esso<sup>300</sup>.

---

<sup>296</sup> Ibidem.

<sup>297</sup> Trad. «balzo, slancio». Questo termine si usa per indicare la protesta del 1948.

<sup>298</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 48.

<sup>299</sup> Ibidem.

<sup>300</sup> Ibidem.

Il principale errore di politica estera della monarchia si verificò nel 1955, quando Nūrī al-Saʿīd annunciò che l'Iraq avrebbe aderito a un patto di difesa reciproca sostenuto dalla Gran Bretagna con Iran, Pakistan e Turchia. Il *Patto di Baghdad* costituì una sfida diretta al presidente egiziano Gamāl ʿAbd al-Nasser<sup>301</sup>. In risposta, Nasser lanciò una violenta campagna mediatica che mise in discussione la legittimità della monarchia irachena e invitò il corpo degli ufficiali a rovesciarla. L'attacco anglo-franco-israeliano al Sinai del 1956 alienò ulteriormente il regime di Nūrī al-Saʿīd dalle crescenti file dell'opposizione.

Nel 1958, il re Ḥusayn di Giordania e ʿAbd al-Ilāh proposero un'unione delle monarchie hascemite per contrastare la recente unione egiziano-siriana. A quel punto, la monarchia si trovava completamente isolata. Nūrī al-Saʿīd riuscì a contenere il malcontento crescente solo ricorrendo a un'oppressione ancora più dura e a un controllo più rigido del processo politico<sup>302</sup>.

### 2.3 L'affermazione del Ba'th nell'Iraq Repubblicano

La monarchia fu rovesciata il 14 luglio 1958 con un rapido colpo di stato all'alba, guidato dagli ufficiali della 19ª Brigata sotto il comando del generale ʿAbd al-Karīm Qāsim e del colonnello ʿAbd as-Salām ʿĀrif. Il pretesto fu offerto dalla richiesta del re Hussein di Giordania, che, temendo il contagio di una rivolta anti-occidentale in Libano, domandò l'intervento iracheno. Invece di marciare verso Amman, ʿĀrif dirottò un battaglione su Baghdad, dove proclamò la nascita della Repubblica e la fine del regime monarchico<sup>303</sup>.

La Rivoluzione del 14 luglio non incontrò resistenza significativa. Le dichiarazioni dei golpisti attirarono in strada folle entusiaste, che acclamarono la fine dei due volti del vecchio sistema: Nūrī al-Saʿīd e il reggente ʿAbd al-Ilāh. Il Re Fayṣal II e il reggente furono giustiziati insieme a vari membri della famiglia reale; Nūrī al-Saʿīd, invece, venne ucciso mentre cercava di fuggire travestito da donna velata. Le manifestazioni popolari che seguirono degenerarono in violenze contro i simboli dell'ordine precedente: la folla prese d'assalto e devastò anche l'ambasciata britannica<sup>304</sup>.

---

<sup>301</sup> Ivi, p. 49.

<sup>302</sup> Ibidem.

<sup>303</sup> F. Verre, *Il patriottismo ibrido del generale Abd al-Karim Qasim nell'Iraq post monarchico (1958-1960)*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 86, pp.191-222.

<sup>304</sup> Ibidem.

Dopo l'abbattimento della monarchia hashemita nel luglio 1958, i nuovi dirigenti iracheni si trovarono di fronte a un bivio: intraprendere un percorso di costruzione nazionale autonomo, volto a rafforzare la sovranità e l'identità specifica dell'Iraq, oppure aderire alla RAU e collocarsi pienamente nel progetto panarabo<sup>305</sup>. Su questa scelta si consumò la frattura tra i due protagonisti della rivoluzione: 'Abd al-Karīm Qāsim, fautore di un nazionalismo iracheno incentrato sulla valorizzazione delle peculiarità socio-culturali del paese e diffidente verso un'unione sovranazionale che potesse minare l'integrità statale, e 'Abd as-Salām 'Ārif, sostenitore convinto del panarabismo e della fusione con l'Egitto, da lui interpretata come naturale prosecuzione della rivoluzione e garanzia di compimento del processo di liberazione dal passato monarchico. La contrapposizione tra i due non fu soltanto ideologica, ma anche personale e gerarchica: se Qāsim, in qualità di generale di brigata, rivendicava la legittimità del comando, 'Ārif si considerava il vero interprete dello spirito rivoluzionario, forte del sostegno di molti Ufficiali liberi di orientamento panarabo e della sua vicinanza ideale a Nasser. Il contrasto si acui rapidamente, portando, poche settimane dopo il colpo di Stato, alla rimozione e all'arresto di 'Ārif<sup>306</sup>.

Qāsim si contrappose a questa tradizione elaborando un progetto politico alternativo, ispirato a un patriottismo territoriale, definito *wataniyya*<sup>307</sup>, che mirava a forgiare un'identità irachena distinta dal più ampio nazionalismo arabo. Tale visione si basava sulla celebrazione del glorioso passato mesopotamico, esaltato come culla della civiltà, e sulla valorizzazione del popolo iracheno nella sua interezza, inteso come comunità unitaria nella quale etnie e confessioni diverse avrebbero dovuto convivere e prosperare. La rivoluzione del 1958, nella prospettiva di Qāsim, non rappresentava soltanto il rovesciamento della monarchia, ma costituiva l'atto fondativo di una nuova era politica, l'avvio di un percorso identitario destinato a segnare la nascita di una nazione realmente indipendente.

Per consolidare questa ideologia, il regime avviò un'intensa politica culturale e simbolica. Furono promossi scavi archeologici e restauri nei principali siti storici e vennero aperti musei e istituzioni culturali con l'obiettivo di celebrare la continuità storica dell'Iraq. Anche le arti visive e il cinema furono mobilitati per diffondere un senso di orgoglio nazionale che trascendesse le divisioni etniche mentre l'industria cinematografica fu incoraggiata a

---

<sup>305</sup> Ibidem.

<sup>306</sup> Ibidem.

<sup>307</sup> Trad. «Patriottismo, nazionalismo».

produrre documentari e cortometraggi sulle tradizioni popolari. Parallelamente, intellettuali e membri della *effendiyya*<sup>308</sup>, marginalizzati dalla monarchia, furono reintegrati nella vita culturale e politica, contribuendo a rivitalizzare il panorama intellettuale del Paese.

Questa strategia mirava a rafforzare la coscienza nazionale in chiave anti-panaraba, presentando la diversità etnica e confessionale dell'Iraq non come un limite ma come un valore aggiunto, frutto della sua storia complessa. Qāsim comprese che, per mantenere il potere e stabilizzare il Paese, era necessario trasformare tali differenze in elementi di coesione, opponendosi tanto alle pressioni interne dei nazionalisti arabi quanto all'influenza esterna del nasserismo. Durante il quinquennio in cui rimase al potere, i conflitti settari furono relativamente contenuti e i tentativi di destabilizzazione provennero in larga parte dai sostenitori del panarabismo<sup>309</sup>.

Sul piano economico, le politiche di 'Abd al-Karīm Qāsim riflettevano sia le sue umili origini sociali sia i suoi legami con il movimento comunista. Il nuovo governo legalizzò i sindacati, migliorò le condizioni dei lavoratori e avviò una riforma agraria volta a smantellare la struttura feudale del mondo rurale. Le riforme promosse da Qasim favorirono un naturale avvicinamento tra il leader iracheno e i comunisti, ma questo finì per inasprire i rapporti con l'esercito, in particolare con le sue componenti più conservatrici. Nel marzo 1959 infatti, un gruppo di ufficiali sunniti, appartenenti a famiglie di rilievo e contrari alla crescente influenza comunista, tentò un colpo di Stato<sup>310</sup>.

Sul piano politico invece Qasim fu uno strenuo avversario al ba'thismo. Nei primi mesi dell'era repubblicana, Qasim destituì la maggior parte dei nazionalisti arabi, compresi i ba'thisti, dalle posizioni di vertice nella gerarchia politica, ampliando così ulteriormente la frattura tra il Partito Comunista Iracheno, che sosteneva Qasim, e il Ba'th, che rimaneva fedele al panarabismo. Di conseguenza, i ba'thisti, guidati da Fu'ād al-Rikābī, ed altri nazionalisti arabi iniziarono a cercare altri mezzi, anche violenti, per combattere Qasim e i suoi alleati, i comunisti<sup>311</sup>. Alla fine del 1959, il Ba'th considerava l'eliminazione del Partito Comunista come «un compito nazionalista arabo»<sup>312</sup>.

---

<sup>308</sup> Trad. non vi è una traduzione esatta in un termine italiano, se non nell'espressione «classe media urbana istruita».

<sup>309</sup> F. Verre, *Il patriottismo ibrido del generale Abd al-Karim Qasim nell'Iraq post monarchico (1958-1960)*, cit., p.207.

<sup>310</sup> Ibidem.

<sup>311</sup> S. Kirmanji, *The role of political parties in the process of national integration in Iraq*, cit., p.34.

<sup>312</sup> Ivi, p. 35.

Da qui deriva la complicità del Ba'th nel primo, fallimentare, tentativo di assassinio di Qasim. Così una cellula del partito guidata dal giovane Saddam Hussein, il 7 ottobre 1959, provò ad uccidere il Primo Ministro Qasim, fallendo e limitandosi a ferirlo. Prevenuto in anticipo Qasim mobilitò circa 250.000 sostenitori comunisti a Mosul. Il tentativo di golpe fallì rapidamente, ma lasciò dietro di sé un pesante strascico di violenze: i comunisti massacrarono nazionalisti e famiglie benestanti della città, creando fratture difficili da ricomporre<sup>313</sup>.

I comunisti trassero vantaggio dall'attentato nella misura in cui l'attenzione del governo tornò a concentrarsi sui nazionalisti arabi, in particolare sul Ba'th<sup>314</sup>. Gli scoppi di indignazione anti- «anarchici» nella stampa non comunista furono temporaneamente sostituiti da un attacco concertato contro gli «elementi reazionari». Il tono fu dato dallo stesso Qasim. In un'intervista alla stampa del 2 dicembre, pochi giorni prima delle sue dimissioni dall'ospedale, il premier definì «reazionari» «ogni gruppo, individuo o fazione che cospiri contro la sicurezza della repubblica». Stabilendo un pericoloso precedente, Qasim esortò la stampa a denunciare coloro «che minacciano l'esistenza della patria e della repubblica». Si trattava di un invito ufficiale ai comunisti a riprendere i loro sforzi nell'individuare i «nemici del popolo» ed esporli pubblicamente affinché i loro «sforzi traditori» potessero essere fermati. Il 26 dicembre 1959, cinquantasette persone furono portate davanti alla «Corte Militare del Popolo» con l'accusa di complicità nel tentativo di assassinare Qasim. Praticamente l'intera leadership del Ba'th fu processata in contumacia e il partito fu dichiarato colpevole di aver tentato di rovesciare il regime esistente. L'autunno e l'inizio dell'inverno del 1959 videro dunque una temporanea eclissi del Ba'th iracheno, accompagnata da frenetici sforzi comunisti di capitalizzare questi sviluppi e di tornare, ancora una volta, alla posizione di forza politica accettata e rispettabile, capace e disposta a difendere il regime e la «repubblica immortale»<sup>315</sup>.

Tuttavia, il riavvicinamento al movimento comunista durò poco. Tra il 1960 e il 1961 Qasim, timoroso dell'eccessiva crescita dell'ICP, iniziò una politica di contenimento: estromise i comunisti dalle posizioni governative più delicate, limitò le attività sindacali e contadine e chiuse la stampa di partito. Il progressivo isolamento politico di Qasim fu

---

<sup>313</sup> Ibidem.

<sup>314</sup> M.O. Smolansky, *QASIM AND THE IRAQI COMMUNIST PARTY A STUDY IN ARAB POLITICS: (Part One, 1958-1959)*, «Il Politico», vol. 32, no. 2, 1967, pp. 292–307.

<sup>315</sup> Ibidem.

aggravato dal suo stile di governo accentratore e dalla sua rottura con tutte le principali forze organizzate, dai nazionalisti ai comunisti. Nel 1961 la sua posizione divenne ancora più precaria quando i curdi ripresero la lotta armata contro il potere centrale, erodendo ulteriormente le basi di consenso del regime.

Lo storico palestinese Hanna Batatu definisce Qasim come un «leader solo»<sup>316</sup> e attribuisce al suo isolazionismo le cause della caduta del suo Governo.

Sul piano della politica estera, il governo di Qasim entrò in contrasto con l'Iran ed era malvisto in Occidente per le sue precedenti simpatie filocomuniste. Questo, assieme al riconoscimento dell'indipendenza del Kuwait, portò ad un nuovo colpo di stato nel 1963 per mano delle forze baathiste. Il Primo Ministro Qasim fu ucciso e per la prima volta nella storia irachena il partito Ba'th assunse il potere. Dopo la presa del potere, il Baath creò il Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario<sup>317</sup>, destinato a diventare il principale organo decisionale del paese, nominando Ahmad Hasan al Bakr, uno degli Ufficiali Liberi, primo ministro e Arif presidente.

#### 2.4 Il Governo di Al-Bakr: verso il partito unico (1963-1968)

Dopo la caduta di Qasim, il partito Ba'th ottenne un grande grado di autorità. Esso dominava nel Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario, che costituiva il nucleo del vero potere nel nuovo regime. Il Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario era composto da diciotto uomini, sedici dei quali erano ba'thisti. Di questi sedici, dieci ricoprivano ruoli di comando particolarmente cruciali per il funzionamento dello Stato, tra cui: 'Ali Saleh as-Sa'di, il vicepremier e ministro dell'interno; il tenente generale di stato maggiore Salih Mahdi 'Ammash, ministro della difesa; il tenente colonnello di stato maggiore 'Abd-us-Sattar'; Abd-ul-Latif, ministro delle comunicazioni; Hazem Jawad, ministro di stato per gli affari presidenziali; Taleb Shabib, ministro degli affari esteri; e Hamid Khalkhal, ministro del lavoro; tutti erano membri del partito da più di cinque anni<sup>318</sup>.

---

<sup>316</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba'thists, and Free Officers*, cit., p. 808.

<sup>317</sup> Abbr. CNRC.

<sup>318</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba'thists, and Free Officers*, cit., p. 1003.

Il Primo Ministro iracheno era il brigadiere Ahmad Hasan al-Bakr, figura militare centrale per il partito, nonostante avesse aderito al Ba'th solamente nel 1960. I due membri del consiglio che non appartenevano formalmente al partito erano il brigadiere di stato maggiore 'Abd-ul-Ghani ar-Rawi e il maresciallo di stato maggiore 'Abd-us-Salam 'Aref. Ar-Rawi, che il giorno del colpo di stato aveva guidato l'Ottava Brigata di Fanteria a Baghdad, e ora comandava la Terza Divisione Corazzata, era per simpatia un pan-islamico<sup>319</sup>. 'Aref era ideologicamente vicino al nasserismo, ma allo stesso tempo era in ottimi rapporti con i ba'thisti che, avvalendosi della sua vasta reputazione, lo elevarono alla presidenza della Repubblica, a cui però i ba'thisti attribuivano un significato puramente onorifico<sup>320</sup>.

Nel gabinetto i ba'thisti occupavano dodici dei ventuno seggi, inclusi tutti i ministeri chiave, mentre altri tre seggi furono assegnati a membri di rilievo del vecchio movimento degli Ufficiali Liberi<sup>321</sup>.

Nel complesso, nella capitale come nelle province, il partito Ba'th cercò di governare attraverso i propri quadri o, più precisamente, attraverso i suoi membri attivi. Questo tipo di appartenenza<sup>322</sup>, non era ampiamente accessibile né facilmente ottenibile. Per raggiungere quel livello alto nella scala del partito, un ba'thista doveva passare attraverso altri cinque stadi, quelli di *mu'ayyid*<sup>323</sup>, *nasir*<sup>324</sup> di secondo grado, *nasir* di primo grado, *murashshah*<sup>325</sup> e *'udw mutadarrib*<sup>326</sup>. In questi stadi vi erano non meno di 15.000 ba'thisti nel febbraio 1963, mentre i «membri attivi» contavano soltanto circa 830 membri. Le cifre non includevano l'ampio circolo di seguaci, non organizzati, che spesso partecipavano a dare effetto alla volontà del partito. Solo i membri attivi potevano partecipare all'elezione dei comandi del partito o salire a posizioni di responsabilità.

Il controllo del Ba'th sulle forze armate, dopo il colpo di stato del febbraio 1963, risultava strutturalmente debole. La presenza del partito tra gli ufficiali era limitata, con conseguente affidamento di numerosi comandi sensibili a figure non-ba'thiste. Alla guida delle principali divisioni si trovavano infatti personalità eterogenee: il brigadiere 'Abd-ur-Rahman 'Aref, fratello del presidente; il brigadiere di stato maggiore Ibrāhīm Faisal al-

---

<sup>319</sup> Ibidem.

<sup>320</sup> Ivi, p. 1004.

<sup>321</sup> Ibidem.

<sup>322</sup> In arabo *'udw 'amil*, trad. «appartenenza».

<sup>323</sup> Trad. «sostenitore».

<sup>324</sup> Trad. «partigiano».

<sup>325</sup> Trad. «candidato».

<sup>326</sup> Trad. «membro-tirocinante».

Ansārī, nazionalista indipendente; e il brigadiere di stato maggiore ‘Abd-ul-Karīm Farhān, progressivamente vicino al Movimento dei Nazionalisti Arabi. Allo stesso orientamento si avvicinavano altri alti ufficiali, tra cui Muhammad Majīd, Subhī ‘Abd-ul-Ḥamīd e ‘Aref ‘Abd-ur-Razzāq, che guidò l’aeronautica per un breve periodo nel febbraio 1963<sup>327</sup>.

Anche in altri settori nevralgici la lealtà al partito risultava incerta: il comandante della polizia militare, colonnello Sa‘īd Slaibī, apparteneva alla tribù di ‘Aref, mentre il capo di stato maggiore Ṭāhir Yaḥyā era considerato un ba‘thista solo nominale. In contrasto, alcune posizioni apicali erano invece affidate a fedeli consolidati: il ministero della Difesa al veterano Ṣāliḥ Maḥdī ‘Ammāsh e l’intelligence militare al maggiore Muḥyī-d-Dīn Maḥmūd.

Consapevole di queste fragilità, la leadership ba‘thista concentrò la propria attenzione sul controllo dell’aeronautica e delle unità corazzate, settori ritenuti decisivi per la stabilità del regime. Dal 28 febbraio l’aeronautica fu posta sotto il brigadiere ba‘thista Hardān ‘Abd-ul-Ghaffār at-Tikrītī. Parallelamente, il partito assicurò a sé il Quarto Reggimento Carri, protagonista del colpo di stato, oltre al Primo e al Terzo Reggimento, affidati rispettivamente a Ḥasan Muṣṭafā an-Naqīb e Muḥammad al-Maḥdāwī. Anche il comandante del Reggimento Khālīd, Ṣabrī Khalaf al-Jubūrī, mostrò simpatia politica per il Ba‘th. Inoltre, ‘Abd-ul-Karīm Muṣṭafā Naṣrat assunse il comando della Quarta Divisione Corazzata, mentre Khālīd Makkī al-Hāshimī cumulò i ruoli di vicecapo di stato maggiore e direttore del Corpo Corazzato. Tuttavia, il comando della Terza Divisione Corazzata restò in mano al pan-islamico ‘Abd-ul-Ghanī ar-Rāwī, a dimostrazione della persistente eterogeneità dell’apparato militare.

La debolezza del radicamento del Ba‘th nell’esercito e l’adesione superficiale di molti ufficiali spinsero il segretario del partito, ‘Alī Ṣāliḥ as-Sa‘dī, ad attribuire crescente importanza alla Guardia Nazionalista. Questa milizia, che contava circa 5.000 uomini al momento del colpo di stato, salì a 21.000 in maggio e a 34.000 in agosto, attingendo principalmente a “sostenitori,” “partigiani” e “amici” del partito, ma anche a elementi estranei come avventurieri ed esaltati. Guidata dal colonnello dell’aeronautica Mundhir al-Wandāwī, fedele ba‘thista che rispondeva direttamente ad as-Sa‘dī, la Guardia mantenne tale rapporto anche dopo essere stata formalmente posta sotto il Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario con la legge n. 25 del 4 aprile. Tuttavia, l’ascesa della Guardia creò una

---

<sup>327</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq’s old landed and commercial classes and of its Communists, Ba‘thists, and Free Officers*, cit., p. 1005.

situazione di dualismo militare che suscitò crescente ostilità negli ambienti dell'esercito, compresi gli stessi ufficiali ba'thisti<sup>328</sup>.

L'assenza di lungimiranza e la scarsa consapevolezza del contesto portarono i ba'thisti ad adottare la via del partito unico, scelta che finì per alienare il sostegno di quasi tutte le forze politiche<sup>329</sup>. L'accentuato anticomunismo li isolò dal blocco sovietico e li espose alle dinamiche della guerra fredda; parallelamente, la stessa logica determinò la ripresa della campagna contro i curdi nel giugno del 1963. Contestualmente altre correnti nazionaliste, come i residui del Partito dell'Indipendenza, i nasseristi e il neo-costituito Partito Socialista Arabo, si schierarono contro il regime<sup>330</sup>.

Di fatto, il conflitto con i nasseristi iracheni trascinò inevitabilmente il regime di Baghdad in rotta di collisione con Nasser, proprio mentre, nell'aprile 1963, era stato annunciato un nuovo, ambizioso, progetto di federazione con Siria ed Egitto. L'iniziativa crollò già a luglio, per cause radicate in fattori antecedenti: la diffidenza reciproca generata dall'esperienza fallita della Repubblica Araba Unita e l'emergere, dal 1959, di un nuovo Ba'th siriano, strutturato attorno a un Comitato Militare Segreto guidato da Ṣalāḥ Jadīd, Ḥāfīz Asad e Muḥammad 'Umrān. Questo nucleo, rafforzato dalla sua centralità nell'esercito, era determinato a ostacolare ogni reale legame con il Cairo e impose la sua linea con una purga degli ufficiali nasseristi nell'aprile 1963, di fatto sabotando l'accordo tripartito appena siglato<sup>331</sup>.

In questo contesto, i baathisti iracheni rimasero intrappolati in dinamiche inter-arabe di cui non compresero appieno le implicazioni. La rottura con Nasser e il fallimento dei tentativi di mediazione di 'Aref nell'agosto 1963 accentuarono le fratture già aperte a Baghdad, soprattutto tra partito e apparato militare, aggravate dalla questione della Guardia Nazionalista<sup>332</sup>.

Soltanto nel 1967, dopo la sconfitta dell'Egitto nella guerra dei Sei Giorni, vi fu un'effettiva rottura tra il Ba'th iracheno e siriano contro il nasserismo ed 'Aref. Infatti, il mancato intervento delle forze irachene durante la guerra, mentre Israele infliggeva pesanti sconfitte agli eserciti egiziano, siriano e giordano e occupava ampi territori arabi, compromise

---

<sup>328</sup> Ibidem,

<sup>329</sup> S. Kirmanji, *The role of political parties in the process of national integration in Iraq*, cit., p.35.

<sup>330</sup> Ibidem.

<sup>331</sup> Ivi, p. 36.

<sup>332</sup> Ibidem.

gravemente la credibilità del regime di 'Aref agli occhi dell'opinione pubblica<sup>333</sup>. Per contenere il crescente malcontento popolare, 'Aref decise di rafforzare il governo richiamando Tahir Yahya<sup>334</sup>, figura autoritaria e già collaudato uomo di potere, alla carica di Primo Ministro. Tuttavia, il governo di 'Aref, aveva ormai perso le proprie fondamenta di legittimità, era effettivamente privo di una piattaforma politica coerente e sempre più esposto alle accuse di corruzione<sup>335</sup>.

Alla fine, due ex sostenitori di 'Aref, il colonnello 'Abd ar-Razzaq an-Nayif e Ibrāhīm ad-Daūd, riuscirono a organizzare un colpo di stato vittorioso contro di lui, offrendo al Ba'th l'opportunità di capitalizzare rapidamente la situazione. Entrambi appartenevano al Movimento Rivoluzionario Arabo, un gruppo di giovani ufficiali che in precedenza aveva costituito un importante pilastro del potere di 'Aref<sup>336</sup>.

La piena epurazione delle altre forze politiche e la piena ascesa al potere del Ba'th, ormai unica forza politica in Iraq, avvenne nel luglio del 1968, quando 'Aref si ritrovò isolato anche dall'esercito per via delle accuse di corruzione e la crescente dipendenza del regime dai nasseristi.

Sebbene il colpo fosse stato portato a termine senza la partecipazione diretta del Ba'th, i due ufficiali non disponevano né della struttura organizzativa né del sostegno popolare necessari a consolidare il potere. Nel giro di poche settimane, il Ba'th li aveva già neutralizzati e, per la seconda volta in cinque anni, era tornato a impadronirsi del controllo del governo<sup>337</sup>.

---

<sup>333</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 56.

<sup>334</sup> Fu un militare e politico iracheno, divenne Primo Ministro due volte negli anni Sessanta. Tentò di bilanciare forze nazionaliste e militari, ma fu deposto dal colpo di stato ba'thista del 1968.

<sup>335</sup> Ibidem.

<sup>336</sup> Ibidem.

<sup>337</sup> Ibidem.

## CAPITOLO TERZO

### LA DERIVA AUTORITARIA DEL PARTITO

#### 3.1 Verso la militarizzazione del partito in Siria (1963-1966)

Riprendendo l'analisi del caso siriano a partire dagli eventi successivi al fallimento della UAR, va detto che gli anni Sessanta furono quelli della militarizzazione del partito Ba'th e dell'avvio della Siria verso una forma di governo autoritaria. Quella fu la decade in cui il partito cambiò drasticamente la propria struttura, principalmente a causa di fratture interne tra la vecchia classe dirigente vicina ai due fondatori e la nuova generazione di ba'thisti. Lo storico polacco e palestinese, Amos Perlmutter definì quegli anni «di ascesa e fratricidio»<sup>338</sup>.

Alla conclusione della breve esperienza della Repubblica Araba Unita, venne brevemente ripristinata la Repubblica Araba Siriana<sup>339</sup>. Si insediò un sistema parlamentare dominato da forze moderate e conservatrici, espressione delle élite urbane e dei grandi proprietari terrieri<sup>340</sup>. Venne eletto come Presidente della Repubblica Nazim al-Qudsi<sup>341</sup>,

---

<sup>338</sup> A. Perlmutter, *From Obscurity to Rule: The Syrian Army and the Ba'th Party*, «The Western Political Quarterly», vol. 22, n.4, 1969, p. 837.

<sup>339</sup> R.W. Olson, *The Ba'th in Syria 1947-1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, «Oriente Moderno», n. 59, 1979, pp. 439-474.

<sup>340</sup> *Ibidem*.

<sup>341</sup> Nazim al-Qudsi nacque ad Aleppo nel 1906, fu un avvocato e politico siriano, più volte ministro e due volte Primo Ministro. Leader del Partito Popolare, sostenne l'unione con l'Iraq. Divenne presidente della Siria dopo la fine dell'UAR, ma il suo governo terminò con il colpo di Stato ba'thista del marzo 1963.

membro del Partito Popolare siriano. I nuovi dirigenti cercarono di ridurre l'influenza nasserista e socialista, riallacciando rapporti con i Paesi occidentali e con i monarchi arabi<sup>342</sup>.

Il periodo di governo costituzionale seguito alla fine dell'UAR non durò a lungo. Nessun partito, infatti, riuscì a ottenere una maggioranza solida nelle elezioni tale da garantire stabilità e formare un governo duraturo e le aspre polemiche tra Siria ed Egitto non fecero che aprire la strada a un nuovo intervento dei militari<sup>343</sup>. Alla fine di marzo 1962 l'esercito si mosse ancora: a Damasco i colonnelli 'Abd al-Karīm Nahlāwī e Ḥaydar al-Dahhāmān, già protagonisti del golpe anti-UAR del 1961, guidarono un nuovo colpo di Stato. Tre giorni più tardi, ad Aleppo, forze filo-egiziane al comando del colonnello Jāsān 'Alwān tentarono a loro volta un'insurrezione, ma il mancato sostegno del Cairo rese breve l'avventura, rapidamente repressa dalle truppe lealiste<sup>344</sup>. Il generale 'Abd al-Karīm Zahār al-Dīn, ufficiale druso di orientamento apartitico, assunse così il ministero della Difesa all'interno di un governo misto, composto da civili e militari. Per tutto il 1962 riuscì a contenere i colpi di mano che si susseguirono, ma l'unità era solo apparente: gli ufficiali restavano divisi e in lotta tra loro per ambizioni personali e rivalità politiche<sup>345</sup>.

La caduta, nel febbraio 1963, del generale 'Abd al-Karīm Qāsim in Iraq e l'ascesa al potere del filonasseriano 'Abd al-Salām 'Ārif offrirono alla fazione ba'thista siriana l'occasione di muoversi. Pochi giorni dopo, l'8 marzo 1963, il generale Ziyād al-Ḥarīrī, cognato di Akram al-Ḥawrānī e ufficiale vicino al Ba'th, organizzò un nuovo colpo di Stato in collaborazione con esponenti civili del partito<sup>346</sup>.

Furono proprio queste divisioni ad aprire la strada al colpo di stato militare del marzo del 1963, storicamente denominato «Rivoluzione Ba'thista dell'8 marzo 1963»<sup>347</sup>. Dal colpo di stato scaturì soprattutto la fondazione del Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario<sup>348</sup>, un'organizzazione che ben presto divenne la massima autorità amministrativa. Il CNRC era composto di dieci ufficiali, quattro dei quali erano indipendenti,

---

<sup>342</sup> R.W. Olson, *The Ba'th in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 439.

<sup>343</sup> A. Perlmutter, *From Obscurity to Rule: The Syrian Army and the Ba'th Party*, cit., p.837.

<sup>344</sup> Ibidem.

<sup>345</sup> Ivi, p. 838.

<sup>346</sup> Ibidem.

<sup>347</sup> P. Seale, *Asad of Syria: The Struggle for the Middle East*, University of California Press, Berkley, 1990.

<sup>348</sup> Abbr. «CNRC».

tre nasseristi e tre ba'thisti. Venne eletto come Presidente del CNRC il tenente Lu'ayy al-Atasi<sup>349</sup>, un indipendente con simpatie Ba'thiste<sup>350</sup>.

Parallelamente scoppiarono diverse manifestazioni a favore di una nuova unione con l'Egitto, che costrinsero Damasco e il Ba'th ad avviare negoziati con l'Egitto e l'Iraq in merito alla possibilità di dar vita ad una unione tripartita. Durante i negoziati la Siria e il Ba'th in particolare si trovarono in una posizione di debolezza a causa delle discrepanze interne tra e all'interno di quelli che potevano essere considerati i cinque principali centri di potere del Paese in quel momento: il Consiglio Nazionale del Comando della Rivoluzione, il ministero della Difesa e gli alti vertici militari, l'apparato governativo del primo ministro e del gabinetto, il Comando Regionale siriano del Ba'th e il Comando Nazionale del Ba'th<sup>351</sup>.

Lo stesso Ba'th poi era già internamente diviso tra quattro principali conflitti: il primo era tra l'ala di 'Aflaq e Bitar, che non mirava ad una piena unione con l'Egitto, e i membri più giovani del Ba'th, desiderosi invece di una nuova unione con Nasser, nel quale ritrovavano un leader forte in grado di realizzare il progetto panarabo contro la vecchia classe politica siriana che era da loro definita come «secessionista e reazionaria»<sup>352</sup>; allo stesso tempo cominciavano a emergere ulteriori contrasti, tra cui quello tra il Comando Nazionale e il Comitato Militare; tra il Comando Nazionale, il Comando Regionale siriano e quello iracheno; e tra lo stesso Comando Regionale siriano e il Comitato Militare<sup>353</sup>.

Ciononostante, la Siria proseguì con i negoziati col Cairo per una nuova unione siro-egiziana, sebbene pochi dei partecipanti aspirassero realmente all'unità. Questi si svolsero in tre fasi nell'arco di poco più di un mese, a partire dal 14 marzo fino al 19 aprile. Già dalla seconda fase dei negoziati emerse il carisma di Nasser, in contrapposizione alla lentezza e debolezza della retorica e capacità oratoria dei due fondatori del Ba'th<sup>354</sup>. Alla fine dei negoziati, il 17 aprile, venne firmato un nuovo accordo nel quale era previsto che il presidente, identificato senza ambiguità con Nasser, avrebbe concentrato nelle proprie mani la quasi totalità dei poteri, configurando così un assetto politico fortemente centralizzato<sup>355</sup>. Il piano

---

<sup>349</sup> Lu'ayy al-Atasi fu un generale siriano che partecipò al colpo di stato dell'8 marzo 1963. Personalità indipendente con simpatie ba'thiste, fu nominato presidente provvisorio della Repubblica e presidente del Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario. Si dimise lo stesso anno, dopo il fallito colpo nasserista e le tensioni interne.

<sup>350</sup> P. Seale, *Asad of Syria: The Struggle for the Middle East*, cit., pp. 84-85.

<sup>351</sup> Ibidem.

<sup>352</sup> R.W. Olson, *The Ba'th in Syria 1947-1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 440.

<sup>353</sup> Ibidem.

<sup>354</sup> Ivi, p. 440.

<sup>355</sup> Ibidem.

contemplava, inoltre, una fase transitoria di cinque mesi, seguita da ulteriori venti mesi prima della realizzazione effettiva della piena unione. Alla luce di tali condizioni, le prospettive di concretizzazione dell'accordo risultavano estremamente ridotte e l'iniziativa finì progressivamente per perdere slancio, fino a esaurirsi in modo graduale e privo di reale incidenza politica<sup>356</sup>.

Mentre i negoziati per una possibile unione erano ancora in corso, il Ba' th intraprese una serie di iniziative volte a consolidare la propria posizione politica in Siria a scapito dei nasseristi. All'inizio di aprile, il partito, con il consenso del CNRC, epurò con delle purghe numerosi membri delle forze armate, specialmente ufficiali, legati al nasserismo. Tale decisione provocò le dimissioni di diversi ministri del gabinetto in segno di protesta, fino a costringere l'intero governo guidato da Bitar a rassegnare le dimissioni l'11 maggio<sup>357</sup>.

Si aprì quindi una fase segnata da manovre politiche complesse e contraddittorie<sup>358</sup>. Sami al-Jundi, già membro del Movimento di Unità Socialista e successivamente avvicinato al Ba' th per legami familiari, fu incaricato di formare un nuovo governo, ma rinunciò poco dopo, sostenendo davanti al CNRC che i politici non-ba' thisti avevano rifiutato di collaborare. Parallelamente, il ministro dell'Istruzione, Sami al-Dru'bi, fu inviato al Cairo per una conferenza educativa e colse l'occasione per consultarsi direttamente con Nasser. Al suo ritorno in Siria, Dru'bi, esponente ba' thista moderato, cercò di coinvolgere figure politiche esterne al partito nella formazione di un nuovo esecutivo, offrendo loro la maggioranza dei dicasteri. La proposta fu tuttavia respinta dalla dirigenza del Ba' th, che preferì addossare ai nasseristi la responsabilità del fallimento delle trattative. Il risultato di queste dinamiche fu il ritorno di Bitar alla guida del Governo, con un gabinetto in cui dodici ministeri su diciotto furono affidati a ba' thisti o a indipendenti vicini al partito, mentre i restanti sei rimasero vacanti per il rifiuto di altri gruppi politici di partecipare. Sebbene il nuovo esecutivo proclamasse ufficialmente la volontà di rispettare gli accordi sull'unità, nei fatti esso perseguiva una linea di progressivo accentramento: furono arrestati i direttori di diverse testate vicine al nasserismo e vennero chiuse numerose pubblicazioni non-ba' thiste. Contestualmente, Amin al-Hafez<sup>359</sup> assunse un ruolo centrale nella repressione delle

---

<sup>356</sup> Ibidem.

<sup>357</sup> A. Perlmutter, *From Obscurity to Rule: The Syrian Army and the Ba' th Party*, cit. p. 838.

<sup>358</sup> Ibidem.

<sup>359</sup> Amin al-Hafez nacque ad Aleppo nel 1921; intraprese la carriera militare ed ebbe posizioni nazionaliste. Si avvicinò presto al partito Ba' th, sostenendo ideali panarabisti e socialisti. Dopo il colpo di Stato dell'8 marzo 1963 emerse come figura di rilievo, assumendo il ruolo di ministro della difesa.

manifestazioni pro-Nasser, segnando così un ulteriore indebolimento delle opposizioni al dominio ba' thista<sup>360</sup>.

Il risultato delle manovre politiche di quei mesi fu comunque la nascita di un nuovo governo presieduto da Bitar<sup>361</sup>. Dodici ministeri su diciotto finirono nelle mani di ba' thisti o di indipendenti a loro vicini, mentre i restanti sei rimasero vacanti, poiché nessun'altra forza volle partecipare. Nonostante le dichiarazioni ufficiali di fedeltà agli accordi sull'unità araba, l'azione concreta del governo prese subito una direzione diversa: la repressione si fece evidente con l'arresto di direttori di giornali filo-nasseristi, la chiusura delle pubblicazioni non ba' thiste e la dura soppressione delle manifestazioni popolari guidata da Amin al-Hafez, che proprio in questi mesi cominciò ad affermarsi come figura chiave del regime.

Il 18 luglio 1963, un colpo di stato nasserista fu represso con grande dispiego di forze: carri armati, aerei e artiglieria. I congiurati furono giustiziati sommariamente. Questo episodio segnò la rottura definitiva con il Cairo e, ancor più, la fine della capacità organizzativa del nasserismo in Siria<sup>362</sup>.

Pur avendo rafforzato il proprio controllo, il Ba'th continuava a soffrire di gravi problemi interni. Il consenso popolare rimaneva limitato e le divisioni tra le diverse correnti non cessavano. Per ampliare la base sociale, la dirigenza decise allora di aprire le porte del partito a nuovi membri, il che trasformò radicalmente la sua composizione. L'ala legata a 'Aflaq e Bitar si ritrovò presto marginale, mentre prese forma un gruppo di giovani radicali, sostenuto sia da veterani sia da intellettuali di ispirazione marxista e da nuove leve vicine al Comitato Militare<sup>363</sup>.

In quella fase il Comitato Militare controllava di fatto l'esercito e disponeva di una forte influenza nel Comando Regionale. Con l'appoggio degli anti-Aflaqisti, riuscì a imporsi anche sulla direzione del partito, orientandolo verso uno degli obiettivi principali: la rimozione definitiva di 'Aflaq e Bitar<sup>364</sup>. Il primo passo fu la manipolazione delle elezioni per il Congresso Regionale del settembre 1963, che garantì ai radicali tutti e otto i seggi del Comando Regionale e la maggioranza dei delegati al Sesto Congresso Nazionale, celebrato in ottobre. I radicali, tuttavia, scelsero di non estromettere immediatamente 'Aflaq, preferendo

---

<sup>360</sup> A. Perlmutter, *From Obscurity to Rule: The Syrian Army and the Ba'th Party*, cit. p. 839.

<sup>361</sup> R.W. Olson, *The Ba'th in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 441.

<sup>362</sup> A. Perlmutter, *From Obscurity to Rule: The Syrian Army and the Ba'th Party*, cit., p. 839.

<sup>363</sup> Ibidem.

<sup>364</sup> R.W. Olson, *The Ba'th in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 441.

conservarne la figura come elemento di legittimazione. Al tempo stesso, approvarono però una risoluzione che condannava apertamente quanti non erano riusciti a conquistare il potere in Siria prima del 1958, una diretta critica alla vecchia leadership<sup>365</sup>. Il congresso assunse anche un rilievo ideologico. Occorreva infatti replicare alle critiche di Nasser, che nei colloqui del Cairo aveva rimarcato l'assenza di un apporto teorico significativo da parte del Ba'ṯh negli ultimi anni, riducendo le divergenze a semplici questioni politiche e personali. In risposta venne redatto un rapporto, attribuito a Yasin al-Ḥāfiẓ, che relegava l'unità araba in secondo piano rispetto alla lotta di classe e impiegava un linguaggio fortemente marxista-leninista, adattato e in parte distorto dall'ideologia ba'ṯhista. Il documento, tuttavia, apparve eccessivamente radicale e astratto alla maggioranza dei delegati, che imposero ampie modifiche: l'introduzione scritta da 'Aflaq fu respinta e il testo venne approvato solo dopo numerosi emendamenti. La principale innovazione rimase il lessico marxista, ma il rapporto si rivelò inadeguato rispetto alla realtà di Siria e Iraq, società ancora lontane dal modello di socialismo rivoluzionario che esso delineava.<sup>366</sup>

Alla conclusione del Congresso il Comitato Militare rafforzò ulteriormente la propria posizione: Ṣalāḥ Jadīd fu promosso maggior generale e nominato capo di stato maggiore l'11 novembre<sup>367</sup>. Il giorno successivo Bitar rassegnò le dimissioni e il Comitato colse l'occasione per insediare Amīn al-Ḥāfeẓ come Primo Ministro, affiancato da Muḥammad 'Umrān<sup>368</sup> come vice, sancendo così il predominio della componente militare sul partito e sullo Stato<sup>369</sup>.

Il nuovo regime siriano si trovò ben presto in difficoltà a causa del colpo di stato del 18 novembre 1963 a Baghdad, che portò al rovesciamento del Ba'ṯh iracheno. Alla guida dell'Iraq salì 'Abd al-Salām 'Ārif, in stretti rapporti con Nasser, e questo ebbe come conseguenza immediata l'isolamento della Siria rispetto al suo vicino orientale.

La svolta irachena ebbe effetti anche sugli equilibri interni del Ba'ṯh siriano, approfondendo la frattura tra moderati e radicali<sup>370</sup>. I primi attribuivano la perdita del potere a Baghdad all'eccessivo radicalismo dei ba'ṯhisti iracheni; i secondi, al contrario, sostenuti dai dirigenti fuggiti a Damasco, ritenevano che il vero problema fosse stato il contrario, ossia

---

<sup>365</sup> Ibidem.

<sup>366</sup> Ivi, p. 442.

<sup>367</sup> Ibidem.

<sup>368</sup> Muḥammad 'Umrān fu un ufficiale alawita originario della regione di Homs, si formò all'accademia militare di Homs e intraprese la carriera nell'esercito siriano. Vicino al Ba'ṯh fin dagli anni Cinquanta, partecipò alla fondazione del Comitato Militare. Si distinse come figura centrale nelle manovre che portarono al colpo di Stato dell'8 marzo 1963.

<sup>369</sup> R.W. Olson, *The Ba'ṯh in Syria 1947-1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 442.

<sup>370</sup> A. Drysdale, *Syria and Iraq - The Geopathology of a Relationship*, «GeoJournal», Vol. 28, No. 3, 1992, pp. 347-355.

l'insufficiente attuazione di politiche socialiste<sup>371</sup>. Da qui l'argomentazione che in Siria fosse necessaria una trasformazione immediata e profonda, l'*Inqilab* di cui parlava 'Aflaq, della società, così da evitare un destino analogo. Sul piano regionale, la caduta del Ba'th in Iraq ebbe un effetto ancora più rilevante: indebolì drasticamente l'idea che il partito potesse proporsi come forza guida del movimento panarabo e competere seriamente con Nasser per la leadership del mondo arabo. In questo contesto, sia a Damasco sia a Baghdad sopravvisse soprattutto una retorica enfatica, che cercava di mascherare una realtà ben diversa fatta di isolamento politico e ridimensionamento delle ambizioni<sup>372</sup>.

Nel gennaio 1964 Nasser provò a riaffermare la propria leadership nel mondo arabo convocando al Cairo una conferenza panaraba per discutere la risposta al progetto israeliano di deviare le acque del Giordano. La delegazione siriana, guidata da Amīn al-Ḥāfēz, assunse una posizione apertamente bellicista invocando la guerra, ma fu subito ridimensionata dagli altri partecipanti, i quali intendevano soprattutto dare l'impressione di un fronte arabo unito e combattivo, evitando tuttavia qualsiasi azione militare concreta<sup>373</sup>. Al suo rientro in Siria, Ḥāfīz fu pubblicamente rimproverato dai radicali durante un incontro con i dirigenti di sezione del Ba'th, che lo accusarono di non aver insistito abbastanza per una linea di scontro militare<sup>374</sup>.

Alla fine di gennaio 1964 la posizione dei radicali del Ba'th si rivelò meno solida di quanto potessero suggerire le loro mosse politiche. Essi si trovarono di fronte a un'alleanza inaspettata tra il Comitato Militare e la corrente aflaqista. Pur divisi da profonde divergenze, i due gruppi erano pronti a collaborare per limitare l'influenza del gruppo di estrema sinistra. Questi ultimi, infatti, avevano suscitato crescente malcontento nella popolazione e l'ostilità di settori conservatori e religiosi<sup>375</sup>.

All'inizio di febbraio la coalizione riuscì a espellere i radicali. Il Congresso Regionale fu ampliato e riempito di delegati fedeli, così da ottenere la maggioranza necessaria per il voto di esclusione. Ne nacque un nuovo Comando Regionale con otto civili e sette militari. La presenza predominante di sostenitori del Comitato Militare, tuttavia, ridusse lo spazio politico di Aflaq, che si ritrovò dipendente dai suoi alleati momentanei<sup>376</sup>.

---

<sup>371</sup> Ibidem.

<sup>372</sup> Ibidem.

<sup>373</sup> R.W. Olson, *The Ba'th in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 442.

<sup>374</sup> Ibidem.

<sup>375</sup> Ivi, p.443.

<sup>376</sup> N. Salem-Babikian, *Michel 'Aflaq: A Biographic Outline*, cit., pp.178.

Per riconquistare influenza, Aflaq convocò un Congresso Nazionale, sfruttando la sua maggioranza nel Comando Nazionale. Inserì delegati fedeli anche da sezioni marginali, come la sezione jugoslava, e ottenne l'espulsione di diversi esponenti dell'estrema sinistra e panarabisti<sup>377</sup>. Questa manovra confermava la sua capacità di muoversi nei meccanismi interni, ma rivelava anche la fragilità della struttura complessiva del partito.

Nel frattempo, le tensioni tra Ba'ṯh siriano e iracheno si aggravarono. Le reciproche recriminazioni raggiunsero il culmine tra marzo e novembre 1963, alimentando una competizione aspra per la legittimità del Comando Nazionale<sup>378</sup>. A Baghdad gli esuli siriani furono sostenuti finanziariamente dal regime e utilizzati come strumento politico, diventando motivo di irritazione per diversi ambienti, anche interni al Ba'ṯh iracheno. Nonostante la vittoria contro i nasseristi in Siria, il partito aveva perso gran parte del suo prestigio morale e della sua capacità di attrazione nella politica inter-araba<sup>379</sup>.

La debolezza si rifletteva anche all'interno. Tra febbraio e maggio 1964 il partito dovette affrontare la protesta di settori sunniti conservatori, che vedevano nel Ba'ṯh un movimento ateo e ostile alla tradizione religiosa<sup>380</sup>. A Hama la rivolta fu particolarmente intensa e culminò con il bombardamento della moschea Sultan, che provocò decine di morti. La repressione riuscì a contenere l'estensione della protesta, ma accrebbe l'immagine autoritaria del regime, ormai percepito come dominato dai militari<sup>381</sup>.

Per rispondere alle critiche interne, il 9 maggio fu formato un nuovo Governo guidato da Bitar<sup>382</sup>. Pochi giorni dopo venne creato il Consiglio della Presidenza, composto da cinque membri e presieduto da Amīn al-Ḥāfīz. Accanto a lui figuravano Bitar, 'Umrān, il radicale Nūr al-Dīn al-'Atāsī e il leader druso Manṣūr al-Aṭrash. Questa nuova struttura e l'abbandono della retorica più estrema consentirono al regime di stabilizzare temporaneamente la situazione interna<sup>383</sup>.

Tuttavia, entro l'estate il Comitato Militare decise di ridimensionare ulteriormente il ruolo di Bitar e Aflaq. Grazie all'alleanza con i regionalisti<sup>384</sup>, riuscì a consolidare il controllo

---

<sup>377</sup> Ivi, p.179.

<sup>378</sup> A. Perlmutter, *From Obscurity to Rule: The Syrian Army and the Ba'ṯh Party*, cit., p.840.

<sup>379</sup> Ibidem.

<sup>380</sup> A. Drysdale, *Syria and Iraq - The Geopathology of a Relationship*, cit., p.350.

<sup>381</sup> Ibidem.

<sup>382</sup> R.W. Olson, *The Ba'ṯh in Syria 1947-1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 444.

<sup>383</sup> Ibidem.

<sup>384</sup> In arabo «Qutriyyūn», la cui radice, *qutr*, intende il termine «territorio».

del partito contro i nazionalisti panarabisti<sup>385</sup>. Fu in questa fase che prese forma il progetto della cosiddetta *al-tanzīm al-muzdawaj*<sup>386</sup>, che prevedeva la creazione di sezioni locali e professionali accanto a quelle regionali. Sebbene non applicata in modo efficace, l'iniziativa mostrava la volontà di ampliare il radicamento del partito nella società<sup>387</sup>. Bitar, pur contrario a questa impostazione, mantenne il suo incarico in vista della seconda Conferenza al vertice arabo nel settembre 1964, dalla quale la Siria sperava di ottenere un rafforzamento delle proprie relazioni regionali. Dopo la conferenza, però, il Comando Regionale passò all'offensiva. Il 25 settembre Bitar fu sfiduciato e sostituito da un governo diretto da Amīn al-Ḥāfīz, in cui la componente regionalista era predominante. Contestualmente, nel Consiglio della Presidenza entrarono figure come Ṣalāḥ Jadīd e Yūsuf Zu'ayyin, segnando il definitivo rafforzamento dei radicali<sup>388</sup>.

Aflaq e Bitar tentarono di reagire utilizzando il Comando Nazionale e sfruttando le rivalità all'interno della leadership militare, in particolare tra Ḥāfīz e 'Umrān. Quest'ultimo, indebolito da accuse di favoritismo verso gli alawiti e relegato a un incarico marginale, si rivolse ai due leader storici per sostegno. Aflaq rientrò a Damasco dall'auto-esilio di Bonn e cercò di convocare una riunione congiunta dei comandi, ma la manovra si rivelò inefficace. 'Umrān fu emarginato ed esiliato come ambasciatore in Spagna, mentre il Comando Nazionale, pur dichiarando illegali le azioni del Comando Regionale, si scoprì privo di appoggi reali all'interno della Siria<sup>389</sup>.

Il Comitato Militare consolidò così la propria posizione e avviò una nuova fase di interventi economici e sociali, come la nazionalizzazione di alcune imprese, grandi aziende e officine e nuove riforme agrarie. Inoltre, le proteste della classe media e degli ambienti furono affrontate con fermezza, segno della volontà del partito di consolidare il controllo sociale<sup>390</sup>.

Nel gennaio 1965 si tennero le elezioni per il Congresso Regionale, che mostrarono divisioni persistenti lungo linee urbane-rurali e tra diverse provenienze sociali. L'ala aflaqista tentò di influenzare il voto, ma con scarso successo. Il Congresso lodò l'operato del Comando Regionale e gli conferì ampi poteri, inclusa la facoltà di nominare il primo ministro e i membri del Consiglio della Presidenza. La carica di segretario regionale divenne automaticamente

---

<sup>385</sup> In arabo «Qawmiyyūn», la cui radice, *qawmī*, intende il termine «popolo, nazione».

<sup>386</sup> Trad. «Doppia organizzazione».

<sup>387</sup> R.W. Olson, *The Ba'ṯh in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 444.

<sup>388</sup> Ibidem.

<sup>389</sup> Ibidem.

<sup>390</sup> Ivi, p.445.

anche quella di presidente del Consiglio. In questo modo, Amīn al-Ḥāfez, già Primo Ministro, assunse contemporaneamente le tre posizioni più importanti dello Stato, sancendo il trionfo definitivo della componente militare all'interno del Ba'ṯh e del regime siriano<sup>391</sup>.

### 3.2 Il '66 siriano e la nascita del «nuovo Ba'ṯh»

A quel punto si era ampiamente consumata una frattura insanabile tra i fondatori del partito e la nuova generazione, che pianificava un colpo di stato per estromettere la vecchia guardia dal partito e marginalizzarli dalla scena politica siriana. Il colpo di stato arrivò quindi senza sorpresa: il 23 febbraio 1966 le forze guidate da Ṣalāḥ Giadīd presero il potere, dando vita al tredicesimo e più sanguinoso golpe in Siria dal 1949. Decisivo fu l'appoggio di Ḥāfīz al-Asad, che controllava l'aeronautica e garantì il successo dell'operazione. I dirigenti del Comando Nazionale che non riuscirono a fuggire furono arrestati: tra loro anche Ṣalāḥ al-Bīṯār e Muḥammad 'Umrān. Poco dopo, Bīṯār e Michel 'Aflaq furono accusati di tradimento, espulsi dal partito e condannati a morte in contumacia<sup>392</sup>.

Il giorno stesso del colpo di stato i vincitori istituirono un Comando Regionale provvisorio, sciolsero il CNCR e attribuirono i poteri legislativi al presidente e al gabinetto. Venne scelto Yūsuf Zu'ayyin, esponente dell'ala radicale ba'ṯhista, a guida del governo, mentre Ḥāfīz al-Asad fu ricompensato con il ministero della Difesa e Aḥmad Suwaydānī, stretto alleato di Giadīd, divenne capo di stato maggiore<sup>393</sup>. Accanto a loro emersero anche due veterani della guerra d'Algeria, Nūr al-Dīn al-'Atāsī, nominato presidente della Repubblica, e Ibrāhīm Makḥūs, nuovo ministro degli Esteri.

Il colpo di stato segnò una svolta decisiva nella politica siriana e ba'ṯhista. Sul piano interno al partito, mise fine all'egemonia esercitata da 'Aflaq e Bīṯār, che, pur mantenendo influenza in alcune sezioni all'estero, vennero rapidamente oscurati dalla sezione siriana. Il nuovo corso impresso al Ba'ṯh un carattere più marcatamente siriano e in parte pur conservando la retorica panaraba come strumento di legittimazione e di influenza nella regione<sup>394</sup>.

---

<sup>391</sup> Ibidem.

<sup>392</sup> J.F Devlin, *The Baath Party: Rise and Metamorphosis*, cit., p.1403.

<sup>393</sup> R.W. Olson, *The Ba'ṯh in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 445.

<sup>394</sup> Ibidem.

Per la Siria, quella lunga lotta di potere fu la prova di un mutamento strutturale: il Ba‘th era ormai in grado di gestire conflitti interni senza che altre forze politiche riuscissero a sfruttare la crisi. Il controllo del potere fu garantito anche dal fatto che le opposizioni, tanto di destra quanto di sinistra, erano logorate da anni di scontri sterili e repressione continua<sup>395</sup>.

Il partito riuscì a mantenere il controllo anche grazie al saldo legame con l’esercito: gli ufficiali ba‘thisti erano in grado di bloccare ogni tentativo di colpo di mano nei momenti critici. Già prima del golpe, inoltre, il Ba‘th aveva rafforzato la presa dello Stato sulla vita pubblica, imponendo controlli sulla libertà di espressione e assorbendo, tramite nazionalizzazioni e riforme agrarie, gran parte del potere che un tempo apparteneva a privati e notabili locali<sup>396</sup>.

Il cosiddetto Neo-Ba‘th prese le distanze dal partito originario. Abbandonò le aspirazioni più astratte e idealizzate per adottare una linea più dura, dichiaratamente rivoluzionaria e orientata alla pratica. I suoi dirigenti si descrivevano come un movimento d’opposizione che puntava a tradurre i principi ba‘thisti in azione concreta. Indubbiamente, gli esponenti del «Nuovo Ba‘th» fecero una loro rilettura dei tre pilastri fondamentali del partito, Unità, Libertà e Socialismo e misero al centro la questione della sicurezza e la lotta al sionismo.

### 3.3 Il «Nuovo-Ba‘th» e l’ascesa di Hafiz al-Asad

Dopo il 1966, l’anti-sionismo divenne infatti il fulcro della loro visione, molto più che in passato. Distinsero anche tra libertà personale, considerata non imminente, e libertà collettiva, indicata come obiettivo primario. Quanto al socialismo, non lo intesero più come un ideale astratto, ma come lo strumento per costruire un ordine sociale ed economico funzionante. A questo affiancarono un forte investimento sull’educazione e sulla crescita della coscienza popolare, considerata indispensabile per alimentare la rivoluzione<sup>397</sup>.

Un tratto distintivo del nuovo regime fu la sua base settaria e minoritaria<sup>398</sup>. I principali leader, Giadīd, Asad e Makhūs, erano alawiti; tra i primi membri del Comitato militare si

---

<sup>395</sup> Ivi, p.446

<sup>396</sup> Ibidem.

<sup>397</sup> A. Ben-Tzur, *The Neo-Ba‘th Party of Syria*, «Journal of Contemporary History», Vol.3, n.3, 1968, pp. 161-181.

<sup>398</sup> R.W. Olson, *The Ba‘th in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 448.

contavano drusi come Ḥātum e ‘Ubayd e l’ismailita al-Ġundī. Si trattava di comunità ridotte, in gran parte rurali, isolate e socialmente svantaggiate<sup>399</sup>.

Questo colpo di Stato completò la metamorfosi del partito in Siria. Il nuovo regime si consolidò grazie al massiccio sostegno militare, economico e politico dell’Unione Sovietica, sfruttando al contempo le divisioni all’interno del campo comunista e della stessa leadership sovietica. La priorità assoluta era data ai rapporti con i servizi di sicurezza e con le strutture d’intelligence militari, civili e politiche<sup>400</sup>. Al secondo posto figurava la gestione dei rapporti provenienti dagli addetti militari siriani nelle ambasciate all’estero<sup>401</sup>.

Sul piano esterno infatti, i nuovi dirigenti cercarono di rafforzare i rapporti con l’Egitto, immaginando un fronte comune contro gli «stati reazionari»<sup>402</sup> della regione, in particolare la Giordania. A differenza del passato, però, non si limitarono a cercare il sostegno di Nasser, ma tentarono di spingerlo su posizioni più radicali. Dopo alcuni contatti, il riavvicinamento culminò con un Trattato di mutua difesa, firmato il 7 novembre 1966. Nasser sperava di utilizzarlo per ottenere informazioni e consultazioni preventive sugli attacchi palestinesi sostenuti da Damasco, mentre la strategia siriana era mirata verso più obiettivi. Tra le intenzioni del Governo di Damasco c’era sicuramente quella di avvicinarsi all’Egitto, recuperare parte del ruolo panarabo già esercitato e, allo stesso tempo, spingerlo verso posizioni più dure contro Israele. Per questo incoraggiava le incursioni di al-Fatḥ dal territorio giordano, costringendo re Ḥusayn a subirne le rappresaglie. In questo modo la Siria colpiva due nemici insieme, Israele e la Giordania, senza correre rischi diretti<sup>403</sup>.

La mossa si rivelò però un errore di calcolo: Israele reagì con minacce e raid volti esplicitamente a destabilizzare il regime di Ḡiadīd, mentre re Ḥusayn perseguiva lo stesso obiettivo per conto proprio. Gli attacchi israeliani, il calo delle azioni guerrigliere all’inizio del 1967 e le trasmissioni radiofoniche giordane che denunciavano il «Ba‘th empio» alimentarono l’opposizione interna<sup>404</sup>. La tensione esplose nell’aprile 1967, quando il giornale dell’esercito pubblicò un articolo che chiedeva il rigetto di «Dio, religione, feudalesimo,

---

<sup>399</sup> Ibidem.

<sup>400</sup> A. Ben-Tzur, *The Neo-Ba‘th Party of Syria*, cit., p.181.

<sup>401</sup> Ibidem.

<sup>402</sup> R.W. Olson, *The Ba‘th in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, cit., p. 449.

<sup>403</sup> Ibidem.

<sup>404</sup> Ivi, p.450.

capitalismo, colonialismo e di tutti i valori della vecchia società»<sup>405</sup>. Le proteste religiose e conservatrici sfociarono in scioperi e scontri, repressi con arresti e condanne esemplari<sup>406</sup>.

Il periodo tra il 1967 e il 1970 fu caratterizzato da un aperto conflitto tra la Siria e le forze sioniste israeliane. Questo culminò nel «Settembre Nero» palestinese del 1970, che portò ad una forte instabilità in Siria. A quel punto, Hafez al-Asad approfittò di questo contesto di conflitti e assunse il pieno controllo della Siria con un colpo di stato il 13 novembre 1970, durante il quale fece arrestare Ṣalāḥ Giadīd e Yūsuf Zu‘ayyin. Tre giorni più tardi il Comando Regionale del Ba‘th venne sostituito da uomini a lui fedeli, e Asad assunse anche la carica di Primo Ministro oltre a quella di ministro della Difesa<sup>407</sup>.

### 3.3 La radicalizzazione del partito in Iraq: dal Governo al-Bakr a Saddam Hussein

Parallelamente in quegli anni anche il Ba‘th iracheno subì una forte trasformazione. Il contesto esterno e le tensioni interne contribuirono all’affermazione delle ali più radicali del partito, che tornò al potere nel 1968 e si presentava molto diverso dal partito che aveva governato brevemente l’Iraq nel 1963<sup>408</sup>.

Infatti, la sconfitta del nasserismo dopo la guerra dei Sei Giorni e l’evoluzione del Ba‘th siriano in senso più «regionalista» liberarono i dirigenti iracheni dalla pressione ideologica del panarabismo, permettendo loro di concentrarsi soprattutto sulle questioni interne e sulla stabilizzazione del potere. Inoltre, già nel 1967 il partito aveva avviato una riorganizzazione importante: la creazione di una milizia, di un apparato d’intelligence e di una rete capillare di sezioni locali aveva permesso di ampliare la base sociale del Ba‘th e di consolidarne il radicamento nel Paese<sup>409</sup>.

Al centro del nuovo regime si collocava un gruppo coeso di uomini legati non solo dal partito ma anche da vincoli di sangue e di origine comune: i *Tikriti*, sunniti originari della cittadina di Tikrit, da cui proveniva Aḥmad Ḥasan al-Bakr<sup>410</sup>. Tre dei cinque membri iniziali del Consiglio del Comando della Rivoluzione<sup>411</sup> appartenevano a questa cerchia, e due di loro,

---

<sup>405</sup> Ibidem.

<sup>406</sup> Ibidem.

<sup>407</sup> Ibidem.

<sup>408</sup> H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba' thists, and Free Officers*, cit., p. 1077.

<sup>409</sup> Ibidem.

<sup>410</sup> Ivi, p.1078.

<sup>411</sup> Abbr. «RCC».

Bakr e Ḥammād Shihāb, erano anche parenti. I posti chiave dello Stato, presidenza, primo ministro e ministero della Difesa, furono occupati da Tikriti, e tra i leader emerse con forza anche Saddam Ḥusayn, legato da rapporti familiari a Bakr. La natura settaria e familiare della nuova leadership costituì una differenza significativa rispetto al passato, ma anche una garanzia di coesione<sup>412</sup>.

Un altro tratto distintivo del Ba‘th del 1968 era la forte presenza di militari ai vertici: quasi tutti i principali dirigenti avevano un background nell’esercito, a testimonianza del ruolo decisivo delle forze armate nel garantire la stabilità del regime. Inoltre, al-Bakr appariva nel 1968 un politico molto più esperto e sicuro di sé rispetto al 1963: la sua figura dava al partito una certa legittimità popolare e, soprattutto, un solido sostegno tra gli ufficiali, anche non-ba‘thisti, con i quali aveva coltivato rapporti negli anni precedenti<sup>413</sup>.

Il nuovo regime dovette affrontare subito tentativi di destabilizzazione. A meno di due mesi dal colpo di Stato, una coalizione di elementi pro-Nasser, sostenitori di ‘Ārif e ufficiali conservatori tentò un nuovo golpe. Il fallimento di questa iniziativa fornì ad al-Bakr e a Saddam il pretesto per avviare una serie di epurazioni sistematiche: tra il 1968 e il 1973 il partito eliminò, con processi sommari, esecuzioni, intimidazioni e assassinii mirati, chiunque fosse sospettato di poter minacciare il regime. Fu in questa fase che Saddam Ḥusayn iniziò a emergere con maggiore decisione, dimostrando grande abilità nell’organizzare il partito, nel gestire le purghe e nel consolidare il controllo sugli apparati di sicurezza.

Parallelamente, il Ba‘th cercò di istituzionalizzare il proprio potere. Nel settembre 1968 promulgò una prima Costituzione provvisoria, sostituita da una nuova versione nel luglio 1970, che rimase in vigore, pur modificata, per molti anni. Essa conferiva al RCC poteri amplissimi, definendolo come l’organo supremo dello Stato e stabilendo che i suoi membri dovessero appartenere al Comando Regionale del partito, ossia al nucleo dirigente. Il RCC divenne così lo strumento attraverso cui il Ba‘th controllava formalmente sia il partito sia lo Stato, riducendo la distinzione tra i due ambiti<sup>414</sup>.

Negli anni successivi la scena politica fu nettamente dominata da due ba‘thisti in particolare: Aḥmad Ḥasan al-Bakr e Saddam Ḥusayn. Il primo, politico di lunga esperienza, era legato alle cause nazionaliste arabe da più di un decennio e dava al regime una certa

---

<sup>412</sup> Ibidem.

<sup>413</sup> J.F. Devlin, *The Baath Party: Rise and Metamorphosis*, cit., p. 1405.

<sup>414</sup> Ibidem.

rispettabilità<sup>415</sup>. Il secondo, più giovane e spregiudicato, si era formato nelle attività clandestine e nelle lotte di partito: era abile nel manovrare dietro le quinte, nel colpire i rivali senza esitazioni, e nel tessere la struttura organizzativa del Ba‘th<sup>416</sup>. Già dal 1969 Saddam aveva assunto un ruolo di primo piano nella direzione delle questioni più delicate, come la gestione della crisi curda, e passo dopo passo stava diventando il vero motore del regime<sup>417</sup>.

Il tentativo di colpo di Stato guidato da Nāzīm Kazzār<sup>418</sup> nel 1973 offrì al partito l’occasione per consolidare ulteriormente il potere: la costituzione fu emendata per accrescere i poteri presidenziali e il Comando Regionale fu riconosciuto ufficialmente come organo di indirizzo politico. Nel frattempo, tutti i suoi membri entrarono a far parte del RCC, rafforzando la fusione tra partito e Stato. Per aumentare il controllo sulla società, il Ba‘th sviluppò una rete capillare di organizzazioni di massa e di raccolta informazioni e creò una propria milizia, che nel 1978 contava circa 50.000 uomini<sup>419</sup>.

Nonostante questa costruzione istituzionale, il potere effettivo rimase nelle mani di una ristretta élite legata da vincoli di sangue e appartenenza tribale. Alla fine degli anni Settanta il nucleo dirigente era costituito da Saddam Ḥusayn, al-Bakr e il generale Adnān Khayr Allāh Ṭalfah, cognato di Saddam e ministro della Difesa dal 1978. Le relazioni familiari erano strettissime: Saddam era sposato con la sorella di Adnān, che a sua volta aveva sposato la figlia di al-Bakr; tutti e tre appartenevano alla stessa famiglia allargata dei Ṭalfah di Tikrit. Questa struttura familiare garantiva fedeltà ma al tempo stesso restringeva ulteriormente la base politica del regime<sup>420</sup>.

A partire dal 1976, con l’indebolimento fisico e politico di al-Bakr, Saddam prese progressivamente il controllo diretto di tutti gli apparati: servizi di sicurezza, ministeri e persino gli organi che formalmente avrebbero dovuto rispondere al presidente<sup>421</sup>. Entro il 1977 la sua leadership era evidente e incontrastata: il RCC e il governo fungevano ormai da strumenti di ratifica delle sue decisioni. Il 16 luglio 1979 al-Bakr si dimise, ufficialmente per ragioni di salute, e Saddam Ḥusayn assunse tutte le cariche principali, presidente della

---

<sup>415</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 58.

<sup>416</sup> *Ibidem*.

<sup>417</sup> *Ibidem*.

<sup>418</sup> Nacque a Baghdad nel 1949 da una famiglia sciita, studiò medicina ed ebbe sempre posizioni filo-comuniste ma, dopo il colpo di stato ba‘thista del 1968, si avvicinò al partito divenendone direttore della Sicurezza Interna. Era noto per i suoi metodi brutali di repressione. Nel ’73 tentò un colpo di stato, fallito, e venne giustiziato.

<sup>419</sup> H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, cit., p. 59.

<sup>420</sup> *Ibidem*.

<sup>421</sup> *Ibidem*.

Repubblica, segretario generale del Ba'ath, presidente del RCC e comandante in capo delle forze armate, consolidando definitivamente il suo potere personale<sup>422</sup>.

---

<sup>422</sup> Ibidem.

## CONCLUSIONI

L'indagine condotta in questo elaborato ha inteso mettere in luce le condizioni geopolitiche, sociali e culturali del partito ba'thista che ne hanno favorito l'affermazione, nonché le modalità attraverso cui un movimento sorto con l'obiettivo di favorire l'affermazione dei Paesi arabi, si è progressivamente trasformato in strumento di potere autoritario.

Dall'analisi emerge con chiarezza come la parabola del Ba'th, nato nei primi segnali di apertura alla vita politica di due Stati appena usciti da decenni di dominio coloniale, sia stata segnata da una profonda frattura tra il nucleo ideologico originario e la sua attuazione concreta, spesso piegata alle logiche di consolidamento del potere personale e militare. Il confronto tra le esperienze siriana e irachena mostra, da un lato, elementi comuni, come il ruolo decisivo dell'esercito, la strumentalizzazione del socialismo in chiave nazionalista e il ricorso sistematico a pratiche repressive e, dall'altro, divergenze significative legate alla diversa composizione sociale, settaria e tribale dei due Paesi.

In particolare, il Ba'th, nato con un'impostazione laica e panaraba, si è progressivamente adattato a contesti nazionali specifici, trasformandosi da movimento idealista in regime pragmatico e accentrato. L'evento cardine di questa metamorfosi è stato il fallimento della Repubblica Araba Unita, esperienza che da un lato ha confermato l'attrazione esercitata da un leader carismatico come Nasser in un'epoca di instabilità politica, ma dall'altro ha evidenziato quanto profonde fossero ancora le ferite del passato coloniale, rendendo l'egemonia egiziana più un ostacolo che una soluzione.

Come tutte le forze politiche, anche il Ba'th ha risentito del contesto geopolitico esterno. Se da un lato l'obiettivo originario era la creazione di un'unica Nazione araba, dall'altro le divisioni interne e i conflitti regionali, in particolare la contrapposizione con Israele, hanno favorito la radicalizzazione e la militarizzazione del partito, trasformandolo in uno strumento di controllo politico. Questo processo ha raggiunto il suo culmine con l'ascesa di Ḥafīz al-Asad e Saddam Ḥusayn, che hanno bandito le altre forze politiche, accentrato il potere nelle proprie mani, eliminato gli avversari e costruito un vero e proprio culto della personalità.

Il quesito principale che ha guidato la ricerca è stato comprendere perché lo stesso partito si sia affermato in due Stati diversi, con storie simili ma non identiche, e in entrambi

abbia seguito un percorso parallelo di trasformazione. A questa domanda si può rispondere sottolineando che l'ideologia ba' thista, pur fungendo a lungo da potente catalizzatore di mobilitazione giovanile e popolare, non è riuscita a mantenere la coerenza tra principi e prassi, cedendo alle logiche autoritarie tipiche dei regimi mediorientali del dopoguerra. Il socialismo, in particolare, non ha trovato terreno fertile: mancavano infatti le condizioni strutturali, come un processo di industrializzazione e la formazione di una borghesia e di un proletariato consolidati, che in Europa avevano costituito la base sociale di tale ideologia. Siria e Iraq restarono legati a dinamiche tribali e latifondiste, che ostacolarono l'affermazione di un autentico socialismo.

Al contrario, le priorità di entrambe le Nazioni erano altre: ottenere l'indipendenza dalle potenze europee, costruire istituzioni politiche autonome, sottrarsi all'influenza di Nasser e affrontare i conflitti con Israele. Da ciò deriva il maggiore radicamento del nazionalismo arabo rispetto al socialismo, così come la tendenza del Ba' th a consolidarsi sul piano nazionale piuttosto che realizzare un'unione sovranazionale. In definitiva, la radicalizzazione delle due branche del partito e l'ascesa dei regimi autoritari di Asad e Saddam hanno segnato il definitivo tramonto del progetto di unione araba concepito da Michel 'Aflaq, sancendo la distanza ormai irreversibile tra l'ideale di rinascita araba e la sua concreta realizzazione politica.

Il presente lavoro non esaurisce naturalmente la complessità del fenomeno, che va compreso all'interno di un quadro regionale in continua trasformazione, segnato da guerre, rivoluzioni e nuove forme di autoritarismo. Tra i limiti della ricerca si segnala la difficoltà di reperire fonti dirette e omogenee sulle dinamiche interne ai partiti, così come l'impossibilità di restituire appieno la varietà delle esperienze locali che hanno caratterizzato la vita del Ba' th nei due Paesi analizzati.

Ad oggi, il partito Ba' th non esiste formalmente più. In Iraq, dopo l'invasione statunitense del 2003 e la caduta del regime di Saddam Husayn, il partito fu dapprima costretto alla clandestinità e successivamente bandito il 1° maggio dello stesso anno. In Siria, invece, i ba' thisti hanno mantenuto il potere fino al 2024. Alla morte di Hafiz al-Asad, avvenuta nel 2000, gli succedette il figlio Bashar, ricordato per la gestione fortemente repressiva del potere, in particolare a seguito delle accuse, formulate anche dalle Nazioni Unite, di aver soppresso con estrema violenza le proteste popolari scaturite dalle Primavere arabe del 2011, ricorrendo all'impiego dell'esercito e all'uso di armi chimiche contro i manifestanti.

Il regime di Bashar al-Asad si è protratto fino a novembre 2024, quando è stato rovesciato da forze ribelli guidate dall'attuale presidente della Siria, al-Jolani. L'8 dicembre 2024 il Comando Centrale del partito Ba' th ha sospeso tutte le attività, e il 29 gennaio 2025 le nuove autorità siriane ne hanno annunciato lo scioglimento definitivo. Proprio in questi giorni, 15-20 settembre 2025, si stanno tenendo nuove elezioni in Siria, le prime senza la forza politica che ha dominato il Paese per oltre sessant'anni.

## BIBLIOGRAFIA

- K.S. Abu Jaber, *The Arab Ba'ith Socialist Party: History, Ideology, Organization*, «Syracuse University Press», New York, 1966.
- M. 'Aflaq, *Fi Sabil al-Ba'ith*, Beirut, 1959, p. 97.
- N.S. Babikian, *Michel 'Aflaq: A Biographic Outline*, «Arab Studies Quarterly», 1980, Vol. 2, No. 2, p.165.
- H. Batatu, *the old social classes and the revolutionary movements of Iraq: A study of Iraq's old landed and commercial classes and of its Communists, Ba'ithists, and Free Officers*, Princeton, 1978.
- A. Ben-Tzur, *The Neo-Ba'ith Party of Syria*, «Journal of Contemporary History», Vol.3, n.3, 1968, pp. 161-181.
- A. Buktor, *The Development and Expansion of Education in the United Arab Republic*, *The American University in Cairo Press*, manca la città e la casa editrice 1963.
- A. Dawisha, *Iraq: A political history*, Princeton university press, Princeton, 2013.
- G. Del Zanna, *La fine dell'Impero ottomano tra conflitti e crisi del pluralismo*, «Mestiere di storico: rivista della Società italiana per lo studio della storia contemporanea», 2018, pp. 75-76.
- J.F. Devlin, *The Baath Party: Rise and Metamorphosis*, «Oxford University Press», Ocford, 1991, p. 1398.
- A. Drysdale, *Syria and Iraq - The Geopathology of a Relationship*, «GeoJournal», Vol. 28, No. 3, 1992, pp. 347-355.

- M. Halpern, *The Politics of Social Change in the Middle East and North Africa*, Princeton University Press, Princeton 1963.
- H. al-Haurâni, *Syria and Lebanon*, «Royal Institute of International Affairs», Londra, 1946.
- R.A. Hinnebusch, *Syria Under the Ba'th: State Formation in a Fragmented Society*, «Arab Studies, Quarterly», 1982, Vol. 4, No. 3, pp. 177-199.
- P.K. Hitti, *Syria: A Short History*, «MacMillan and Co.ltd», Edimburgo, 1959 p. 238.
- S.P. Huntington, *Political Order in Changing Societies*, «Yale University Press», New Haven, 1996.
- J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab Nationalism, and the United Arab Republic*, Lynne Rienner Publishers, Londra, 2002.
- F. Kardosh, *Parties and Politics in Syria*, «India Quarterly», 1951, Vol. 7, p. 31.
- K. Karpat, *Political and Social Thought in the Contemporary Middle East*, «Praeger», New York, 1982.
- N.M. Kaylani, *The Rise of the Syrian Ba'th, 1940-1958: Political Success, Party Failure*, «International Journal of Middle East Studies», Vol. 3, No. 1, 1972, p. 3.
- M. Khadduri, *Arab Contemporaries, the Role of Personalities in Politics*, «John Hopkins University Press», 1973, p. 213.
- S. Kirmanji, *The role of political parties in the process of national integration in Iraq*, «Confluences Méditerranée», n.116, 2021, p.26.

- W.Z. Laqueur, *Communism and Nationalism in Middle East*, Frederick A. Praeger Inc, New York, 1956, p.161.
- E. Mainetti, *Il Partito Baath, la nascita e gli tempi di Siria ed Iraq*, «Opinio Juris», 2/04/2019, p.1.
- H.C. Metz, *Iraq: A Country Study*, DC: Federal Research Division Library of Congress, Washington, 1990.
- P. Minganti, *Unità araba e socialismo nell'ideologia del Ba'th siriano*, «Oriente Moderno», n.5/6, 1975, p. 210.
- D. Nohlen, F. Grotz, C. Hartmann, *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, «Oxford University Press», 2001, p. 216.
- A. O'Leary, *The Kurds of Iraq: Recent history, future prospects*, «Middle East Review of International Affairs», n. 6, 2002, pp. 17-29.
- R.W. Olson, *The Ba'th in Syria 1947–1979: An interpretative historical essay (Part Two)*, «Oriente Moderno», n. 59, 1979, pp. 439-474.
- A. Perlmutter, *From Obscurity to Rule: The Syrian Army and the Ba'th Party*, «The Western Political Quarterly», vol. 22, n.4, 1969, p. 837.
- J. Reilly, *Fragile Nation, Shattered Land: The Modern History of Syria*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2018.
- P. Seale, *Asad of Syria: The Struggle for the Middle East*, University of California Press, Berkley, 1990.
- M.O. Smolansky, *QASIM AND THE IRAQI COMMUNIST PARTY A STUDY IN ARAB POLITICS: (Part One, 1958-1959)*, «Il Politico», vol. 32, no. 2, 1967, pp. 292–307.

- A.L. Tibawi, *A Modern History of Syria, including Lebanon and Palestine*, «MacMillan», Londra, 1969, p. 3.
- G.H. Torrey and J.F. Devlin, *Arab Socialism*, «Journal of International Affairs», Vol.19, n.1, 1965.
- G.H. Torrey, *Syrian Politics and the military*, «Stanford University Press», Stanford, 1964.
- G.H. Torrey, *The Ba'ith: Ideology and Practice*, «Middle East Journal», Vol.23, n.4, 1969, p.447.
- F. Verre, *Il patriottismo ibrido del generale Abd al-Karim Qasim nell'Iraq post monarchico (1958-1960)*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», n. 86, pp.191-222.
- S. Vinci, *La costituzione irachena: Un profilo storico giuridico*, «Asociación Veritas para el estudio de la Historia, el Derecho y las Instituciones», 2013, p.210.
- Q. Wright, *The Bombardment of Damascus*, «American Journal of International Law», Vol.41, 1926, p.545.
- L.Z. Yamak, *The Syrian Social Nationalist Party: an Ideological Analysis*, «Cambridge, Mass», Cambridge, 1966.

## SITOGRAFIA

- Art.22: <https://www.studiperlapace.it/documentazione/socnazioni.html>.
- D. El-Zein, *When Egypt & Syria united: the rise & fall of the UAR 1958-1961*, p.2 [www.fikerinstitute.org](http://www.fikerinstitute.org).

- A.A. Salem, *Iraqi Political Parties: From the Reign of Ideology to the Rule of Chaos*, «Washington Institute», 2021, <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/iraqi-political-parties-reign-ideology-rule-chaos#:~:text=From%20Parlor%20Droom%20Parties%20to,of%20their%20ideologies%20from%20abroad.>
  
- Sykes-Picot Agreement, «Encyclopaedia Britannica», 2018, <https://www.britannica.com/event/Sykes-Picot-Agreement>.